



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA  
FACOLTÀ DI PSICOLOGIA

Corso di Laurea in Psicologia  
Indirizzo Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni

# **LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELL'IMMIGRAZIONE NELLA STAMPA**

## **UN CONFRONTO TRA LA REALTÀ ITALIANA E QUELLA FRANCESE**

Ramona Pagnottaro  
Matricola 141241

Relatrice: prof. sa Tiziana Mancini  
Correlatrice: prof. sa Nadia Monacelli

Anno Accademico 2005/2006  
Sessione Estiva



*Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il  
diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un alto, privilegiati e  
oppressori dall'altro.  
Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri.*

*Don Lorenzo Milani*



# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>VII</b>
<b>UNO SGUARDO D'INSIEME.....</b>	<b>IX</b>
<b>1    CAPITOLO TEORICO.....</b>	<b>1</b>
1.1 <b>TEORIA DELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI: DAGLI ANTECEDENTI AI NUOVI CONTRIBUTI.....</b>	<b>2</b>
1.1.1 <i>La teorizzazione di Moscovici.....</i>	<i>6</i>
1.1.2 <i>Sviluppi e integrazioni della teoria.....</i>	<i>8</i>
1.1.3 <i>Il ruolo della comunicazione nell'elaborazione delle rappresentazioni sociali.....</i>	<i>10</i>
1.1.4 <i>Nuovi contributi.....</i>	<i>12</i>
1.2 <b>TEORIA DELLE RELAZIONI INTERGRUPPI.....</b>	<b>13</b>
1.2.1 <i>La Teorizzazione di Henry Tajfel.....</i>	<i>13</i>
1.2.2 <i>Nuovi contributi.....</i>	<i>18</i>
1.2.3 <i>La teoria della categorizzazione sociale.....</i>	<i>22</i>
1.2.4 <i>Il modello bidimensionale delle strategie di acculturazione (Berry).....</i>	<i>23</i>
1.3 <b>TEORIA DELL'INFLUENZA SOCIALE.....</b>	<b>26</b>
1.3.1 <i>Dal modello funzionale al modello genetico.....</i>	<i>26</i>
1.3.2 <i>Influenza sociale e strategie identitarie.....</i>	<i>31</i>
1.3.3 <i>Nuovi contributi e sviluppi.....</i>	<i>34</i>
<b>2    RICERCHE E STATO DELL'ARTE.....</b>	<b>37</b>
2.1 <b>L'IMMIGRAZIONE NELLA STAMPA ITALIANA DAGLI ANNI '60 AD OGGI.....</b>	<b>37</b>
2.1.1 <i>Chi sono gli immigrati in Italia negli anni '60.....</i>	<i>38</i>
2.1.2 <i>Anni '80: la situazione evolve.....</i>	<i>40</i>
2.1.3 <i>La situazione dalla fine degli anni '90 ad oggi.....</i>	<i>41</i>
2.2 <b>LA STAMPA, LE RELAZIONI INTERGRUPPI E LE STRATEGIE DI ACCULTURAZIONE. L'ESEMPIO             DI UNO STUDIO AUSTRALIANO.....</b>	<b>42</b>
2.3 <b>LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI E LA COMUNICAZIONE. L'ESEMPIO DI MOSCOVICI NELLA             RICERCA SULL'IMMAGINE PUBBLICA DELLA PSICOANALISI (1961).....</b>	<b>45</b>
<b>3    CAPITOLO METODOLOGICO.....</b>	<b>51</b>
3.1 <b>LA RICERCA.....</b>	<b>51</b>
3.2 <b>OBIETTIVI.....</b>	<b>52</b>
3.3 <b>IL MATERIALE.....</b>	<b>54</b>
3.4 <b>DESCRIZIONE DELLO STRUMENTO: LA GRIGLIA PER L'ANALISI DEL CONTENUTO.....</b>	<b>56</b>
3.4.1 <i>Teoria delle Rappresentazioni Sociali.....</i>	<i>57</i>
3.4.2 <i>Teoria delle Relazioni Intergruppi.....</i>	<i>60</i>
3.4.3 <i>Teoria dell'Influenza Sociale.....</i>	<i>61</i>
3.5 <b>ANALISI DEI DATI.....</b>	<b>62</b>
<b>4    ELABORAZIONE DEI DATI E RISULTATI.....</b>	<b>65</b>
4.1 <b>OBIETTIVO 1A.....</b>	<b>67</b>
4.2 <b>OBIETTIVO 2A.....</b>	<b>71</b>
4.3 <b>OBIETTIVO 3A.....</b>	<b>72</b>
4.4 <b>OBIETTIVO 1B.....</b>	<b>83</b>
4.5 <b>OBIETTIVO 2B.....</b>	<b>94</b>
4.6 <b>OBIETTIVO 3B.....</b>	<b>96</b>
4.7 <b>OBIETTIVO 1C.....</b>	<b>98</b>
4.8 <b>OBIETTIVO 2C.....</b>	<b>99</b>

4.9	OBIETTIVO 3C .....	101
<b>5</b>	<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>105</b>
5.1	LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELL'IMMIGRAZIONE. ....	105
5.1.1	<i>Considerazioni.....</i>	<i>108</i>
5.2	GLI IMMIGRATI: UN GRUPPO SOCIALE? .....	109
5.2.1	<i>Quali strategie acculturative? .....</i>	<i>111</i>
5.3	GLI IMMIGRATI: QUALE INFLUENZA SULLA SOCIETÀ OSPITANTE?.....	112
5.4	CONSIDERAZIONI ATTUALI .....	115
5.5	INDICAZIONI PER SVILUPPI FUTURI .....	115
	<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....</b>	<b>117</b>
	<b>APPENDICE 1 LA GRIGLIA .....</b>	<b>125</b>
	<i>TEORIA DELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI.....</i>	<i>125</i>
	<i>TEORIA DELLE RELAZIONI INTERGRUPPI.....</i>	<i>129</i>
	<i>TEORIA DELL'INFLUENZA SOCIALE .....</i>	<i>132</i>
	<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>135</b>

# INTRODUZIONE

Il contesto sociale attuale vede il nostro paese, così come altri, coinvolto in una realtà che viene definita europea da molti punti di vista: economico, politico, culturale. Ma la realtà di un paese è soprattutto connotata in senso sociale; essa cioè comprende tutti quegli aspetti che sono legati alla vita di relazione delle persone, ai vari livelli su cui si svolgono i rapporti, in altre parole a tutta quella rete di vissuti personali che, combinandosi, danno vita ad una dimensione sociale. Tale dimensione non è tuttavia statica, essa evolve, si modifica, e coinvolge gli aspetti più disparati, ovvero tutti quelli che compongono la vita delle persone.

A livello quotidiano noi non abbiamo che una percezione microscopica di tale tessuto sottostante al quale tuttavia partecipiamo e contribuiamo attraverso le nostre azioni e relazioni. Affinché questo sistema vada avanti è necessario comunque che esista un filo conduttore, un insieme di riferimenti comuni a cui le persone possano appellarsi per comunicare ed orientarsi.

Tali *riferimenti* sono stati l'oggetto di studi ricerche e teorizzazioni, e il modo in cui essi vengono comunicati da persona a persona e attraverso le società è stato considerato una variabile profondamente incidente sulla forma che di volta in volta essi possono assumere.

Tale variabile costituisce anche l'oggetto della ricerca qui presentata, condotta sulla base di alcuni presupposti teorici, alcuni dei quali capisaldi della psicologia sociale. Nel particolare essa prende in considerazione la costruzione, le componenti e la trasmissione della rappresentazione sociale di un fenomeno che caratterizza l'attualità di questo momento storico: l'immigrazione, e gli immigrati.

L'interesse verso tale oggetto è mosso, infatti, dall'importanza che esso sembra rivestire in seno alla società contemporanea, soprattutto nei ricchi paesi europei occidentali, i quali sono particolarmente interessati da questa realtà in quanto facili mete di flussi immigratori. Come ha sottolineato uno degli autori più attivi nell'area delle rappresentazioni sociali, non tutto ciò che compone la realtà di una comunità può essere definito un oggetto di rappresentazione sociale (Moliner, 1993).

L'immigrazione e la sua realtà invece sembrano rispondere ai criteri stabiliti dall'autore per poter rivestire tale ruolo, in quanto:

- rappresentano qualcosa di *rilevante* per le persone che la vivono e per quelle che ne vengono a contatto, qualcosa che riveste un valore tale da poter rappresentare addirittura una minaccia o una fonte potenziale di conflitti;
- qualcosa *di cui le persone parlano*, che coinvolge cioè uno o numerosi gruppi di persone, e rispetto alle quali comporta un'implicazione a livello identitario o della vita del gruppo stesso;
- soprattutto, i fatti relativi all'immigrazione sono al centro delle dinamiche sociali tra gruppi, essi cioè rappresentano *dimensioni salienti nell'ambito delle interazioni e del confronto intergruppi*.
- Infine, tale oggetto non risulta ancora cristallizzato in definizioni scientifiche che potrebbero impedirne la dispersione di informazione; l'immigrazione cioè per dirla con le prole di Moscovici, è un *concetto che appartiene al senso comune*, che è elaborato dalla coscienza comune, e attorno alla cui immagine si sta creando un consenso (Moscovici, 1984).

Ma qual è quest'immagine?

Tale consenso può assumere forme differenti, creare immagini e associazioni in relazione a tale oggetto definendone i tratti distintivi attorno a cui si crea una sua rappresentazione condivisa, ovvero sociale.

La ricerca qui presentata ha cercato di rispondere a questa domanda.

Si è quindi cercato di rilevare la rappresentazione sociale dell'immigrazione esistente oggi nella società francese e in quella italiana, attraverso un'analisi comparativa effettuata su due quotidiani nazionali. A questo scopo sono state scelte due pubblicazioni locali, la “Nouvelle République” e la “Gazzetta di Parma”, rispettivamente per la Francia e per l'Italia.

La scelta di fare della stampa il mezzo di rilevazione dei dati non è stata casuale. Come verrà spiegato meglio nella parte teorica, infatti, i giornali sono considerati oggi tra i più potenti mezzi di comunicazione esistenti, ma soprattutto, essi hanno la grande capacità di creare e non solo di comunicare. Leggere un giornale non è mai un atto sterile, non è un semplice passaggio di informazioni. Leggere un giornale significa crearsi una rappresentazione di ciò che viene scritto attraverso la mente e la penna di altri; i quali a loro volta hanno dato vita ad una rappresentazione propria di ciò che viene detto e riportato. Ecco perché indagare quale fosse lo specchio che i giornali riflettono di una realtà che non è stata forse mai così attuale quale quella dell'immigrazione.

Questo studio ha voluto visualizzare il modo in cui essa viene dipinta e tratteggiata dai giornali stessi, cercando di capire ed evidenziare come il ricorso a strumenti pratici quali l'impaginazione, lo spazio, l'uso delle immagini, potesse e possa, di fatto, contribuire a sottolineare un risvolto, accentuare una sfumatura: creare in sostanza una certa rappresentazione di tale realtà piuttosto che un'altra.

Il fatto poi di aver scelto due testate locali si rifà alla volontà di ancorare tale analisi alla quotidianità di un tessuto sociale tangibile, alla portata di tutti noi, quale



può essere quello di due città come Parma e Tours, peraltro gemellate e accomunate da interessi territoriali e aspetti vari, tali da rendere plausibile e affidabile il confronto stesso.

Ma allo stesso tempo lo scopo di un'analisi di tipo comparativo è anche quello di trovare eventuali differenze, che nelle aspettative di chi scrive avrebbero potuto evidenziarsi nell'atteggiamento quotidiano, negli stili di vita, nei valori, nelle credenze e negli stereotipi che le persone hanno in relazione agli immigrati in Francia e in Italia -e che sono anche il frutto di corsi e ricorsi storici in seno ai due stati-; partendo dal presupposto che tutto ciò fosse riscontrabile nel modo di fare informazione a riguardo adottato dalle testate.

Gli articoli analizzati sono stati quindi quelli il cui contenuto toccava fatti eventi e persone legate alla realtà dell'immigrazione, sia a livello locale sia nazionale. Essi sono stati lo strumento attraverso cui si è cercato di ricollegare la teoria alla realtà, ponendo come obiettivo quello di verificare in che misura i presupposti teorici di partenza incontrassero conferme o disconferme nei dati scaturiti dalla ricerca stessa.

## Uno sguardo d'insieme

Questo percorso si svolge essenzialmente in 5 capitoli.

Nel *primo capitolo* sono esposte le principali teorie psicosociali da cui parte questa analisi, cercando di darne una trattazione esauriente e di indagarne l'evoluzione storica partendo dai contributi più autorevoli di ciascuna per arrivare ai nuovi approcci che con il tempo si sono sviluppati.

Il *secondo capitolo* cerca invece di affrontare più direttamente il tema oggetto di analisi citando alcuni degli studi più famosi o più recenti riguardo al legame tra l'immigrazione e la stampa.

Nello specifico si è cercato di creare una base da cui partire e con cui effettuare un confronto relativamente alla descrizione del fenomeno immigratorio negli articoli dei quotidiani in Italia dagli anni '60 fino ad oggi, lasciando aperto l'esito del confronto con la situazione attuale in merito.

Sempre in questo capitolo vengono poi citati studi e ricerche relativi agli argomenti trattati parallelamente al rapporto stampa-immigrazione, come ad esempio il rapporto tra gruppi di immigrati e le società ospitanti, o l'analisi dell'emergere di una rappresentazione sociale attraverso la stampa. Centrale rimane comunque il focus sul ruolo che la carta stampata può avere nel definire tutti questi aspetti legati al fenomeno.

Il *terzo capitolo* verte sull'apparato metodologico utilizzato per condurre la ricerca, e prevede la descrizione dello strumento usato nonché del campione, delle analisi effettuate e degli obiettivi che hanno guidato lo studio.

Nel *quarto capitolo* trovano spazio l'esposizione dei risultati grezzi ricavati dalle analisi svolte sugli articoli, e dei commenti ad essi riferiti, cercando di dare una prima visuale dei rapporti emersi dal confronto tra le frequenze delle variabili in

questione e dall'incrocio di alcune di esse; visuale che sarà allargata nel *quinto capitolo*, attraverso un discorso conclusivo che prende in considerazione i risultati ottenuti in relazione agli obiettivi fissati a monte della ricerca, al fine di rilevare se e come questi siano stati attesi, e quindi se le teorie di partenza abbiano trovato un riscontro pratico in questo studio.

# 1

## CAPITOLO TEORICO

I riferimenti teorici da cui muove questa tesi sono forse tra i più classici della psicologia sociale, e cioè:

1. La teoria delle rappresentazioni sociali, ricondotta in gran parte al lavoro di S.Moscovici.
2. La teoria delle relazioni intergruppi, a partire dal fondamentale contributo di H. Tajfel; toccando parallelamente anche la teoria della categorizzazione sociale di Turner.
3. Il modello bidimensionale sulle strategie di acculturazione di Berry et al.
4. La teoria dell'influenza sociale, con particolare riferimento ancora alla trattazione data da Moscovici.

In questo primo capitolo sarà trattata una breve esposizione di ciascuna di queste teorie, cercando di dare luce ad una prospettiva che le inquadri nell'ambito della ricerca oggetto di questa tesi, la quale riguarda l'analisi di due testate, una italiana e una straniera, al fine di rilevare quale immagine, o quale "rappresentazione sociale" del fenomeno immigrazione viene da esse passata.

Corrispettivamente ad ogni riferimento teorico verranno citate le evoluzioni degli studi in proposito, cercando di delineare una prospettiva in tal senso che arrivi fino alle ricerche più recenti.

In un secondo capitolo successivo verranno invece presentati i contributi più specificamente legati all'argomento di ricerca, ovvero il modo di trattare l'immigrazione nella stampa, nel tentativo di creare una panoramica dello stato attuale della conoscenza in merito a tale oggetto di studi.

## **1.1 Teoria delle rappresentazioni sociali: dagli antecedenti ai nuovi contributi**

In questa ricerca verrà presa in considerazione la fondamentale elaborazione della teoria sulle rappresentazioni sociali datane da Serge Moscovici, avendo però cura di citare gli antecedenti e soprattutto gli sviluppi che da tale elaborazione primaria hanno portato a ricerche, approfondimenti e nuove teorie sia da parte dell'autore stesso che attraverso i contributi di altri studiosi.

La trattazione del concetto di rappresentazione sociale secondo una prospettiva aderente alle scienze sociali ha inizio in sociologia con il lavoro di Durkheim relativo all'elaborazione della nozione di *rappresentazioni collettive* (*Revue de Métaphysique et de Morale*, 1895), staccandosi in questo modo dal taglio filosofico fino ad allora predominante sull'argomento.

L'impostazione sociologica che ne dà l'autore si concentra sull'analisi e sulla concezione di quello che viene definito un *fatto sociale* autonomo nella sua realtà, e che come tale si sovrappone e si aggiunge alle rappresentazioni individuali per crearne di *collettive*.

Durkheim cioè constata, col suo lavoro, l'esistenza di una coscienza collettiva intesa come un'entità che comprende valori credenze, norme e situazioni cristallizzati in quelle che chiamiamo istituzioni. Tale coscienza rappresenta una realtà autonoma e indipendente, la quale deve la sua funzionalità all'esistenza dell'unità di base sociologica considerata dall'autore, cioè il gruppo sociale. Tale realtà prende così forma nelle *rappresentazioni collettive* appunto, le quali sono considerate prodotti della cooperazione delle singole individualità, e non semplici emanazioni o giustapposizioni di queste. Il collettivo dunque, il sociale in Durkheim è un surplus, una realtà esterna all'individuo che lo precede e a cui, di fatto, si sovrappone.

L'analisi dell'autore si ferma ad un livello descrittivo, in cui viene attestata la natura sociale delle rappresentazioni collettive, sancendo il primato del sociale sull'individuale.

La novità del discorso di Moscovici consisterà proprio nel fatto che questo autore concentrerà la sua attenzione sullo studio della dinamica e dell'evoluzione di tali rappresentazioni, opponendosi alla visione durkheiminiana che vede invece in tali rappresentazioni come stabilizzatori sociali.

Moscovici parla cioè delle rappresentazioni della società contemporanea, egli iscrive il suo discorso e la sua teoria nella rappresentazione che la società dà del contenuto stesso del suo discorso.

Se quindi le rappresentazioni descritte da Durkheim si configurano come *entità date*, quasi esistenti indipendentemente dalla vita sociale, quelle di Moscovici sono fenomeni le cui dinamiche sono interne alla vita sociale stessa, e dunque in essa nascono, mutano, e scompaiono. Una rappresentazione sociale, secondo l'autore, lega un concetto ad una o più immagini; rende visibile, attraverso un segnale comprensibile da tutti, un concetto, un'emozione, una conoscenza, proprie di quel gruppo. Tali rappresentazioni inoltre, secondo Moscovici, difficilmente si

crystallizzano in forme istituzionalizzate, quali ad esempio i principi religiosi o scientifici, come sostiene Durkheim; al contrario, esse rispondono alla mobilità propria del mondo moderno, e per questo non arrivano a sedimentarsi, di norma, nella coscienza collettiva, esse non diventano tradizioni. Le rappresentazioni sociali mutano, passano da un sistema all'altro, collegano e dividono più universi simbolici (Moscovici, 1989). Ed è proprio questa funzione di collegamento che l'autore attribuisce a tali rappresentazioni. In un mondo così variegato e in costante evoluzione-quasi una sorta di torre di Babele, fatta di talmente tanti universi di riferimento che le persone non arrivano più a comunicare-, il compito delle rappresentazioni sociali è quello di creare un filo conduttore, rendere di nuovo possibile una comunicazione su vasta scala.

L'indagine sulla genesi e sulla dinamiche delle rappresentazioni sociali passa comunque, prima di Moscovici, attraverso l'elaborazione di teorie psicoanalitiche pedagogiche e del linguaggio; teorie tutte tese a sondare lo sviluppo e la trasformazione dei modi di pensiero e di comportamento dal bambino all'adulto (Galli, 2006). In queste elaborazioni cioè gli autori hanno cercato di individuare come i bambini si rappresentano determinati aspetti del mondo e di se stessi, elaborandoli fino a plasmarli in conformità con le norme sociali proprie della società in cui vivono, ovvero del mondo in cui saranno adulti.

In questo senso va letto ad esempio il contributo di Freud nella spiegazione di come le teorie sul sesso dei bambini nascano da una rielaborazione che questi fanno a partire da informazioni a riguardo che vengono dai genitori o dai mass-media; un materiale questo che è di origine sociale e che viene elaborato e reinterpretato dalla psiche infantile (Freud, 1908).

Come sottolinea Galli (2006), un interessante parallelismo si può invece rilevare incrociando i contributi di Piaget e Vigotsky tra loro e con l'elaborazione di Moscovici. Brevemente, il primo autore si è occupato della formazione e dello sviluppo del modo in cui i bambini si rappresentano concetti quali la morale, le norme, la disciplina, il rispetto e la cooperazione, e soprattutto di come essi arrivino a tradurli in comportamenti affini.

Piaget considera il pensiero dei bambini come improntato su un metodo di ragionamento essenzialmente differente da quello degli adulti, e non lo colloca, come facevano altri, su un continuum di sviluppo che va da modalità grezze e semplicistiche di ragionamento ad altre superiori e più raffinate (Piaget, 1932).

In questo egli ripropone la chiave interpretativa data da Lévy-Bruhl nello studio comparativo delle culture primitive e di quelle contemporanee (Lévy-Bruhl, 1951).

Così come ogni collettività produce una coscienza sociale propria che la differenzia dalle altre nel tempo e nello spazio, così la mente dei bambini risponde a forme di ragionamento che li porta a concezioni del mondo che risultano diverse qualitativamente da quelle degli adulti, e quindi non paragonabili a queste attraverso l'uso delle stesse dimensioni.

I lavori di Vigotskij invece sono incentrati maggiormente sull'organizzazione del linguaggio, e sul suo sviluppo in relazione all'ambiente sociale.

In *pensiero e linguaggio* (1978), Vigotskij parla di una zona di sviluppo prossimale nella quale le predisposizioni neurologiche del bambino al linguaggio incontrerebbero gli stimoli adatti al suo sviluppo provenienti dall'ambiente sociale. Tale zona è concepita sia in senso spaziale che temporale, in quanto ciò che la caratterizza è la simultaneità dell'apparire di condizioni favorevoli per lo sviluppo di una funzione che altrimenti in altri spazi e modi non potrebbe avere vita.

In particolare ciò che si incontra sono gli elementi sviluppati dall'esperienza personale del bambino in relazione al linguaggio, ovvero tutte quelle sperimentazioni linguistiche, quei suoni, quelle associazioni che il proprio apparato neurologico gli consente di creare; e la logica organizzatrice del linguaggio adulto, un sistema cioè creato e diffuso dalla società e che da questa viene confermato costantemente attraverso la sua reiterazione nelle forme pubbliche e private della comunicazione.

Il succo del pensiero dell'autore russo è cioè che senza il sociale, senza la sua azione sistematizzatrice, l'esperienza personale del bambino, il dato grezzo non troverebbe espressione, o per lo meno un'espressione funzionale a vivere in una determinata società la quale appunto fornisce, attraverso i contatti con i genitori e i mass-media, gli strumenti per elaborare un linguaggio che renda possibile la comunicazione in quel contesto.

La competenza cioè va dal sociale al mentale, così come l'interiorizzazione della conoscenza. Anche il linguaggio quindi, in quanto forma di conoscenza, inizia con una funzione ed una connotazione sociale per poi essere interiorizzato e adattarsi al mondo esperienziale individuale e alla sua espressione.

Nei lavori di questi autori è riscontrabile allora un parallelismo che ha il suo centro nella distinzione, rilevabile in tutti, tra una **dimensione sociale** connotata come autonoma e esterna, ed una **individuale esperienziale**, che a differenza della prima si caratterizza per la sua modificabilità e fluidità, cioè per il suo legame con l'esperienza personale (Galli, 2006).

Tale distinzione è quella che in sostanza ritroviamo nella classificazione proposta da Moscovici in universi **reificati e consensuali** (Moscovici, 1984).

Parlando di rappresentazioni sociali, gli universi reificati sono quelli in cui esistono rappresentazioni omogenee, consolidate, impermeabili all'esperienza e quindi ad ogni modificazione. È il mondo delle credenze, dei valori e delle norme che vengono non per altro trasmessi attraverso la socializzazione in modo pressoché uniforme per i membri di una stessa società, e che sono in essa cristallizzati sottoforma di istituzioni al fine di mantenere e preservare il sistema sociale stesso.

Le rappresentazioni sociali fondate sulla conoscenza, create o modificate attraverso l'esperienza personale invece portano ad una conoscenza di prima mano, e quindi risultano più legate al contesto e maggiormente suscettibili di essere modificate in funzione di questo. E' questo l'universo consensuale, in cui cioè si arriva a riconoscere come tale un rappresentazione sociale -a condividerla consensualmente quindi- in virtù delle proprie esperienze sociali, permeate delle proprie caratteristiche personali. Strutture rappresentazionali di questi due tipi sono associabili del resto, come sottolinea Galli (2006) a relazioni sociali differenti:

Rapporti basati sulla costrizione risultano rigidi, si appellano a norme definite e inderogabili per poter esistere e sopravvivere, non lasciano spazio alla contestazione personale o a elementi innovatori. Dall'altra parte invece la conoscenza fondata sull'esperienza e sul ragionamento scaturisce da relazioni di cooperazione, in cui le esperienze personali vengono messe a disposizione di tutti e unite per dare vita a qualcosa di più che non è riconducibile ai singoli elementi e che si assesta su un punto di vista comunemente concordato, ovvero consensuale. Ed è proprio in relazione a queste forme di rapporti sociali che Piaget distingue i modi di acquisizione della conoscenza sociale stessa da parte dei bambini. Questi possono ricevere gli elementi funzionali all'adozione di un sistema di pensiero conforme alla società attraverso:

- reazioni con gli adulti basate su un'asimmetria di potere che porta all'adozione delle norme attraverso l'imposizione e la costrizione, trovando legittimità nell'autorità e nel prestigio della fonte di tali informazioni;
- relazioni tra pari (altri bambini) in cui possono acquisire le norme sociali attraverso una rielaborazione personale che produce una conoscenza flessibile e personale, lasciando spazio alle proprie facoltà critiche (Piaget, 1932).

Nella stessa direzione si può leggere il contributo di Vigotskij, quando parla della zona di sviluppo prossimale. Il mondo esperienziale del bambino necessita dell'incontro con il sociale predefinito per potersi sviluppare, e anche se l'autore dà molta importanza al sociale come elemento che viene prima dell'individuale, egli sottolinea come tale incontro debba essere impostato su una relazione di scambio in entrambi i sensi affinché sia efficace; affinché cioè ci sia rielaborazione personale del bambino e il linguaggio venga interiorizzato veramente (Vigotskij, 1934).

Riassumendo, uno schema di questo tipo può chiarire come i contributi di questi autori possano essere incrociati e letti secondo una prospettiva che mette in luce l'interazione tra il sociale e l'individuale nella formazione e nell'evoluzione delle rappresentazioni sociali che le persone costruiscono nelle relazioni con gli altri:

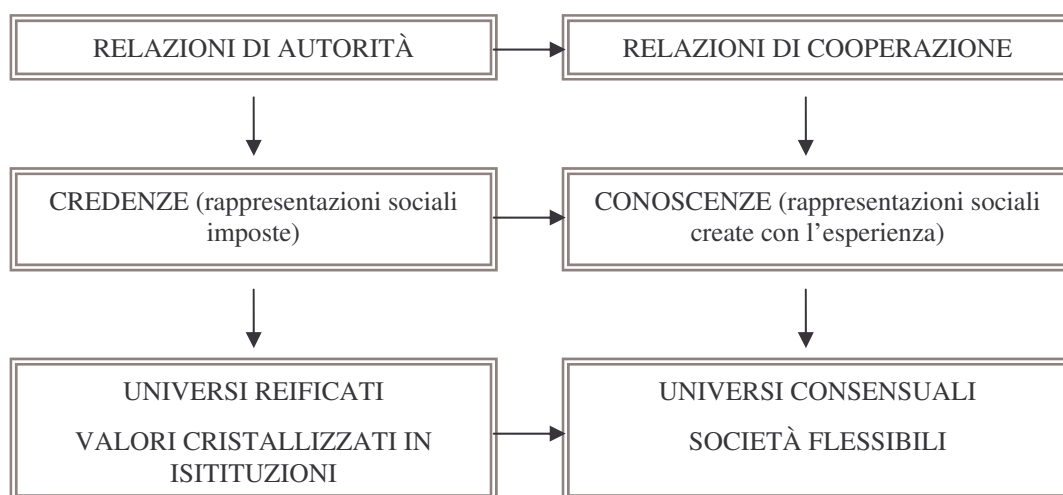


Figura 1.1 Schema riassuntivo.

### 1.1.1 La teorizzazione di Moscovici

La **teoria delle rappresentazioni sociali** nella forma con cui viene presentata da Moscovici nel 1961 (*la psychoanalyse, son image et son publique*) si focalizza proprio sulla relazione esistente tra questi due universi nel momento in cui un contenuto passa dall'universo reificato e codificato della scienza per essere rappresentato a livello del senso comune (universo consensuale) e viene così trasformato in un prodotto della coscienza sociale, ovvero in una **rappresentazione sociale**.

Secondo l'autore le realtà proprie di questi due universi si rifanno a modelli differenti di spiegazione degli eventi:

Nel mondo scientifico prevale una concezione in cui l'effetto è spiegato retrospettivamente sulla base di teorie scientifiche, nella realtà sociale sono le rappresentazioni sociali che gli attori hanno e si fanno di tale realtà attraverso le relazioni in essa e con essa, che spiegano gli eventi. Ogni spiegazione cioè dipende dal retroterra di ciascun attore sociale, dalla sua educazione, da tutti i fattori che compongono la sua visione della realtà fornendogli una data coscienza sociale (Moscovici, 1984).

Secondo l'autore, per elaborare una rappresentazione sociale della realtà si parte sempre da qualcosa di già esistente, una sorta di *dato grezzo*; ne deriva che il procedimento che segue è un processo di *ri-costruzione* della realtà, essa viene trasformata più che creata dal nulla, vengono ridefiniti, attraverso la rappresentazione sociale, i significati attribuiti ad un oggetto sociale, permettendo agli attori di creare una rete comune e condivisa di parole e immagini che descrivano l'oggetto stesso. In tal modo essi cioè arrivano a potersi muovere all'interno di un universo consensuale in cui possono comunicare. Tale universo tende ad essere mutevole, a cambiare cioè i suoi referenti semantici, salvo che non intervengano, dalla società stessa, spinte reificatrici, che mirano più o meno consapevolmente a cristallizzare una data rappresentazione, legando per un certo tempo un dato oggetto ad un determinato significato e ad una certa immagine, permettendone così la sedimentazione temporanea nella coscienza collettiva.

Le rappresentazioni sociali comunque secondo l'autore vengono elaborate nel corso di scambi e interazioni tra gli attori, attraverso un processo che mira a riprodurre qualcosa ma con un aspetto di creazione ed aggiunta rispetto al dato esistente.

Moscovici contempla a questo proposito 3 tipi di rappresentazioni sociali sulla base dei modi attraverso cui esse possono diventare tali (Moscovici, 1988):

- rappresentazioni **egemoniche**; sono quelle condivise da tutti i membri di un gruppo altamente strutturato senza che siano da questo prodotte. Sono coercitive ed uniformi e pervadono tutte le pratiche sociali del gruppo.
- rappresentazioni **emancipate**; si creano tramite la circolazione di idee in sottogruppi di individui che così facendo creano la propria visione della realtà.



- rappresentazioni **polemiche**, sono generate da conflitti sociali e non sono condivise dall'intera società, si pongono perciò come mutuamente esclusive.

Al di là di tale divisione, l'autore individua tre aspetti che devono essere analizzati in una rappresentazione sociale:

- L'*informazione*, ovvero le conoscenze possedute su un oggetto.
- Il *campo della rappresentazione*, cioè l'organizzazione dei contenuti relativi.
- L'*atteggiamento* ovvero l'orientamento valutativo positivo o negativo verso l'oggetto.

Riguardo alla definizione specifica della funzione delle rappresentazioni sociali, lo stesso autore individua quattro possibili categorie (Moscovici, 1984):

1. L'**IPOTESI DELL'INTERESSE**; crearsi una rappresentazione sociale di un fenomeno risponderebbe all'esigenza di conciliare posizioni contrapposte in seno alla società, al fine di aderire a una delle posizioni in campo.
2. L'**IPOTESI DELL'EQUILIBRIO**; nel caso di insuccesso di integrazione sociale, le rappresentazioni costituirebbero delle compensazioni immaginarie con lo scopo di ristabilire un certo equilibrio nell'individuo o nel gruppo.
3. L'**IPOTESI DEL CONTROLLO**; le rappresentazioni sociali servono da punto di riferimento attraverso cui leggere e misurare i comportamenti e gli atteggiamenti dei membri del gruppo. Il riferimento cioè ad un *sensus commune* diventa lo strumento attraverso il quale chi detiene il controllo nel gruppo rende accettabile la propria definizione di realtà e ne assicura il rispetto.
4. LA **FAMILIARITÀ**; la funzione delle rappresentazioni sociali è quella di rendere familiare quanto è estraneo rispetto all'esperienza del gruppo.

E proprio a partire da quest'ultima ipotesi, che è anche la più accreditata, l'autore fa derivare l'individuazione dei due processi da cui prendono origine secondo lui le rappresentazioni sociali, detti appunto **processi generativi** (Moscovici, 1984, 1989):

- L'ANCORAGGIO
- L'OGGETTIVAZIONE

Questi due meccanismi sono funzionali, secondo Moscovici, proprio al passaggio dei contenuti dall'universo reificato della scienza a quello consensuale della realtà sociale e del senso comune, operando in questo senso come *processi trasformativi esterni* che rendono vicini e tangibili, e soprattutto esperibili, concetti o idee estranei attraverso la loro inserzione in contesti familiari in cui sia possibile, per la gente comune, rappresentarsi.

L'**ancoraggio** opera attraverso gli schemi, le conoscenze proprie di un insieme di individui che condividono una cultura di riferimento, attraverso la quale viene integrato ciò che è estraneo a tale cultura, cercando di capirlo ed accettarlo classificandolo secondo le categorie sociali proprie di quella data comunità.

Lo scopo è quello di ridurre la paura data da ciò che è nuovo, diverso, estraneo, al fine appunto di renderlo conosciuto; pena però una modificazione della natura intrinseca dell'oggetto stesso, il quale per essere accettato deve per forza passare attraverso il filtro posto dalla comunità, filtro che è costituito da tutti i valori, le credenze, le **rappresentazioni sociali** costruite da un dato gruppo lungo la sua storia.

L'**oggettivazione** invece, permette la concretizzazione del processo di ancoraggio, ricorrendo ad un processo di figurazione -ovvero di sostituzione o sovrainposizione dell'immagine ai concetti- dell'oggetto sociale in questione in modo da rendere la sua rappresentazione direttamente riconoscibile e nominabile.

Il processo viene essenzialmente diviso in tre fasi.

Nella prima opera una procedura di *selezione* degli elementi salienti che definiscono l'oggetto della rappresentazione, i quali vengono disancorati dal contesto al quale appartengono per adattarli ad un universo che possa capirli.

La seconda fase tenta di dare vita ad una struttura concettuale ad alto impatto visivo degli elementi selezionati, creando così un *nucleo figurativo* dell'oggetto in questione attraverso gli strumenti -le immagini e le parole-proprie del nuovo universo di riferimento in cui l'oggetto entra a far parte e in cui deve essere assimilato e compreso. Nell'ultima fase, quella di *naturalizzazione*, tale schema figurativo smette di essere un'elaborazione astratta di un fenomeno o di un oggetto sociale, e ne diventa espressione iconografica immediata e diretta.

È il momento in cui le persone, parlando di quell'oggetto sociale, citano direttamente l'immagine ad esso associata. Questo passaggio in cui i concetti diventano entità obiettive concrete e osservabili, rappresenta proprio il passaggio del contenuto in questione dalla scienza al senso comune, conferendogli uno status di realtà tangibile; è il processo anche detto di *ontologizzazione*.

Secondo Moscovici tale nucleo figurativo così formato diventa il fondamento della rappresentazione sociale, al quale si legheranno tutti gli elementi che andranno ad arricchire la rappresentazione stessa attraverso i suoi legami e le sue dinamiche all'interno della nuova realtà di cui fa parte, quella del senso comune appunto. Allo stesso modo, tale nucleo fornirà un quadro interpretativo con la funzione di orientare le prese di posizione, gli atteggiamenti, l'interpretazione degli eventi e l'attribuzione delle cause di tutto ciò che è relativo all'oggetto di rappresentazione, in quanto ne costituisce la base, la parte centrale e più solida: esso acquista cioè una funzione *generativa* della rappresentazione.

### **1.1.2 Sviluppi e integrazioni della teoria.**

Da queste considerazioni si muoveranno poi le ricerche di altri autori, tra cui principalmente Abric e Flament (Abric, 1977,1984,1987; Flament, 1981,1989), i quali sostengono che ogni rappresentazione sia formata da un **nucleo centrale** che ne determina significato e struttura e che si definisce tale in relazione alla sua possibilità di conferire un senso alla rappresentazione stessa e al fatto che risulta costituito dagli elementi più stabili e resistenti al cambiamento.

A tale nucleo vengono attribuite una funzione *generatrice* e *organizzatrice*, attraverso cui rispettivamente viene definito il senso e la natura dei legami che uniscono gli elementi periferici al nucleo centrale.

Questi ultimi costituiscono la parte più accessibile della rappresentazione, e corrispondono a opinioni, credenze o stereotipi che concernono il nucleo.

La loro modificazione non comporta una modificazione del nucleo centrale della rappresentazione, per questo tali elementi sono suscettibili di essere più facilmente manipolati, interpretati secondo le esperienze personali, dando vita a delle appropriazioni originali della rappresentazione in oggetto senza però comprometterne il concetto saliente e centrale, ovvero il significato consensuale.

Relativamente alla funzione che il nucleo centrale ha di orientare anche i processi di attribuzione delle cause degli eventi che ruotano attorno ad una rappresentazione, è importante rilevare i contributi teorici in questa direzione, in virtù delle importanti conseguenze che questa funzione può avere sulla creazione di particolari tendenze attribuzionali che riguardano l'oggetto di rappresentazione stesso.

Di particolare interesse a questo proposito è la teoria di Hewstone (1989), la quale distingue due modalità di attribuzione causale dei fatti ambientali ai quali gli individui ricorrono.

Quella rilevante in questa sede è quella dell'*elaborazione socializzante*, che si distingue da quella *delle nuove informazioni* la quale consiste nell'osservazione diretta della covariazione di due eventi.

La prima invece ipotizza che le persone formulino le attribuzioni causali degli eventi che li circondano attraverso l'adozione di ipotesi culturali che svilupperebbero tramite comunicazioni fondate sul linguaggio.

Ciò significa che attraverso le comunicazioni interpersonali, così come attraverso i contatti con i mass-media ciascuno di noi si comporterebbe come uno *scienziato naif* che rielabora le conoscenze tecniche, i fatti del mondo, gli avvenimenti esterni al proprio sistema di riferimento e le integra nel proprio universo, creando delle rappresentazioni sociali compatibili di tali oggetti con le cause degli eventi ad essi collegati. Essendo queste *conoscenze di seconda mano* in quanto passate da "altri" universi e persone, e non prodotte spontaneamente dai membri del gruppo, risulta chiaro che il linguaggio attraverso cui esse vengono comunicate ed entrano in contatto con la persona che le recepisce rappresenta uno strumento potente in grado di influenzare l'acquisizione e l'assimilazione dell'oggetto di rappresentazione secondo determinate direzioni, così come anche i processi attribuzionali degli eventi ad esso legati (Moscovici e Hewstone, 1983).

Proprio in virtù del modo in cui quindi le rappresentazioni sarebbero create e diffuse, ovvero il linguaggio e la comunicazione, è necessario sottolineare che queste evolvono e cambiano anche rapidamente, soprattutto in un mondo quale quello contemporaneo permeato da modalità comunicative sempre più innovative e veloci.

In relazione a quest'aspetto risulta importante ricordare le tre fasi previste da Moscovici nell'evoluzione di una rappresentazione (Galli, 2006):

- la **fase dell'emergenza**, situabile tra l'apparizione di un nuovo oggetto di rappresentazione sociale e di conoscenze consensuali attribuibili ad esso al fine di creare un nucleo centrale. Questa fase precede l'apparizione di saperi stabili e consensuali direttamente collegabili all'oggetto e si caratterizza per la presenza di una grande varietà di opinioni debolmente strutturate;
- la **fase della stabilità**, in cui la rappresentazione è composta di elementi fortemente consensuali strettamente interconnessi. Tale fase dura finché le evoluzioni implicite nel gruppo o nella società non intaccano il nucleo centrale;
- la **fase di trasformazione**, in cui il nucleo centrale della rappresentazione cambia, si arricchisce di nuovi elementi o subisce la defezione di alcuni. I nuovi caratteri distintivi possono essere integrati ai vecchi o sostituirsi ad essi, dando vita ad un cambiamento più o meno radicale.

### **1.1.3 Il ruolo della comunicazione nell'elaborazione delle rappresentazioni sociali**

E' proprio Moscovici ad evidenziare in primo luogo il ruolo e l'importanza giocati dai sistemi di comunicazione usati per diffondere determinati contenuti nella loro successiva elaborazione sottoforma di rappresentazioni sociali (Moscovici, 1961).

Moliner (2001), si occupa invece di specificare i tipi di comunicazione collettiva che sono implicati in tale processo, identificando 4 forme che questa può assumere:

#### **1. COMUNICAZIONI INTERPERSONALI**

Questa forma di comunicazione si realizza essenzialmente in contesti ristretti e quotidiani, come all'interno della cerchia familiare o con gli amici, e per questo è connotata da un carattere di informalità che comporta che gli scambi comunicativi avvengano in tempo reale, con la conseguenza che gli attori sociali possono agire e reagire simultaneamente. Questo implica che le rappresentazioni sociali che si creano siano immediatamente verificabili e condivisibili, e altrettanto facilmente modificabili in quanto la loro costruzione si basa su uno scambio rapido in cui il consenso deve essere stabilito tra poche persone, e non necessita perciò di lunghe procedure di definizione per essere raggiunto. Infatti, le norme e i valori a cui si fa riferimento per attuare il consenso intorno alle ipotesi avanzate, sono quelle del gruppo d'appartenenza, e non regole universali o che devono essere condivise da grandi comunità di persone. Tutto questo implica che le rappresentazioni che nascono attraverso questa forma di comunicazione siano altamente approssimate e suscettibili di cambiamenti, così come facilmente adattabili alle esigenze di poche persone. In questa sede trovano facile validazione sociale le **inferenze**, le categorizzazioni e le attribuzioni più strettamente vicine al concetto di *sensu comune*.

## **2. DIBATTITO PUBBLICO**

Il dibattito pubblico è una forma di comunicazione collettiva che si configura, quando esiste uno scambio tra dibattitori con un mediatore che normalmente, nelle forme attuali di tale sistema comunicativo, non è presente. Ne sono un esempio la radio o la televisione, relativamente agli spettatori e alla presenza frequente ad esempio di esperti o addetti al lavoro sul tema oggetto di rappresentazione.

Tutto questo connota il dibattito di un carattere formale che richiedendo il raggiungimento di un consenso allargato fa riferimento a norme e valori più formali e universali di quelle a cui si fa riferimento nelle comunicazioni interpersonali. Ciò implica che venga lasciato meno spazio alla creazione e alla validazione sociale di opinioni comuni, personali e temporanee; al contrario gli attori sociali coinvolti sono caratterizzati da un alto grado di eterogeneità rispetto a loro retroterra e ai loro gruppi di appartenenza, per questo il consenso difficilmente viene raggiunto: qui vengono contrapposte le varie posizioni ci si distingue allontanandosi dal consenso.

Ciò che emerge in questa forma comunicativa è quindi un universo talmente differenziato di concezioni e di costrutti, connotato secondo sistemi differenti di lettura della realtà, che il processo trasformativi di tali oggetti in contenuti accessibili e rappresentabili nel senso comune diventa difficoltoso e poco uniforme.

Ciò che emerge è invece la validazione delle specificità dei gruppi coinvolti.

## **3. COMUNICAZIONI CULTURALI**

A questa categoria appartengono tutte le forme comunicative che mirano alla larga diffusione, come il cinema, il teatro, la canzone, la pubblicità.

Essendo il pubblico la variabile che definisce la natura di tali strumenti di comunicazione, sono proprio i valori e i sistemi di riferimento di quest'ultimo che costituiscono i parametri di validazione sociale di ciò che viene comunicato.

E ciò che viene comunicato, e che assumerà quindi lo status di rappresentazione sociale altamente condivisa, è il riflesso di ciò che avviene nella società: dei bisogni, i sogni, le costanti della vita quotidiana degli attori sociali, i quali in questo modo vedono convalidati i loro sistemi di comportamento basati su determinate rappresentazioni della società che da questa sono in tal modo passate e validate.

## **4. LA STAMPA**

Questo metodo comunicativo si contraddistingue per l'elevato potere –o influenza maggioritaria, per dirla con le parole di Moscovici (Moscovici, 1976)-, che è in grado di esercitare sul pubblico. Intanto perché tale pubblico è raggiungibile simultaneamente e velocemente, e questo è ancora più importante se se ne considera l'ampiezza; Inoltre il rapporto che lega la stampa ai lettori contribuisce a creare un terreno potenzialmente molto fertile per la formazione di una rappresentazione sociale, in quanto esso si basa su un'attribuzione di veridicità della fonte, dovuta al suo prestigio e alla sua larga diffusione, che fa sì che l'informazione trasmessa dai media stampati sia altamente legittimata. Questo fatto acquista una grande importanza se si pensa a quanta parte può giocare la trasmissione mediatizzata di un contenuto o di un fatto nella fase di emergenza di una rappresentazione sociale. Data

la grande affidabilità di cui gode la carta stampata come fonte di notizie, si può legittimamente pensare che questo renda altamente accessibile l'informazione relativa all'oggetto, e di conseguenza l'apparizione di saperi consensuali collegabili ad esso; cosicché facilmente tali mezzi di comunicazione possono creare e diffondere determinate rappresentazioni sociali, definendo il taglio attraverso cui leggere e assimilare nel senso comune un certo contenuto.

#### **1.1.4 Nuovi contributi**

Tra i principali contributi al lavoro di Moscovici, vi sono quello dell'*approccio genetico* di Doise (Doise, 1986 e Doise e Polmonari, 1986), e quello *dialogico* della Markova (Markowa, 2002).

Nel primo approccio l'autore tenta di focalizzare il punto d'interesse che a suo parere costituisce il fulcro dello studio sulle rappresentazioni sociali.

Queste, infatti, vengono concepite come principi organizzatori che regolano il funzionamento del sistema cognitivo delle persone in accordo con un metasistema normativo della mente, che si rifà alle norme e ai rapporti sociali vigenti nel valutare i prodotti del sistema cognitivo degli individui, e cioè le loro scelte, le loro valutazioni, i loro atteggiamenti.

Doise in sostanza si concentra sull'analisi dell'origine sociale delle prese di posizione individuali, sui loro *ancoraggi* nei rapporti sociali e sulla loro funzione di guida, di principi generatori nella regolazione delle condotte e dei pensieri.

A questo proposito l'autore dà vita ad una concettualizzazione dell'ancoraggio come il *radicamento sociale della rappresentazione e del suo oggetto*, descrivendo poi tre modalità differenti attraverso cui esso si realizzerebbe (Doise, 1992).

1. ANCORAGGIO SOCIOLOGICO, in cui vengono individuati gli elementi di riferimento comune che formano poi il *campo* di significati legati a quel determinato oggetto e condivisi da tutti gli attori sociali appartenenti ad un dato gruppo o cultura.

2. ANCORAGGIO PSICOLOGICO, che cerca di cogliere in che modo ciascun membro del gruppo strutturi nella sua mente e nella sua esperienza l'insieme di significati rilevati; si parla cioè di *prese di posizione* individuali.

3. ANCORAGGIO SOCIO-PSICOLOGICO, che indaga quali sono i rapporti sociali che generano le prese di posizione individuali; in quanto si presuppone che queste dipendano da modalità diverse di inserzione dei soggetti nel contesto sociale, inserzioni in seguito alle quali si creerebbero differenti rapporti sociali con l'oggetto e quindi differenti organizzazioni dei significati ad esso correlati.

La Markova (2002) invece parte da una differenziazione tra due tipi di *epistemologie*, una classica considerata statica e per questo sterile, ed un'altra



innovatrice di tipo *dialogico*, la quale si basa sulla rielaborazione dei messaggi culturali da parte degli individui secondo le loro dimensioni esperienziali, riprendendo così in parte la figura dello scienziato *naïf* e riferendosi anche al processo di trasformazione dei contenuti dagli universi consensuali a quelli del senso comune descritto da Moscovici nella genesi delle rappresentazioni sociali.

E la ricostruzione di tali contenuti avverrebbe, secondo tale approccio, nell'ambito delle relazioni sociali e attraverso il confronto con gli stessi oggetti sociali situati nell'ambiente in cui l'individuo si muove.

In quest'ottica le rappresentazioni sociali costituiscono delle risposte peculiari alla varietà di informazioni esistenti su un certo oggetto o fenomeno sociale, tali risposte riflettono i valori e le credenze che permeano la storia affettiva ed esperienziale del gruppo, facendo sì che per quel gruppo esista solo quel modo di rispondere e di rappresentarsi la realtà, ricostruendola secondo le proprie connotazioni e riferimenti sociali.

Infine una nozione di origine recente in questo campo è quella proposta da Holton e rielaborata da Moscovici e Vignaux (Moscovici e Vigneaux, 1994), ovvero la nozione di *thémata*.

Questi sarebbero unità di base con cui gli attori sociali ricostruiscono costantemente la realtà, modellando le nuove rappresentazioni sociali su questi riferimenti nodali della cultura di appartenenza a cui vengono sovrapposti elementi nuovi preservando però quelli già esistenti.

I Thémata possono essere massime, credenze, valori, spesso organizzati in triadi oppositive, ma il loro carattere fondamentale è il potere di modellamento delle nuove informazioni su quelle già esistenti, attraverso cui contribuiscono a creare nuove rappresentazioni sociali o a modificarle.

Essi esprimono la parte più radicata della rappresentazione della realtà sociale degli attori, quasi il suo *nucleo centrale* (cfr. Flament e Abric), possono essere per questo presi come indicatori dei più stabili contenuti del senso comune espressi nei discorsi quotidiani, ovvero prodotti e mantenuti attraverso il *dialogo* appunto.

## 1.2 Teoria delle relazioni intergruppi

### 1.2.1 La Teorizzazione di Henry Tajfel

Il primo autore a dare una spiegazione in termini sociali delle relazioni tra gruppi, è Henry Tajfel, e lo fa utilizzando concetti sviluppati dalla psicologia sociale, come quello di categorizzazione della realtà, attraverso cui arriva a dare una descrizione esauriente del fenomeno relativo al favoritismo in-group /svalutazione out-group (Tajfel, 1982, Tajfel, 1985).

Questo particolare taglio dato dall'autore francese in relazione a tale argomento emerge però se confrontato proprio agli studi precedenti il lavoro dell'autore stesso, studi di impostazione individualista, come quelli psicodinamici di Freud (1921) e comportamentisti di Berkowitz (1962).

Il primo, in “Psicologia delle masse e analisi dell’io”(1921), traccia, infatti, un filo diretto tra le dinamiche proprie dei processi di sviluppo del singolo e il funzionamento dei processi collettivi quali la coesione di gruppo e l’indirizzo dell’aggressività ad un gruppo “altro”.

Proprio come la figura edipica del padre si fa contenitore, per il bambino, di impulsi ambivalenti di odio e amore, così il gruppo ed in particolare i capi, le figure carismatiche, assumono per l’individuo tale ambivalenza, determinando l’impossibilità di essere l’oggetto su cui scaricare tale tensione, pena il senso di colpa a carico dell’individuo stesso. Ecco quindi, dice Freud, che la persona sposta le pulsioni aggressive nate dal legame di gruppo su un gruppo “altro”, esterno, e questo ha come conseguenza diretta l’aumento della coesione del proprio gruppo di appartenenza.

Anche il paradigma comportamentista spiega le relazioni tra gruppi in termini di aggressività, e lo fa sempre ricollegandosi a dinamiche individuali che vengono poi estrapolate ed applicate ai fenomeni sociali.

Ne è un esempio il modello frustrazione-aggressività basato sulla motivazione individuale di Dollard e Miller (1939).

Sarà Berkowitz a riprendere tale modello, specificando la nozione di frustrazione ed allargandone il significato a qualsiasi situazione di “deprivazione relativa” (Berkowitz, 1962). Egli inoltre dirà che il comportamento aggressivo determinato dalla frustrazione viene provocato e si manifesta solamente se è presente un bersaglio nell’ambiente già connotato, per il soggetto, in termini di aggressività.

Tale modello rimane comunque di chiara impronta individualista, anche se l’autore sostiene che la stessa sequenza-frustrazione, collera, aggressività- sia applicabile alle relazioni tra gruppi. Ma è proprio qui che Tajfel (1976) interviene, obiettando che ciò che rende tale il bersaglio dell’aggressività di un gruppo di persone non può che essere qualcosa di fortemente connotato in senso sociale, ovvero una rappresentazione sociale di ciò che è suscettibile di aggressione; perché cioè ci sia un comportamento aggressivo da parte di più persone su uno stesso oggetto sociale è necessario che ci sia una specie di accordo implicito tra queste persone sulle caratteristiche di quell’oggetto tale che ne permetta l’associazione automatica, nelle menti di tutti, ad un comportamento aggressivo. E questo è possibile solo se esiste un consenso da parte delle persone coinvolte, cioè un *consenso sociale* sulla percezione della legittimità di un comportamento aggressivo in quella situazione e su quel bersaglio.

Emerge dunque già una prima concettualizzazione del problema in termini sociali, ma saranno gli studi di Brumer sulla categorizzazione ad ispirare più direttamente il lavoro di Tajfel.

Partendo, infatti, dagli studi percettivi del “New look”, Tajfel arriva a considerare la categorizzazione come un processo socio-cognitivo attraverso il quale si è portati ad accentuare le differenze tra gli oggetti appartenenti a due categorie distinte, e a minimizzare quelle esistenti tra oggetti di una stessa categoria. L’autore non limita tale processo agli stimoli fisici, in cui il parametro da valutare può essere ad esempio la grandezza degli oggetti.



Egli sostiene che lo stesso processo di categorizzazione sia alla base della formazione di stereotipi sociali (Tajfel, 1972, e 1981).

In questo senso parecchi studi hanno dimostrato come l'informazione sull'appartenenza categoriale di una persona influenzi il giudizio di valore che si dà su di essa, ovvero lo stereotipo che ci si forma (Razran, 1950, Bruner e Potter, 1957).

Tutto questo costituisce il retroterra teorico da cui muove la teorizzazione di Tajfel, ma sarà con gli studi sul campo da Sherif che l'autore prenderà lo spunto pratico per definire la sua argomentazione (Robber Cave Experiments, 1961), oltre che grazie e attraverso gli esperimenti di Rabbie e Horwitz (1969).

In linea generale il lavoro di tutti questi studiosi fu teso a descrivere i rapporti tra gruppi ricercandone le variabili cruciali in relazione alle proprietà dei gruppi stessi e non ricorrendo a problemi di personalità individuali.

In particolare Sherif arriverà a sostenere che la presenza di compiti competitivi ove siano presenti due gruppi induce ad un conflitto tra gli stessi, dove la competizione spinge ad una discriminazione in favore del proprio gruppo a detrimento dell'altro; mentre se il rapporto tra i due è mediato dal raggiungimento di scopi comuni che quindi richiedono compiti collaborativi, allora i due gruppi giungeranno ad una cooperazione.

La domanda che nacque dai lavori di Sherif, fu quella tesa a capire se è sufficiente la presenza di un gruppo altro rispetto al proprio per attivare determinati comportamenti competitivi che portano poi, come Sherif aveva dimostrato, alla discriminazione tra il proprio gruppo di appartenenza (ingroup) e l'altro (outgroup).

In questa direzione si sviluppa allora il lavoro di Rabbie e Horwitz (1969), teso ad individuare le condizioni minime sufficienti a generare atteggiamenti discriminatori tra ingroup e outgroup.

La conclusione cui arrivano questi autori fa ricorso al concetto di *interdipendenza* lewiniana, per la quale solamente condividere la stessa sorte, percepire di "essere sulla stessa barca", come diceva Lewin stesso, sarebbe sufficiente a determinare una discriminazione di questo tipo (Lewin, 1951).

Di differente avviso saranno invece le conclusioni cui arriverà Tajfel attraverso gli esperimenti condotti con i suoi collaboratori, Billig, Bundy e Flament (paradigma dei gruppi minimi, 1971).

Gli autori cercano di creare in questi esperimenti delle condizioni tali per cui i soggetti si trovino a dover gestire una distribuzione di punti, attraverso l'uso di particolari matrici di pagamento, tra loro stessi ed altri soggetti di cui conoscono non l'identità personale, ma l'appartenenza ad un determinato gruppo tra quelli "proposti"; i gruppi sono creati, infatti, in due modi:

- o attraverso i risultati di un compito di discriminazione visiva;
- o attraverso l'espressione di una preferenza per i dipinti di due pittori famosi.

In questo primo esperimento i soggetti sono tutti studenti di una scuola, essi perciò si conoscono bene già prima della prova sperimentale. Tale condizione verrà eliminata quando verranno in seguito realizzate altre sedute sperimentali al fine di poter isolare la variabile della categorizzazione sociale (CS) in modo che questa non

sia influenzata da somiglianze o preferenze pre-esistenti, e poter così valutare il suo effetto nel produrre discriminazione tra i gruppi.

Le matrici predisposte dagli sperimentatori sono invece programmate in modo da poter indagare tutte le strategie possibili di attribuzione dei punti, con lo scopo di dedurre, in base alla strategia adottata dai soggetti, il tipo di euristica che li muove. Esse prevedono una distribuzione dei punti al fine di ottenere:

- il massimo profitto comune (dove chi ne avrebbe beneficiato sarebbero stati tutti i soggetti, i quali, come detto, si conoscevano bene prima dell'esperimento);
- il massimo profitto a favore dei membri del gruppo di appartenenza;
- la massima differenza a favore del proprio gruppo pur sacrificando i vantaggi raggiungibili con le due strategie precedenti;
- l'imparzialità delle scelte.

Di queste 4 strategie, quella che esercitava la massima influenza su gran parte dei soggetti si rivelò essere la 3°

Successivi esperimenti effettuati in altri paesi confermarono che ciò che guidava i soggetti era proprio la ricerca di una differenziazione positiva in favore del proprio gruppo, anche quando la distribuzione dei punteggi poteva venir effettuata usando matrici distinte per il proprio gruppo e per l'altro.

Fu dopo ulteriori esperimenti, tesi a separare la categorizzazione sociale dalla somiglianza interindividuale (i soggetti si conoscevano), come detto sopra, che si arrivò a concludere che il comportamento manifestato dai soggetti era una conseguenza proprio dell'introduzione di una categorizzazione sociale in gruppi.

La spiegazione cui giunge Tajfel insieme ai suoi collaboratori, è cioè quella per cui è sufficiente l'introduzione della nozione di categorizzazione, cioè di gruppo, attraverso ad esempio condizioni sperimentali come quelle citate, affinché si attivi nei soggetti un comportamento discriminatorio teso a favorire il proprio gruppo di appartenenza e svalutare al massimo l'altro.

In questo senso è curioso notare come sui soggetti non fosse stata realizzata nessuna pressione sociale esplicita ad agire in favore del proprio gruppo, così come essi non ricavano nessun interesse personale dal favorire lo stesso; un gruppo creato in quel momento in quelle condizioni sperimentali, ma senza alcuna rilevanza o riscontro concreto nella vita reale dei soggetti.

Ciò vuol dire che, a differenza di ciò che avvenne negli studi di Sherif, la competizione e quindi la differenziazione tra gruppi era stata introdotta nella situazione dai soggetti stessi, e questo solamente a causa dell'introduzione di una dimensione grupale, ovvero di una CATEGORIZZAZIONE.

Questa importante conclusione rappresenta un punto fermo fondamentale nell'elaborazione della teoria sulle relazioni intergruppi di Tajfel.

È altrettanto importante sottolineare tuttavia come la categorizzazione di cui parla l'autore sia di tipo SOCIALE; ovvero che implica il riferimento non ad oggetti fisici, ma a rappresentazioni della realtà sociale del gruppo stesso, in cui quindi quest'ultimo cerca di orientarsi proprio rilevando ed introducendo differenze nei

valori che attribuisce alle componenti stesse di suddetta realtà, cioè i gruppi e gli individui che la formano. Attraverso lo strumento della categorizzazione sociale l'individuo definisce il suo posto e, di conseguenza, quello altrui, nella realtà sociale, e questo comporta un necessario riferimento ai valori, alle norme e ai criteri che permeano la società stessa.

Da tutto questo deriva una conseguenza fondamentale: nel momento in cui una categorizzazione in gruppi è collegata ad un substrato di valori e norme, un cambiamento nella valutazione e nell'attribuzione di determinate differenze in seno a determinate classi- un cambiamento cioè del proprio sistema di categorizzazione della realtà sociale- implica una profonda ristrutturazione cognitiva ed emotiva del proprio sistema di valori. Ecco perché sono necessarie molte informazioni per poter cambiare una data valutazione.

Allo stesso modo, in virtù del fatto che la categorizzazione sociale riguarda aspetti, valori e caratteristiche complesse e numerose, spesso la classificazione di persone e fatti della vita reale risulta difficoltosa e ambigua, tanto che una netta divisione di tali attributi in classi definite risulta impossibile; ragion per cui risultano necessarie poche informazioni per confermare giudizi faticosamente elaborati in precedenza.

Questo spiega la formazione e il facile utilizzo degli stereotipi sociali, i quali diventano strumento, in virtù del loro alto potere euristico, di orientamento e stabilizzazione del proprio ruolo e di quello altrui nella realtà sociale di riferimento.

In questo modo, dice Tajfel, la categorizzazione sociale protegge e legittima il sistema di valori della realtà da cui nasce.

Ecco quindi svelata la grande importanza di questo processo e, in virtù di essa, il motivo per cui così facilmente in sua presenza si rileva un bias intergruppi nella direzione di una svalutazione dell'outgroup e di una valorizzazione dell'ingroup. In un gruppo e nelle sua appartenenza un individuo attribuisce e ritrova determinati valori e norme, quelli che gli permettono di crearsi un'identità e di essere consapevole del suo posto nel mondo. Preservare il gruppo e valorizzarlo significa potenziare la propria identità sociale ( *“quella parte dell'immagine di sé dell'individuo che deriva dalla sua consapevolezza di appartenere ad un gruppo sociale unita al valore e al significato emotivo attribuito a tale appartenenza”* Tajfel, 1981, in .Palmonari, A. *Processi simbolici e dinamiche sociali*, 1995, Bologna, Il Mulino, pag. 128 ) e confermare il proprio sistema di valori, fondamentale per la stabilità mentale e personale. In questo senso le caratteristiche che contraddistinguono il gruppo di riferimento, acquistano maggior rilievo (e di conseguenza lo acquista la parte di identità del soggetto che è legata all'appartenenza al gruppo, cioè l'identità sociale) se confrontate e differenziate, in positivo, da quelle di un gruppo altro, diverso.

Ecco quindi che emerge l'urgenza di un CONFRONTO SOCIALE, che secondo l'autore rappresenta l'anello nel mezzo della catena:

**CATEGORIZZAZIONE-CONFRONTO-DISCRIMINAZIONE IN/OUT GROUP.**

L'esito di tale confronto può portare all'acquisizione di:

- un'*identità sociale positiva*, se il proprio gruppo viene valorizzato dal confronto stesso.
- un'*identità sociale negativa*, se il confronto sfavorisce il proprio gruppo di appartenenza (Tajfel e Turner, 1986).

L'esistenza di questa dimensione di confronto riporta essa stessa alla messa in gioco di un altro concetto fondamentale, sul quale verterà gran parte della letteratura contemporanea e successiva da Tajfel fino ai giorni nostri riguardo all'analisi delle relazioni intergruppi: ovvero il concetto di *status*.

I gruppi, infatti, si collocano lungo la gerarchia sociale in posizioni differenti, caratterizzate da livelli di prestigio differenti relativamente a dimensioni rilevanti per il gruppo stesso; dimensioni su cui questo si confronterà con gli altri gruppi del sistema sociale, determinando anche la positività/negatività delle identità sociali dei membri (Caricati, 2006).

### **1.2.2 Nuovi contributi**

Numerosi studi sono stati condotti per valutare le influenze che le differenze di status tra i gruppi possono avere sulle relazioni tra questi e sulle differenze fra le attribuzioni all'ingroup e all'outgroup (bias intergruppi).

Questi studi partono da una concettualizzazione del sistema sociale come caratterizzato da un limitato numero di risorse il cui accesso è limitato e il cui possesso è fondamentale perché il gruppo che vi arriva sia definito dominante (Caricati, 2006).

Il concetto di dominanza implica poi l'attribuzione di valori e norme socialmente condivise e considerate maggioritarie, connotando come tale il gruppo che le detiene e che le mette in circolazione (Moscovici, 1976).

Lo stesso concetto risulta essere una variabile cruciale nel dare conto dei rapporti tra gruppi, e la letteratura contempla e riunisce gli studi in proposito sotto tre ipotesi (Brauer, 2001):

- la prima, l'*ipotesi classica* è quella che più si rifà ai lavori di Tajfel, affermando che il bias intergruppi è indipendente dalla differenza di status eventualmente esistente tra i gruppi in questione, esso è invece riconducibile all'introduzione di una dimensione di categorizzazione sociale, a seguito della quale sarà il bisogno dell'affermazione di un'identità sociale positiva a determinare la direzione del bias (Tajfel, 1971).

A questo proposito esiste anche un filone di ricerca alternativo che propone dei risultati, in termini di condizioni relative all'emergere del bias intergruppi, alternativi rispetto a quelli emersi dal paradigma dei gruppi minimi. In particolare uno studio condotto negli USA (Gaertner, Schopler, 1998), sostiene che la variabile cruciale nell'innescare il bias intergruppi (inteso come favoritismo ingroup), sia l'aumento dell'*entatività* percepita a livello del proprio

gruppo di appartenenza, e non l'introduzione di una dimensione di categorizzazione sociale come sostenuto da Tajfel e colleghi. Questi autori allargano il concetto di *entitatività* proposto da Campbell (1958), integrando la prospettiva dinamica e quella categoriale, e definendo l'entitatività come una percezione di interconnessione tra sé e gli altri membri del gruppo, percezione creata da vari fattori come appunto l'interdipendenza ma anche la similarità. Questo studio dimostra come, agendo su tali fattori e aumentando, di fatto, l'entitatività percepita all'interno di un gruppo, si assista al verificarsi di un bias intergruppi inteso come un aumento del favoritismo in group. Ciò significa, secondo gli autori, che i bias intergruppi riflettono soprattutto favoritismo per il proprio gruppo piuttosto che svalutazione verso un altro gruppo, come dimostrano altri studi (Cartwright and Harary, 1956).

Il concetto di entitatività percepita suggerisce che i bias intergruppi non nascano necessariamente da processi di confronto sociale o in seguito alla sola introduzione del concetto di categorizzazione sociale-come sostenuto da Tajfel e colleghi-, ma che sia una conseguenza dell'aumento dell'unità percepita all'interno del proprio gruppo. Tale filone di studi necessita però di ulteriori sviluppi e validazioni.

- la seconda, l'*ipotesi della superiorità*, sostiene che saranno i gruppi dominanti a discriminare in maniera maggiore rispetto a quelli dominati, e questo in virtù di processi cognitivi e motivazionali che spingono a legittimare il sistema sociale esistente, sistema che appunto configura una distribuzione ineguale delle risorse tale da creare gruppi favoriti e altri svantaggiati.

In questa prospettiva questi ultimi discriminano l'outgroup meno dei primi in quanto ciò risulta funzionale a risolvere la dissonanza cognitiva tra la credenza in un sistema sociale giusto e la coscienza di appartenere ad un gruppo svantaggiato, dando luogo a quella che è stata definita una *falsa coscienza* (System justification Theory, SIT, Jost, Banaji, 1994).

Sempre in relazione a tale ipotesi, altre teorie chiamano in causa l'esistenza di differenti organizzazioni gerarchiche presenti nella società, come quella basata sull'età, sul sesso, o su sistemi arbitrari (Social Dominance Theory. Sidanius, Prato, 1999).

Proprio quest'ultima sarebbe alla base di numerosi conflitti tra i gruppi, in quanto permette di elevare qualsiasi credenza o caratteristica personale o grupale a dimensione di confronto, e quindi a potenziale motivo di conflitto.

Secondo gli autori le società prevedono miti che possono mantenere o screditare tali gerarchie, e ovviamente sarà nell'interesse di gruppi dominanti mantenere quelle che caratterizzano il contesto entro il quale la loro dominanza è riconosciuta.

- -la terza ed ultima, è l'*ipotesi dell'inferiorità*. Secondo tale posizione, infatti, i membri dei gruppi svantaggiati sono portati, più di quelli dominanti, a concepire se stessi e i rapporti con gli altri a livello di gruppo, collocandosi al

quello che potrebbe essere l'estremo intergruppi del continuum ipotizzato da Tajfel (Tajfel, 1979); questo comporta una maggiore attenzione a porre il confronto a livello di tale dimensione, mostrando con più facilità il bias intergruppi (Brauer, 2001).

Secondo tale filone le persone che appartengono a gruppi svantaggiati trovano in tale meccanismo di accentuazione dell'appartenenza al gruppo la possibilità di preservare un'immagine positiva di se stessi, in quanto la consapevolezza di far parte di un gruppo dominato viene risolta e attribuita alle caratteristiche del gruppo, e non a idiosincrasie.

Attraverso tali studi appare evidente come le credenze e i valori propri di ogni contesto sociale giochino un ruolo fondamentale nella caratterizzazione di un confronto tra gruppi, nella sua risoluzione e nel suo esito. Per questo autori come Hinkel e Brown hanno chiamato in causa dimensioni che distinguono e classificano le culture nelle quali le relazioni tra i gruppi hanno luogo, al fine di ancorarle al contesto di riferimento (Hinkel e Brown, 1990).

Esse sono essenzialmente due:

- la dimensione *collettivistica-individualistica*.
- la dimensione *relazionale autonoma*

I risultati degli studi di questi autori mostrano come saranno più probabilmente i gruppi di culture collettivistiche a orientamento relazionale che daranno luogo ad una maggiore discriminazione intergruppi.

Queste considerazioni portano a comprendere come sia imprescindibile il riferimento, quando si parla di relazioni intergruppi, ai contesti economici, politici, culturali che danno luogo alle gerarchie sociali all'interno delle quali il confronto avviene.

Questo è il motivo per il quale le *credenze*, le *percezioni* in merito a tali gerarchie sono state considerate fondamentali nello studio delle relazioni tra i gruppi; in quanto le credenze circa le differenze di status tra questi riflettono l'attribuzione del valore che il gruppo ha e della sua posizione nel sistema sociale.

Esse rappresentano un ancoraggio attraverso cui definire un sistema di riferimento che descrive la stratificazione sociale, la quale poi può essere accettata o rifiutata.

In particolare tre di queste credenze sulla stratificazione sociale sono state studiate in quanto considerate rilevanti nelle dinamiche intergruppi:

*La permeabilità dei confini tra i gruppi, la stabilità delle differenze di status, e la loro legittimità* (Tajfel, 1979).

Gli studi che hanno avuto come oggetto tali dimensioni vertono tutti appunto sulle percezioni relative ad esse, indagando perciò quali sono le conseguenze di un tipo di percezione piuttosto che un'altra sui rapporti tra gruppi ed in particolare sulla formulazione dei bias relativi.



In particolare Ellemers (1990) ha dimostrato come il favoritismo verso l'ingroup diminuisca e aumenti invece quello verso l'outgroup nel momento in cui i confini tra il proprio gruppo di appartenenza e l'altro vengono percepiti come permeabili; e questo ovviamente solo quando l'ingroup è socialmente svantaggiato. In questo caso, infatti, l'appartenenza all'outgroup consente, più di quella all'ingroup, l'acquisizione di un'identità sociale positiva, che proprio grazie alla percezione di permeabilità dei confini risulta concretizzabile.

Anche la percezione relativa alla stabilità del sistema di stratificazione sociale vigente opera in modo differente sul bias intergruppi secondo lo status del gruppo in questione. Ad esempio i membri dei gruppi dominanti tenderanno a percepire come sicura la propria posizione ed identità quando il sistema viene percepito come stabile, e quindi a mantenere le differenze esistenti che li avvantaggiano.

Al contrario i gruppi dominati in questo caso dovranno affrontare l'impossibilità di un cambiamento di status del gruppo e le conseguenze di un'identità sociale negativa, superabile solo attraverso la defezione individuale se esiste anche una percezione di permeabilità dei confini.

Nel caso invece di una percezione di instabilità del sistema, questi ultimi tenderanno a concepire la possibilità di un cambiamento di status del proprio gruppo, con la probabilità che l'identificazione con questo aumenti; mentre i membri dominanti, minacciati nelle loro posizioni, saranno più portati a discriminare l'outgroup minoritario.

La dimensione della *legittimità* e ancor più delle attribuzioni causali che le persone e i gruppi fanno sulla base di tale credenza, sono apparse fondamentali nella spiegazione dei bias intergruppi (Caricati, 2006).

Estendendo la teoria di Heider che vede l'attribuzione delle cause degli eventi alle caratteristiche personali al fine di appianare i sentimenti di disarmonia creati da ciò che è diverso o ambivalente (Heider, 1958) si arriva a rilevare lo stesso processo ad un livello gruppale: ciò significa che per spiegarsi la realtà sociale gli individui usano le appartenenze sociali come fattori esplicativi di ciò che accade, compiendo, di fatto, delle generalizzazioni non sempre opportune.

In questo senso viene accentuata, di fronte ad un fatto ambiguo o emotivamente dissonante, una dimensione di categorizzazione che porta a ridurre al minimo le differenze tra i membri di un gruppo, sottolineandone invece i tratti prototipi ci più funzionali a fornire una spiegazione del fatto stesso (Caricati, 2006).

Questo fenomeno si verifica tanto di più quanto maggiore è la percezione di *entitatività* (Campbell, 1958) del gruppo in questione; in altre parole quanto più il gruppo è percepito come un insieme coerente, un'entità che giustifichi l'assimilazione e la similarità tra i membri, ovvero che giustifichi la stereotipizzazione delle loro caratteristiche, tanto più facilmente potranno essere fatte attribuzioni causali relative alla natura che caratterizza il gruppo e con la quale vengono indicati i suoi membri.

Studi hanno dimostrato che quando i gruppi sono percepiti come altamente entitativi, le persone tendono maggiormente a fare attribuzioni causali riferendosi alle caratteristiche distintive del gruppo che non ai fattori situazionali per spiegare un evento (Yzerbyt, Rogier, Fiske, 1998).

Questo porta alla giustificazione dei pregiudizi e degli stereotipi relativi ad un gruppo, supportando e confermando il sistema sociale. Se, infatti, è considerato *legittimo* attribuire un comportamento o un fatto alla natura dell'appartenenza dei membri ad un gruppo, allora *legittima* sarà considerata la risposta data a tale gruppo e l'eventuale bias discriminativo in suo sfavore (Caricati, 2006).

In termini concreti e riferibili all'oggetto di ricerca qui presentato, questo si traduce ad esempio nell'attribuzione, quotidiana, che viene fatta al gruppo di immigrati in relazione alla responsabilità di eventi criminosi: se un tale comportamento è considerato correlato alla natura di queste persone, natura che ne causa la designazione come membro del gruppo immigrati, è chiaro che a tutti gli immigrati indistintamente verrà rivolta una risposta negativa e di rifiuto, essendo il loro essere immigrati identificato come la causa del comportamento criminoso (Caricati, 2006).

In termini di relazioni intergruppi è perciò importante rilevare se esiste una percezione di questo tipo in relazione, ad esempio, al gruppo di immigrati, percezione data da quello che è considerato l'outgroup, la società ospitante, la quale ha così il potere di orientare la direzione del bias discriminativi e di diffonderla, dando vita ad una stereotipizzazione negativa del gruppo discriminato.

### **1.2.3 La teoria della categorizzazione sociale**

Tale teoria rappresenta una rielaborazione in termini più strettamente cognitivisti di quella dell'identità sociale di Tajfel.

Se per quest'ultimo, infatti, l'identità sociale rappresenta un aspetto del sé che deriva dall'appartenenza stessa al gruppo, per Turner il processo è inverso. L'identità sociale è alla base del comportamento di gruppo, e lo rende possibile.

La teorizzazione di Tajfel inoltre contempla un continuum teorico come modello esplicativo delle relazioni all'interno della società. Ai due poi egli colloca, da un lato, il comportamento interpersonale, caratterizzato dall'interazione degli individui a livello delle loro caratteristiche idiosincratiche; dall'altro il comportamento intergruppi, in cui ciò che interagisce è l'individuo in quanto appartenente di un gruppo, e quindi portatore delle caratteristiche distintive del gruppo stesso, condivise dai membri.

Turner invece considera entrambi questi tipi di comportamento come un "agire nei termini del sé" (Turner, 1987, in Palmonari, A. *Processi simbolici e dinamiche sociali*, 1995, Bologna, Il Mulino, pag. 135), e procede ad un'esposizione dei diversi livelli a cui il sé può classificarsi nelle varie situazioni.

Le persone in sostanza, secondo Turner, concettualizzano se stesse a diversi livelli di astrazione in diverse situazioni:

- livello *sovraordinato* del sé, come essere umano (human identity);
- livello *intermedio* del sé come membro di un gruppo (social identity);
- livello *subordinato* del sé (personal identity).



La categorizzazione del sé a livello intermedio implica un processo di *depersonalizzazione*, ovvero l'individuo si concepisce come appartenente ad un gruppo, e le sue caratteristiche diventano quelle del gruppo stesso; a questo livello si evidenziano le caratteristiche prototipiche e stereotipiche degli individui stessi, quelle cioè che ne permettono l'assimilazione e l'identificazione immediata come membri di quel gruppo.

Quest'ultimo fonda la sua esistenza proprio su tale processo, e quindi anche su fenomeni ad esso collegati, quali la discriminazione e il favoritismo ingroup o la percezione di entitatività relativa al gruppo stesso.

Secondo l'autore inoltre il livello di concettualizzazione del sé che viene attivato dipende, in una data situazione, da quanto tale categoria è accessibile in quella data situazione sociale e da quanto essa permetta di minimizzare le differenze intracategoriali e di massimizzare quelle intercategoriali secondo la concettualizzazione più classica del fenomeno della categorizzazione (Turner, 1987).

Tale teoria quindi, così come la SIT di Tajfel, fornisce elementi importanti per comprendere le relazioni tra i gruppi, in quanto definisce il livello a cui si collocano le persone nelle loro interazioni, così come le motivazioni che le spingono ad agire in modi più o meno discriminativi verso altri gruppi o verso il loro stesso gruppo di appartenenza.

#### **1.2.4 Il modello bidimensionale delle strategie di acculturazione (Berry)**

Un altro aspetto fondamentale delle relazioni tra individui e gruppi si gioca su un piano fortemente dinamico, chiamando in causa fattori quali l'interazione tra culture diverse, e soprattutto tra i vissuti psicologici dei singoli e dei gruppi in relazione alla propria cultura di origine e a quella della società ospitante in cui si vengono trovare le persone che emigrano.

Questi elementi rientrano tra gli studi sull'*acculturazione*, i quali hanno come oggetto appunto il focus sui cambiamenti cognitivi, comportamentali e di valore che intervengono quando due o più culture diverse s'incontrano.

Il livello di analisi di tali cambiamenti è quello sia del singolo, soprattutto per quanto concerne la creazione e la conservazione dell'identità etnica, ma anche dei gruppi, con particolare interesse per l'incontro tra le minoranze migranti e la cultura ospitante, che si configura come gruppo maggioritario (Mancini, 2001).

Tra i due principali modelli sull'acculturazione esistenti, questa ricerca ha come base teorica quello BIDIMENSIONALE di Berry, (Berry, 1974,1980). Esso si differenzia da quello unidimensionale (Gordon, 1964) che individua un continuum di posizioni sul quale collocare quella dell'individuo nei confronti della sua cultura di origine e della società ospitante. Tale modello prevede due posizioni estreme, ovvero:

1. La separazione assoluta dalla cultura ospitante, che comporta l'identificazione completa con la propria cultura di origine.

2. L'assimilazione totale con la cultura maggioritaria.

L'unidimensionalità del modello emerge dal fatto che, secondo i teorici, l'individuo può identificarsi o con la propria cultura o con quella ospitante, ma una possibilità esclude l'altra, in quanto nel momento in cui si acquisisce un'identità, si esclude automaticamente l'altra.

Il principale fautore di tale posizione è stato Gordon (1964). L'autore approfondisce il concetto di continuum unidimensionale sovrapponendolo al percorso di vita di una persona (life span), nel senso che è proprio in questa prospettiva temporale che si svolgerebbe un processo di progressivo abbandono, da parte dell'immigrato, della sua cultura di origine, per arrivare a adottare quella della società ospitante, a costo proprio della perdita e della rinuncia del proprio bagaglio culturale di appartenenza.

In quest'ottica Gordon parla di *biculturalismo* secondo un'accezione differente da quella che ne darà Berry. Per il primo, infatti, il termine designa una fase transitoria lungo questo percorso, una fase necessaria per arrivare ad un'assimilazione ottimale alla nuova cultura; una fase in cui la persona immigrata ancora conserva alcuni elementi del suo patrimonio culturale e allo stesso tempo comincia ad assimilare e fare propri alcuni tratti caratteristici della cultura della società ospitante (Bourhis et al., 1997).

Anche il termine *assimilazione* per Gordon assume una connotazione differente da quella che ne dà Berry, e cioè esso descrive i cambiamenti che gli immigrati mettono in atto nell'adattarsi alla nuova cultura, al fine di diventare membri a pieno titolo della stessa. Emerge quindi una dimensione di *legittimazione* della condizione di nuovo membro della società ospitante che non appare nel concetto di assimilazione di Berry.

Non a caso una premessa del modello unidimensionale dell'assimilazione è proprio quella per la quale nel contatto tra gruppo e società ospitante quest'ultima risulta dominante e quindi maggioritaria -secondo l'accezione di Moscovici, (Moscovici, 1976)- in quanto detentrici di quelle norme e valori che risultano più diffusi e a cui quindi il gruppo minoritario si deve adattare e che deve far propri per poter far parte della società.

Dove tale modello fallisce è invece nel trascurare quanto anche il gruppo maggioritario, quindi la società ospitante, venga modificata e cambiata dal contatto steso con quello minoritario; e quanto questo contatto implichi una modificazione delle norme considerate dominanti (Bourhis, 1997).

Se, infatti, come sostiene il modello, una persona di cultura differente può diventare "membro legittimo" di una società assumendone le norme e i valori, è altrettanto vero che la stessa persona resta comunque portatrice dei suoi valori, radicati in automatismi comportamentali e cognitivi difficili da eliminare anche qualora il soggetto si dichiarasse fermamente volenteroso di rinnegare il proprio patrimonio culturale -cosa per altro poco frequente e probabile-.

Esiste invece un'altra prospettiva in proposito, quella espressa dal modello di Berry e collaboratori, dove si sostiene che i due processi identitari non siano mutuamente escludentesi, ma possano coesistere nella formazione dell'*'identità*

*etnica* di una persona e questo secondo sfumature e gradi differenti d'identificazione con l'una o l'altra cultura.

Secondo l'autore, infatti, l'appartenenza alla cultura d'origine e l'identificazione con quella nuova rappresentano due dimensioni indipendenti più che i due poli di un continuum, e come tali possono coesistere nell'identità etnica del soggetto in questione senza che l'acquisizione dell'una comporti la perdita dell'altra (Berry, Kalin, Taylor, 1977, Berry, 1984).

Nello specifico la formulazione teorica di Berry prevede che ogni persona immigrata in una società nuova debba porsi due quesiti fondamentali, che rappresentano per altro le due dimensioni sopracitate:

1. il primo quesito riguarda la decisione se la cultura d'origine ha o meno un valore tale da dover essere conservata,
2. il secondo ha lo scopo di decidere se i contatti con i gruppi della società ospitante vanno coltivati o rifiutati.

Tali questioni sono state indagate in relazione a vari ambiti della vita di una persona immigrata, come l'educazione dei figli, il lavoro, il matrimonio; e sono state utilizzate come base per la costruzione di uno strumento -immigrant acculturation scale (IAS; Berry, Kim, Power, Young, Bujaki, 1989)- che è stato poi somministrato ad una parte della popolazione immigrata degli Stati Uniti permettendo di rilevare essenzialmente 4 strategie di acculturazione che le persone di una popolazione di questo tipo possono mettere in atto, quando si trovano a dover gestire la propria identità in un nuovo contesto.

In particolare esse possono essere adottate dagli individui o dai gruppi di immigrati con le stesse origini culturali (Berry, 1984):

#### **1. BICULTURALISMO (ACCULTURAZIONE)**

Comporta una forte identificazione con entrambi i gruppi, e nel particolare vengono distinte due modalità di biculturalismo, a seconda che l'individuo si collochi internamente o esternamente rispetto alle due culture. Nel primo caso infatti si parla di *blended bicultural*, in quanto l'identità etnica è il frutto di un'integrazione dei valori di entrambe le culture di riferimento. Se invece l'individuo elabora la sua identità etnica ponendosi non all'interno, ma al contrario, vivendo le due culture da fuori, facendone perciò un uso strumentale, più facilmente egli oscillerà tra le due, alternando l'appartenenza secondo i compiti e degli interessi emergenti nelle varie situazioni (*alternating bicultural*).

#### **2. MARGINALITA'**

Prevede un'identificazione assente sia nei confronti della propria cultura che di quella ospitante. La persona non si sente parte di nessuno dei due gruppi.

### 3. SEPARAZIONE

Si verifica, quando l'individuo sottolinea la propria identificazione con il proprio gruppo di origine, e la condivisione dei suoi valori e delle sue norme; altrettanto fortemente viene sottolineata la non appartenenza alla cultura maggioritaria.

4. **ASSIMILAZIONE** Al contrario della separazione, questa modalità prevede un'identificazione esclusiva con la cultura della società ospitante, quasi rinnegando quella di appartenenza.

Riguardo alla strategia della marginalità è opportuno evidenziare alcune argomentazioni portate dall'autore stesso a seguito dei suoi studi applicati su vere popolazioni di immigrati.

Alcune persone infatti possono dissociarsi da entrambe le culture in questione, ma non perché si sentano emarginate ed escluse da entrambi i sistemi di riferimento; piuttosto perché categorizzano se stessi come individui -ad un livello che potrebbe corrispondere sia a quello sovraordinato del sé che a quello subordinato (livello dell'identità personale) secondo la SCT di Turner (Turner, 1987)-.

Si parla allora di *individualizzazione* piuttosto che di marginalizzazione, in quanto chi adotta tale strategia acculturativa rigetta ogni forma di appartenenza, se non quella al genere umano (Bourhis, 1997).

Rilevare questi aspetti è sembrato importante in questa sede in quanto il processo di formazione dell'identità etnica- concepita come *“la componente o la parte dell'immagine di sé che deriva dalla consapevolezza di essere membro di un gruppo etnico, unita al valore e al significato emotivo attribuiti a tale appartenenza* (Tajfel, 1982, in Mancini, 2001, *Sé e identità*, Roma, Carocci, pag. 211 -risulta complesso soprattutto per quelle minoranze che si trovano di fronte a più possibili identificazioni, come avviene ad esempio per i figli degli immigrati (Mancini, 2006).

## 1.3 Teoria dell'influenza sociale

### 1.3.1 Dal modello funzionale al modello genetico

La trattazione teorica dell'influenza sociale qui riportata ha come nucleo fondamentale il contributo di Moscovici attraverso il cosiddetto **modello genetico** (Moscovici, 1976 ) nondimeno sarà esposto il percorso che nel corso degli anni ha portato all'elaborazione di tale teoria, in quanto parte fondamentale della stessa.

Tale modello nasce, infatti, per differenziarsi da quello allora predominante nella spiegazione del fenomeno dell'influenza sociale, ovvero il modello “funzionale”, le cui radici risalgono ai lavori di Asch (Asch, 1951, 1956, 1958). Ma prima ancora è importante considerare il contributo che Sherif diede in questo senso attraverso i suoi esperimenti sulla genesi delle norme in situazioni di gruppo (Sherif, 1935).

L'autore indaga quel che succede nei momenti di assenza normativa, tipici dei periodi di transizione di una società o di un gruppo, attraverso l'analisi di ciò che avviene in una situazione percettiva ambigua in cui manca ogni punto di riferimento

esterno rispetto al campo percettivo. E' l'esperimento atto a produrre effetti autocinetici, in cui il soggetto è di fronte ad una luce che sa essere immobile, ma è posto in un ambiente completamente buio, in cui quindi deve crearsi delle strutture di riferimento per valutare la posizione dello stimolo luminoso.

I risultati indicano che nelle situazioni di valutazione individuale i soggetti strutturano la situazione elaborando un proprio campo e un proprio punto di riferimento.

Nelle situazioni invece in cui i soggetti insieme sono chiamati a dare un'opinione, si assiste ad una tendenza verso una convergenza dei giudizi; convergenza che verte su una *norma comune*, dimostrando che ciò che porta più soggetti a convergere verso una stessa risposta in un compito comune sono *fattori razionali*, in quanto la spiegazione sottostante che viene data al fenomeno è che l'individuo divergente si sente insicuro nella sua posizione deviante, cognitivamente isolato, e di conseguenza tende ad uniformarsi al giudizio espresso dagli altri chiamati a valutare (Sherif, 1965, 1967).

Asch cerca di studiare lo stesso fenomeno in una situazione però meno ambigua rispetto a quella scelta da Sherif, offrendo due sole opzioni possibili, una giusta ed una sbagliata (Asch, 1956). Egli tenta di confermare le conclusioni di Sherif, e dimostrare che i fenomeni di convergenza, conformismo e coscienza sociale possono essere spiegati in modo razionale.

Con Asch l'influenza sociale non è più suggestione quindi, ma diventa pressione sociale al fine di muovere gli individui contro la loro volontà; una visione questa che rispecchia le ansie e i timori del periodo storico in cui vive ed opera l'autore, ovvero quello successivo alla tragedia dell'olocausto e dell'ascesa al potere del partito nazionalsocialista (Palmonari, 1989).

Nel suo esperimento egli sottopone i soggetti ad un compito percettivo che comporta anche la risoluzione di un conflitto tra le informazioni dategli dai suoi sensi (evidenza percettiva) e quelle che gli vengono fornite dalla situazione sociale, incarnata in altri soggetti che convergono in modo consensuale su una risposta assurda che viola l'evidenza percettiva.

Il soggetto deve quindi definire il proprio giudizio tenendo conto di questa discordanza di informazioni.

I risultati mostrano una netta preponderanza dei soggetti esaminati a dare lo stesso giudizio fornito dalla maggioranza, nonostante esso sia in notevole e stridente contrasto con le evidenze percettive.

Questa spinta alla conformità è interpretata da Asch come il frutto di un processo di ragionamento cosciente in quanto basato sul confronto di informazioni che vengono dal contesto reale, a cui l'individuo ricorre al fine di procurarsi e sentirsi partecipe di una visione oggettiva del mondo, cognitivamente coerente con quella degli altri, i quali rappresentano la società in cui vive (Palmonari, 1989).

I lavori e le teorizzazioni che scaturirono da questo paradigma sperimentale, furono tutti tesi a dare un modello esplicativo dell'influenza sociale in termini di pressione verso il conformismo, vedendo quest'ultimo come sua unica conseguenza possibile.

In questo modello perciò, l'influenza sociale è appunto *funzionale* ad una modificazione dei comportamenti e delle credenze dell'individuo in direzione di quelle di gruppo, ovvero al *conformismo con la norma*.

Moscovici, nell'elaborazione del suo *modello genetico* (Moscovici, 1976), partirà proprio dall'analisi di tale concezione funzionalista dell'influenza sociale, rilevando che una conseguenza imprescindibile dell'applicazione di tale modello alla realtà è che i sistemi sociali siano connotati invariabilmente da parti statiche in cui alcuni -molti, la maggioranza appunto- detengono il potere stabilendo le norme e altri -pochi, la minoranza- lo subiscono, nel senso che per mantenere il sistema è necessario che questi ultimi accettino le norme definite dalla maggioranza.

In questo contesto, dice l'autore, qualsiasi dissidenza o devianza dalle norme viene esclusa o punita, e ogni spina all'innovazione e al cambiamento è così soffocata. Ma in realtà ciò non avviene, le società si formano, si danno regole e norme che puntualmente vengono sovvertite per crearne delle nuove.

Inoltre, sempre secondo Moscovici, il modello funzionalista parte da un presupposto sbagliato, quello per cui si va ad identificare l'influenza con il potere: quest'ultimo è all'origine di qualunque processo di influenza e, allo stesso tempo, la conseguenza diretta dell'aumento della stessa.

Da questi punti l'autore francese muove per sviluppare il suo "modello genetico" dell'influenza sociale (Moscovici, 1976).

La prima regola, propria del modello precedente, che l'autore scardina, è quella per cui l'influenza sociale seguirebbe una direzione unilaterale, cioè dalla maggioranza alla minoranza.

Il modello genetico prevede, infatti, che in un sistema collettivo tutti siano allo stesso tempo soggetti e oggetti di influenza.

Dato questo riconoscimento di ruolo anche delle minoranze ad esercitare influenza, ne deriva il fatto che per forza di cose queste ultime non ne saranno portatrici allo scopo di produrre conformismo come le maggioranze; essendo le minoranze tali non è sicuramente nel loro interesse suscitare consenso verso ciò che è sostenuto dalla "fazione opposta". Le minoranze al contrario promuoveranno il *cambiamento sociale*, al fine di sostituire le norme maggioritarie con altre norme.

Da ciò deriva un'importante implicazione. Conseguenza dell'influenza sociale non è più solo il conformismo come sostenuto fino ad allora, al contrario, l'influenza sociale è funzionale anche al cambiamento dell'assetto sociale stesso.

A questo punto l'autore ridefinisce le concezioni di minoranza e maggioranza, le quali non vengono più connotate in termini quantitativi o di detenzione di potere-concetto su cui Moscovici ritornerà i seguito-; variabile fondamentale nel definire chi è maggioranza e chi è minoranza diventa invece la dominanza delle norme veicolate; per cui è maggioritario il gruppo che produce e diffonde norme dominanti, ovvero diffuse in maniera preponderante negli usi e nei costumi, mentre è minoritario quello che contesta tali norme e le vuole cambiare.

Questo però non toglie, ribadisce l'autore, che l'influenza possa essere esercitata da entrambe le parti; solo che per forza di cose una minoranza nel momento in cui esercita un'influenza sociale, ovvero contesta le norme esistenti e ne auspica il cambiamento, si pone in una posizione antagonista rispetto alla posizione



maggioritaria, determinando i termini di un conflitto il quale sarà regolato tramite una pratica che diviene fondamentale nella società dipinta dall'autore francese: il *negoziato*. Tale pratica prevede che entrambe le parti in causa abbiano la possibilità di proporre la propria posizione, valutando quella dell'altra e decidendo se accettarla o rifiutarla.

Un'importante implicazione è che l'influenza non è più concepita come fondata sulla detenzione del *potere*; esercita maggiore influenza la parte che riesce a *NEGOZIARE* meglio il proprio sistema di riferimento, non chi esercita il potere.

Anche se priva di potere quindi, un'entità sociale può esercitare influenza, purché strutturi e organizzi i propri contenuti e le proprie proposizioni in un quadro tale che può essere valutato positivamente all'interno del negoziato, e quindi accettato (Palmonari, 1989).

Questo significa che i contenuti della propria posizione non hanno un ruolo fondamentale nell'accettazione della stessa e quindi nel determinare l'esercizio dell'influenza. Non è in base a ciò che si dice che si determina chi "vince", ma in base a come lo si dice.

Rifacendoci per un attimo all'ambito della psicologia della formazione ritroviamo il concetto di negoziato, ed in particolare emerge che questo si fonda su un sistema concepito su un concetto di "potere a somma variabile", in cui cioè non c'è qualcuno che vince e qualcuno che perde.

Il "potere" di cui si parla, che nel nostro caso è la possibilità di diffondere e far approvare le proprie norme, è conseguito dalle due parti cercando di ottenere il meglio ma sempre nella considerazione dell'altro sistema di riferimento. Al contrario un tipo di conflitto che si svolge secondo i termini del "potere a somma zero" implica che ci sia un vincitore, il quale detiene tutto il potere, e un perdente, che non detiene nulla. Tale soluzione individualistica non si sposa con le premesse teoriche alla base del concetto stesso di negoziato, secondo le quali appunto le due parti sono sempre presenti ed hanno un ruolo attivo in ogni momento (Palumbo, 2004).

In questo senso la nozione stessa di potere viene a perdere la sua importanza e la sua connotazione nel momento in cui viene concepito come qualcosa che appunto può variare, che non è cioè unilateralmente detenuto ed esercitato da una parte sull'altra. E con lui si perde anche la visione della maggioranza come qualcuno o qualcosa che è tale in virtù del fatto che tale potere lo detiene e lo esercita in modo esclusivo.

In questo modo Moscovici introduce una dimensione psicologica nel dibattito maggioranza /minoranza, dimensione che chiama in causa il modo stesso in cui le parti interagiscono, e quindi le loro responsabilità nell'adottare un particolare *stile di negoziato*, efficace nel determinare la propria influenza (Palmonari, 1989).

A questo punto l'autore elenca proprio quei parametri che connotano uno stile di comportamento atto a produrre influenza, anche e soprattutto in una minoranza (Moscovici, 1976).

Essi sono la coerenza nel tempo della posizione sostenuta (*consistenza diacronica*) ed il consenso unanime di tutti i membri (*consistenza sincronica*). Tali due aspetti sono così importanti perché innanzitutto rappresentano un modo per la minoranza stessa di parlare di sé, e poi perché a livello psicologico agiscono sui

potenziali ricettori di influenza incarnando ciò che questi ultimi possono trovare aderendo al gruppo, offrendo per esempio un modello di autonomia e coerenza che induce ad affermare la propria.

Allo stesso modo fanno sì che chi si schiera con la minoranza sappia che può contare sul consenso e sul sostegno che già vede attuati nel gruppo stesso.

A seguito di vari studi e approfondimenti sull'operazionalizzazione di ciò che l'autore chiama "consistenza diacronica", cioè la coerenza nel tempo della posizione minoritaria, si è arrivati a definire altri parametri nello *stile di negoziato* che spiegano più nel particolare in quali condizioni si produce influenza (Mugny, 1982).

Da tali studi emerge che una minoranza riesce ad ottenere un'influenza rilevante e diretta quando adotta uno stile *flessibile*, in cui cioè viene sì mantenuta la posizione di rottura nei confronti della maggioranza, ma allo stesso tempo vengono fatte concessioni e il rapporto viene mantenuto su un piano di apertura al dialogo e non su quello del conflitto.

Al contrario, una minoranza adotta uno stile di negoziato *rigido*, quando si mostra intransigente e rifiuta ogni compromesso; è così che viene percepita come estremista, ed è così che non riesce ad esercitare nessuna influenza (Mugny, 1982).

Emerge, infatti, dallo stesso Mugny come una posizione estremista induca un tale conflitto nelle persone da facilitare il ricorso al dogmatismo, inteso come l'attribuzione alla minoranza stessa di un errore sistematico definitivo. Altrettanto facile risulta l'innescarsi di un processo di naturalizzazione, attraverso cui spiccate proprietà idiosincratice del gruppo minoritario o degli individui che lo compongono vengono lette come causa di comportamenti devianti -dove "devianza" risulta essere tutto ciò che è pura volontà trasgressiva delle norme, senza nessuna proposizione di alternative costruttive ai contenuti trasgrediti-.

Procedendo all'esposizione teorica, si vede quindi come l'autore consideri lo stile di comportamento (operazionalizzato nei diversi parametri già visti) la principale fonte di influenza sociale, e questo è valido tanto per le minoranze quanto per le maggioranze.

Tuttavia egli distingue fra le due forme di influenza che possono scaturire da questi due gruppi, e rileva tale differenza a livello delle risposte con cui si esprime il cambiamento prodotto.

In particolare le ricerche di Moscovici e Lage (1978) dimostrano che una maggioranza con uno stile comportamentale atto a produrre influenza, quindi consistente nel tempo e nei contenuti, provoca un cambiamento nelle risposte manifeste, ma non toccando il codice percettivo dei soggetti esso resta superficiale.

Diversamente, il tipo di cambiamento prodotto da una minoranza consistente determina una modificazione delle risposte latenti del soggetto, e quindi allo stesso tempo un cambiamento più solido e duraturo delle stesse.

L'autore nomina tale effetto dell'influenza sociale minoritaria *conversione*, mentre designa col termine di *condiscendenza* quello prodotto dalla maggioranza (Moscovici, 1976).



In particolare egli sostiene che gli effetti di conversione che una minoranza può produrre cambiano a seconda che la minoranza stessa venga percepita come facente parte del proprio gruppo o meno.

Quindi quando la fonte di influenza minoritaria viene dal gruppo a cui si appartiene (è cioè percepita come intra-gruppo, rifacendosi alla teoria intergruppi di Tajfel, 1971), essa è diretta e comporta un'identificazione con la fonte stessa, la quale deve essere portatrice di valori positivi per il gruppo di cui fa parte, al fine di consentire all'individuo di mantenere un'identità sociale positiva (Tajfel, Turner, 1979).

Ma la minoranza può esercitare influenza sociale anche quando è categorizzata come out-group, solo che in questo caso sarà indiretta o differita.

L'autore dimostra come nel primo caso l'influenza incide soprattutto se il soggetto deve esprimere pubblicamente il proprio accordo o disaccordo nei confronti con la minoranza; se invece il giudizio deve essere espresso in privato, allora il soggetto è più influenzato dal messaggio minoritario out-group.

Questo significa che il messaggio minoritario proveniente da un gruppo percepito come esterno al proprio può esercitare, se consistente, un effetto potente di conversione della risposta del soggetto, in quanto proprio perché esterno a quindi estraneo, attiva un processo di rielaborazione cognitiva a livelli profondi che obbliga il soggetto a focalizzarsi sulle caratteristiche del messaggio stesso, in modo da poterlo integrare nel proprio sistema di riferimenti. Questo processo può portare a far riconoscere le ragioni della minoranza, fino alla modificazione del proprio giudizio in favore della stessa. Ovviamente tale modificazione sarà indiretta, cioè differita, ma proprio per questo più stabile, perché elaborata in privato.

Al contrario la condiscendenza di cui parla Moscovici, è quella prodotta dall'immediatezza della fonte da cui viene il messaggio, dal solo prestigio maggioritario, cui il soggetto fa riferimento nel momento stesso dell'emergere del conflitto, adeguandosi perciò alla posizione della maggioranza. E questa condiscendenza, secondo l'autore, altro non è che il POTERE, ovvero strumento di influenza esercitato a livello superficiale, per ottenere una modificazione immediata della risposta, funzionale alla parte dominante; potere che infatti spesso si basa sull'induzione della paura o di risposte immediate che non comportano nessun tipo di rielaborazione cognitiva (Palmonari, 1989).

### **1.3.2 Influenza sociale e strategie identitarie**

La teoria delle identità sociali di Tajfel (TIS, Tajfel, Turner, 1979), considera l'intervento di tre aspetti fondamentali nella regolazione dei rapporti intergruppi: *sociopsicologico, strutturale e sociale*.

In particolare le credenze relative alla struttura del contesto sociale in cui si inseriscono i rapporti tra i gruppi vengono viste come cruciali per l'esito di questi rapporti e per l'adozione di strategie differenti al fine di mantenere un'identità

sociale positiva (*strategie identitarie*). Queste credenze, come già ricordato (Cap. 1, par. 3.1) sono:

- la percezione sulla legittimità delle differenze di status esistenti tra i gruppi
- la percezione relativa alla modificabilità o meno di queste differenze
- la percezione sulla permeabilità dei confini esistenti tra i gruppi.

Tajfel riduce ad un fattore le prime due credenze, designandolo con il nome di *sicurezza della stratificazione sociale* (Tajfel, 1985).

In altre parole, il sistema di divisione in gruppi esistente (stratificazione) sarà *sicuro*, quando le differenze di status sono percepite come legittime e stabili, in quanto nessuna alternativa all'ordine costituito è ipotizzabile; diversamente la società è percepita come *insicura*, ed in questo caso la gerarchia esistente è sovvertibile.

Questa percezione, unitamente a quella legata alla permeabilità dei confini tra i gruppi, influenza il tipo di comportamento che i membri dei gruppi dominanti e dominati possono adottare al fine di preservare o guadagnare un'identità sociale positiva. Questo effetto è tanto più evidente, quando ci si trova in situazioni di insicurezza sociale, dove cioè l'ordine delle cose è suscettibile di cambiare (Caricati, 2006).

Questi possibili comportamenti vengono definiti *strategie identitarie*, e Tajfel e Turner (Tajfel, Turner, 1979) hanno classificato quelle adottabili dai gruppi di status più basso al fine di migliorare un'identità sociale che si presume negativa, in situazioni di insicurezza sociale.

Essenzialmente tali strategie sono classificabili a seconda che vengano messe in atto dall'individuo o dal gruppo (dimensione individuale vs collettiva), relativamente al fatto che siano di tipo cognitivo o comportamentale e in accordo con la percezione della permeabilità esistente tra i gruppi stessi.

Questo porta all'identificazione di macrocategorie di strategie identitarie:

- *strategie di cambiamento individuali*
- *strategie collettive di cambiamento.*

### ***Strategie di cambiamento individuali***

Strategie di *mobilità sociale*, ovvero tutte quelle strategie comportamentali individualistiche che tendono al miglioramento dell'identità sociale del singolo ad esempio attraverso la sua defezione dal gruppo minoritario e l'*assimilazione* a quello dominante, sempre se i confini sono percepiti come permeabili. Questo tipo di strategia rafforza di fatto e conferma lo status quo, in quanto il cambiamento trova legittimazione nella realtà dell'inferiorità del gruppo minoritario e delle negatività derivante dall'appartenenza ad esso. Tra queste strategie tuttavia è contemplata anche l'*individualizzazione*.

Essa prevede, secondo l'autore, uno slittamento dall'identificazione con il gruppo allo sviluppo di un'idea di sé come individuo unico, diverso da tutti gli altri membri. In sostanza è una strategia cognitiva attraverso cui l'individuo si assume la responsabilità di una concettualizzazione di sé stesso in termini unici e personali, e

non più in relazione ad una definizione sociale di appartenenza ad una struttura o ad un gruppo (Turner, 1987).

### ***Strategie collettive di cambiamento***

- Strategie di ***cambiamento sociale***, comprendono cambiamenti collettivi, del gruppo intero, e di tipo comportamentale, e sono più facilmente attuabili, quando i confini tra gruppi sono percepiti come impermeabili quindi una defezione individuale è vista come poco attuabile.

Sono essenzialmente strategie incentrate sul conflitto e sulla competizione sociale, la quale secondo Tajfel consiste in “*attività volte a sfidare apertamente il gruppo dominante rivendicando pubblicamente cambiamenti economici o sociali*”(Tajfel, 1978, in *Sé e identità*, Mancini, Roma, Carocci, 2001, pag. 131).

In particolare Turner (Turner, 1975) opera una distinzione tra competizione **sociale e realistica**.

La prima è funzionale a rafforzare la stima di sé attraverso una rivendicazione più positiva del gruppo di appartenenza.

La seconda nasce invece da un conflitto oggettivo di interessi, e, infatti, si esprime attraverso richieste di una più equa distribuzione delle risorse.

- strategie di ***creatività sociale***, prevedono risposte di tipo cognitivo.

Alcune di esse sono:

- la ridefinizione delle dimensioni su cui avviene il confronto tra gruppi;
- la ridefinizione del *valore* attribuito alla dimensione saliente per il confronto;
- la creazione di nuove dimensioni di confronto che assegnino maggior valore alla posizione svantaggiata;
- cambiamenti nell'oggetto del confronto (l'outgroup);
- negazione delle dimensioni proprie dell'outgroup;
- attuazione del confronto solo con gruppi di status simile o inferiore al proprio.

Il tipo di strategia identitaria adottata poi, corrisponderà all'esercizio di un tipo di influenza sociale che può muoversi in una direzione costruttiva e pacifica attraverso cui il gruppo minoritario tenta di migliorare la propria condizione, senza tuttavia stravolgere l'assetto sociale. O al contrario assumere una connotazione distruttiva incentrata sul conflitto aperto con il sistema sociale dominante al fine di cambiarne l'assetto e le gerarchie vigenti (Turner, 1975).

### 1.3.3 Nuovi contributi e sviluppi

Un importante contributo in seno al rapporto tra status dei gruppi e strategie identitarie, è dato dal *modello a cinque fasi* (MCF, Five\_Stage Model; Taylor, Mckirnan, 1984) che dà una descrizione degli stadi attraverso cui passerebbero tutti i gruppi sociali in contesti caratterizzati dalla presenza di gruppi di status più elevato e gruppi di status minore.

Nello specifico esso rende conto delle condizioni che permettono il passaggio da strategie di mobilità individuale a strategie collettive di cambiamento sociale, assumendo che le prime verranno sempre attuate dai membri dei gruppi dominati fino a che esiste la possibilità di unirsi ai gruppi dominanti.

La prima e la seconda fase sono caratterizzate, rispettivamente, da un concezione statica della società e delle differenze di status esistenti tra i gruppi, le quali vengono considerate dovute a caratteristiche ascritte e quindi legittime da parte di tutti; e successivamente da un cambiamento sostanziale verso un sistema meritocratico per il quale l'appartenenza ad un determinato gruppo deriva dalle abilità e dalle capacità personali degli individui.

Se nella prima fase quindi il confronto sociale a livello intergruppi non può avvenire perché privo di senso dal momento che la differenza tra gruppi è legittimata dall'ordine costituito, nella seconda fase tale ordine può essere cambiato in funzione di caratteristiche personali, e quindi il confronto sociale a livello intergruppi è sostituito da quello interpersonale.

La terza fase vede un sostanziale verificarsi di strategie di cambiamento individuali: le persone muovono da un gruppo ad un altro cambiando il loro status e la loro identità sociale.

Se questi spostamenti hanno esito negativo, subentra il fattore che, secondo il modello determina l'adozione di azioni collettive per il cambiamento, ovvero proprio il fallimento di quelle individuali.

A questo punto le appartenenze e le posizioni delle persone cominciano ad essere lette a livello intergruppi e non più interpersonale, arrivando alla quarta fase in cui le differenze di status vengono considerate non più come legittime.

Il che porta alla quinta fase, nella quale vengono intraprese azioni collettive per modificare l'ordine costituito, il quale essendo percepito come illegittimo è suscettibile di essere sovvertito.

Come sottolinea Caricati, (Caricati, 2006), questo modello prevede che sia il *fallimento di azioni individuali* in un contesto in cui le differenze tra gruppi sono percepite come illegittime, a determinare l'adozione di strategie collettive di cambiamento.

Strategie individuali sono invece ricercate e attuate dai membri svantaggiati più facilmente, quando il *sistema è percepito come illegittimo ma stabile*, e quindi l'unica soluzione vista come possibile è la defezione individuale.

Inoltre, sempre il modello a 5 fasi prevede che siano *i membri con abilità più vicine ai gruppi dominanti* a tentare strategie di mobilità individuali; altri studi

(Boen, Vanbeselaere, 2001), hanno rilevato come i membri più abili adottino strategie individuali contro-normative, mentre quelli meno abili sino più propensi ad adottare strategie normative in conformità con le regole sociali che di fatto legittimano la dominanza del gruppo a cui si vuole accedere.

Altri studi hanno confermato che anche la *percezione di permeabilità dei confini* induce queste persone a muoversi individualmente verso gruppi di status maggiore (Ellemers, 1993, Tajfel e Turner, 1979).

Ancora, tra i fattori che danno conto dell'adozione di comportamenti individuali vanno ricordati quelli relativi ad *una bassa identificazione (commitment) con l'ingroup* (Ellemers, Spears, Doosje, 1997). Questi studi mostrano che se l'identificazione con il proprio gruppo di appartenenza è alta, più probabilmente verranno messe in atto strategie collettive per il cambiamento, in quanto l'individuo è motivato a restare con il suo gruppo.

Ancora gli studi di Wright sul *tokenismo* (Wright e al. 1990, Wright, 2001) hanno dimostrato che le strategie individuali sono quelle che le persone svantaggiate sono più inclini ad adottare, in quanto nei loro studi esse venivano attuate sia quando i confini tra gruppi venivano percepiti come completamente aperti che quando l'accesso ai gruppi dominanti era minimo, limitato a poche persone (tokenismo, ovvero concedere poco per dare una parvenza di possibilità che non corrisponde però alla realtà di fatto).

E inoltre in quest'ultima condizione gli individui intraprendevano azioni contronormative, ovvero che violano le regole sociali (Wright, 2001). Questi risultati mostrano che l'adozione di strategie collettive viene lasciata come ultima possibilità, preferendo sempre invece il vantaggio personale e il miglioramento al livello individuale (Caricati, 2006).

Come detto sopra però, le strategie individuali di fatto confermano lo status quo, in quanto trovano ragion d'essere nella constatazione dell'esistenza di differenze che sono riconosciute come illegittime, se no non avrebbero senso gli spostamenti individuali per migliorare le proprie condizioni. Di fatto quindi le azioni collettive, che comportano una volontà di cambiamento delle differenze sociali, vengono declassate e a loro vengono preferite i comportamenti che non modifichino l'ordine costituito ma che arrechino vantaggi personali.

In questo senso il tokenismo è stato letto come un modo attraverso cui i gruppi dominanti mantengono la loro posizione privilegiata, concedendo a poche persone di raggiungere uno status più alto e riducendo così le possibilità di un comportamento collettivo che invece metterebbe a rischio la loro posizione (Caricati, 2006).

Le strategie individuali tuttavia non sono le uniche a sancire una legittimazione delle disuguaglianze sociali, funzione che sembrano svolgere solo i comportamenti collettivi incentrati sulla competizione realistica o sociale, e che vengono messi in atto solo, quando falliscono i tentativi individuali e i confini sono percepiti come impermeabili ma le differenze come illegittime e il sistema come instabile.

Anche le strategie collettive incentrate sulla creatività infatti riconoscono di fatto le diversità tra i gruppi senza metterle in discussione, almeno fino a che mantengono il confronto sulla dimensione su cui si rilevano le differenze.

In questo senso se esiste una percezione sì di illegittimità, ma anche di stabilità del sistema e delle differenze sociali e /o di impermeabilità dei confini, più facilmente i gruppi svantaggiati ricorreranno a strategie incentrate sulla creatività che non sul conflitto, in quanto risulta difficile immaginare alternative allo status quo (così come l'attuazione di strategie individuali) e quindi si punta alla rivalutazione del proprio gruppo, pensando di non poter cambiare la società (Caricati, 2006).

In conclusione sono limitate le condizioni che portano ad un cambiamento sociale incentrato su azioni collettive, e cioè una percezione di illegittimità delle differenze necessariamente unita ad una percezione di instabilità del sistema e di impermeabilità dei confini. Queste tre condizioni devono essere compresenti in queste precise forme affinché ci sia cambiamento sociale; se anche una di queste scompare o assume altre forme infatti, il ricorso a strategie individuali o creative - che di fatto mantengono lo status quo -, risulta preponderante.

Questo implica anche che se la società è percepita come sicura (ovvero legittima e stabile), e spesso i gruppi sono portati a definirla tale, sia i dominanti che i dominati, i membri più svantaggiati possono mostrare più facilmente favoritismo verso l'outgroup in quanto non intravedono nessuna possibilità di cambiamento, e quindi ricorrono a discriminazioni positive per ridurre la dissonanza cognitiva derivante dall'appartenere a gruppi svantaggiati e dal bisogno di credere che un sistema che prevede tali differenze sia giusto (System justification Theory, SIT, Jost, Banaji, 1994).

Allo stesso modo i membri dei gruppi dominanti daranno portati a discriminare maggiormente e negativamente verso i dominati per giustificare e mantenere lo status quo che dà loro una posizione di prestigio (System justification Theory, SIT, Jost, Banaji, 1994).

## RICERCHE E STATO DELL'ARTE

### 2.1 L'immigrazione nella stampa italiana dagli anni '60 ad oggi

La concettualizzazione del termine "immigrato" così come lo vediamo oggi comparire sulle testate quotidiane e nazionali, è frutto di un percorso che possiamo far risalire alla seconda metà degli anni 60; un percorso che vede la progressiva istituzionalizzazione di questa parola, alla quale vengono associate rappresentazioni sociali differenti nei vari momenti storici, rappresentazioni connotate inevitabilmente in senso sia politico sia culturale economico e così via. Questo perché è proprio attraverso i giornali che tale termine viene diffuso, facendosi indicatore del contesto sociale contingente, il quale nei vari decenni necessita di designare le persone riunite sotto tale etichetta attraverso connotazioni che di volta in volta rappresentino bisogni paure e valori della società viva e operante in quel momento.

Questo lungo percorso può essere diviso, per comodità, in 3 grandi lassi temporali, ed è stato dettagliatamente descritto in ogni sua fase nel volume di A. Colombo - G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, (2004), volume da cui è tratta questa prima parte del capitolo, tesa appunto a fotografare il modo in cui la stampa italiana ha trattato fino ad oggi il fenomeno dell'immigrazione.

I tre periodi sono dunque quelli che vanno:

- dalla seconda metà degli anni '60 al decennio '80.
- dagli anni '80 alla fine degli anni '90
- dalla fine degli anni '90 ad oggi



### **2.1.1 Chi sono gli immigrati in Italia negli anni '60**

Gli autori sopraccitati danno una fotografia piuttosto completa ed esauriente a tal proposito. In questo periodo, infatti, in Italia e nella stampa italiana esiste già, ed è ampiamente diffusa, una figura indicata con il termine “straniero”. Con esso si fa riferimento, però ad una serie di caratteristiche che non appartengono e non apparterranno mai a quelli che in seguito verranno definiti “immigrati”, creando così già una semantica divisoria tra i primi e i secondi.

Lo *straniero* è, infatti, sostanzialmente colui che è ben integrato nella società italiana, ed in particolare nella sua parte di élite, in quanto nello specifico tale termine suscita nei lettori la visualizzazione immediata dell'espatriato benestante, al quale vengono associate caratteristiche di razionalità, emancipazione ed anche astuzia in campo economico e politico. Appare evidente che i cosiddetti stranieri si inseriscono ed interagiscono con i settori più avanzati del paese, e gli articoli che ne parlano li presentano in termini esotici ed attraenti, contribuendo a creare una sorta di connotazione positiva o quanto meno affascinante attorno a questa figura.

Gli autori ricordano, in questo senso, che in Italia la presenza degli stranieri è, a quel tempo e già prima, un elemento saliente nella rappresentazione sociale dello stato in termini di autodefinizione a livello internazionale.

L'Italia è la patria della *brava gente*, un popolo di persone affabili e calorose che si dedicano all'ospitalità, un popolo che ha vissuto in prima persona la realtà dell'immigrazione e che quindi ben conosce o dovrebbe conoscere le problematiche ad essa associate. Un popolo cioè verso cui proprio gli “stranieri” sono attratti.

È curioso notare come, al fine di giustificare e confermare tale autodefinizione, l'accento dato dai giornali sulle notizie in proposito è spesso teso a ricercare l'elemento esotico, affascinante, nonostante tra gli stranieri oggetto di tali articoli compaiano figure più disparate: non solo imprenditori tedeschi sceicchi arabi o attori scandinavi, ma anche prostitute tedesche, malavitosi marsigliesi, bambini da adottare.

Ed è proprio in questo periodo che comincia a delinearsi la figura sociale che andrà sotto l'etichetta di “immigrato”; e ciò avviene attraverso una progressiva differenziazione tra quelli che già venivano dipinti come stranieri, una differenziazione che si crea indirettamente tramite il ricorso a modalità di presentazione della notizia fortemente differenziate per le due classi di soggetti.

Se ancora per definire gli stranieri si fa ricorso al nome proprio e alla nazionalità, riferendosi soprattutto a persone della classe medio alta, questo non vale per quelli che sono gli *immigrati*.

Tale designazione compare, infatti, preponderante negli articoli che riguardano le condizioni del mercato del lavoro, la marginalità, le vessazioni, i soprusi di cui sono vittime queste persone, nonché le situazioni dei rispettivi paesi d'origine.

A definirli non sono il nome o la nazionalità, ma l'occupazione svolta, e talvolta definizioni di tipo razziale.

Tuttavia emerge un dato interessante, e cioè che tale categoria risulta sottorappresentata nelle notizie di tipo criminale o delittuoso, e anche quando questo avviene la persona viene presentata come vittima di ingiustizie, o più spesso come ingranaggio inconsapevole e disperato di un meccanismo che funziona male: quello della società italiana.

In questo periodo, infatti, parlare di immigrati significa parlare della società ospitante, quella dell'Italia che opera politiche di lavoro sommerso, un'Italia medio borghese che ricorre alle colf straniere al solo scopo di crearsi uno status, o che richiama operai e manodopera straniera a ricoprire mansioni dequalificate perché poco appetibili per gli italiani con qualche possibilità in più e molta disperazione in meno.

Secondo i sopraccitati autori quindi, è proprio questa la dimensione che connota gli immigrati in questo primo periodo: la disperazione di una condizione che porta questa gente a scappare dai paesi di origine, poveri o in guerra, per cercare un minimo di sussistenza in Italia, dove tale richiesta viene accolta sì, ma manipolata da un ingranaggio sociale meschino e distorto, del quale l'immigrazione diventa una spia.

Ed è appunto tale aspetto che i giornali evidenziano, soprattutto la parte di loro che appartiene ad un filone "colto", che tende a fare approfondimenti, reportages sulla reale condizione di queste persone; e a seguito di ciò si coglie quasi un atteggiamento di solidarietà e simpatia verso questi "lavoratori stranieri dequalificati", in quanto l'obiettivo principale è quello di portare a galla i mali della società italiana.

La situazione è già diversa però se ci si concentra sull'analisi delle testate più strettamente legate alla cronaca nera, in cui gli immigrati compaiono più frequentemente come autori di atti criminosi, e meno come vittime, anticipando una tendenza che diventerà presto la norma.

A livello di presentazione della notizia poi, si rivela come già all'inizio degli anni '70 gli articoli dedicati agli immigrati sono di lunghezze considerevoli (ma questo può essere riconducibile proprio alla volontà di trattare, contemporaneamente, di tematiche relative alla società in generale).

I soggetti sono appunto colf o operai straniera/i come anche rifugiati politici, e comincia a nascere una vera *narrativa* del settore, la quale affronta tematiche relative ai flussi migratori, alla loro provenienza, nonché ai contesti di insediamento e alle caratteristiche lavorative: è in questo modo che si creano rappresentazioni sociali fortemente radicate, associazioni che diventano quasi automatiche sulla bocca di molti, come *gli operai tunisini in Sicilia*, o *le colf capoverdiane a Roma*.

Tutto questo contribuisce a creare sulle figure dei lavoratori stranieri-distinte, come detto, dagli altri stranieri- un alone di ambivalenza in quanto accoglierli significa dare vita e concretezza ad uno spirito che da sempre connota il paese, ma anche ammettere la sua arretratezza, affrontare i suoi mali. E se questo è il sentimento comune presente nella società italiana all'epoca, è interessante notare come sono proprio i giornali a darne voce e a rappresentarlo.

Sarà proprio tale atteggiamento ambivalente di solidarietà e diffidenza che costituirà la base delle politiche migratorie del ventennio successivo, durante il quale verrà sostanzialmente accettata la presenza di immigrati irregolari (ovvero arrivati in Italia con documenti in regola che però non vengono mantenuti, entrando, di fatto, nell'irregolarità), ma allo stesso tempo ci sarà l'evitamento palese dell'assunzione della responsabilità di una politica attiva di regolarizzazione degli ingressi.

### **2.1.2 Anni '80: la situazione evolve**

A cambiare a livello sostanziale agli inizi degli anni '80, è il contesto narrativo nel quale l'immigrazione viene concettualizzata, nel senso che cambiano gli attori discorsivi che trattano di quello che ormai è diventato un problema, e di conseguenza cambiano le fonti delle notizie sullo stesso.

Prima, infatti, ad occuparsi del fenomeno erano giornalisti economici, di costume, corrispondenti di specifiche realtà urbane, i quali restituivano l'immagine di contesti ancora limitati, di realtà ancora quasi "eccezionali", o comunque non di una rilevanza tale da rappresentare quello che poi diventerà un vero e proprio fenomeno.

Alla fine degli anni '80 si assiste invece ad una rapida politicizzazione del discorso immigrazione, tale per cui questo tema diventa oggetto di vere politiche interne, di dibattiti e discussioni dietro le quali emergono le necessità e gli obiettivi di fazioni e classi sociali.

Questo fa sì che l'immigrazione diventi cioè un argomento scottante, al centro di un vero conflitto sociale, e come tale la sua presenza sui giornali diventa costante -cosa visibile ancora oggi-.

Ovviamente a tale cambiamento di importanza ne corrisponde uno in termini di tematizzazione del fenomeno, di presentazione della notizia stessa:

Quella che già prima si cominciava a configurare come una narrativa, diventa ora un vero settore informativo, un filone che possiede terminologie, contesti e figure specifiche: l'immigrazione diventa connotata socialmente attraverso riferimenti comuni, essa diventa cioè una *rappresentazione sociale*.

Il cambiamento quantitativo, relativo cioè all'aumento consistente delle notizie riguardanti il fenomeno immigrazione, risulta evidente dall'aumento sostanziale degli articoli sul tema:

Gli autori riportano una ricerca che ha analizzato gli articoli sull'immigrazione pubblicati su "la Stampa" e "il Corriere della Sera" tra il 1982 e il 1991, da cui emerge che questi articoli rappresentano meno dello 0,3% di quelli pubblicati nella prima metà degli anni 80, e ben il 2% negli anni a cavallo tra il decennio 80/90.

Ma il cambiamento nell'offerta informativa risulta ancora più evidente a livello di descrizione del fenomeno. Sempre secondo lo stesso studio si rivela un'interessante variazione nella definizione delle persone coinvolte, in particolare nell'uso dei termini "straniero" e "immigrato".

Comparando i due periodi, ovvero la prima metà degli anni '80 e il triennio a cavallo tra anni '80 e '90 (1989-91) si vede come la possibilità di comparsa del termine "straniero" passi da una percentuale del 20% alla metà; allo stesso tempo le probabilità di trovare il termine "immigrato" aumentano di dieci volte, passando da tre possibilità su cento ad una su tre (A.Colombo, G.Sciortino, 2004).

In sostanza la fine degli anni '80 e l'inizio del decennio successivo sono caratterizzati da una codificazione massiccia e progressiva del fenomeno attraverso un uso sempre più indifferenziato di termini che diventano interscambiabili nel definire una realtà che invece si caratterizzerà anche in futuro proprio per la sua complessità.

Aumenta anche il ricorso a riferimenti razziali, e si assiste ad un fenomeno temporaneo- spia dell'acceso entusiasmo mediatico verso quello che ormai è a tutti gli effetti un evento- consistente nella coniazione di nomi e definizioni più o meno scherzosamente e/o dispregiativamente connotati, come il noto *vucumprà*, che però spariranno nel corso degli anni '90 a seguito di polemiche.

Il decennio '90 vede sostanzialmente un assestamento del linguaggio giornalistico nell'uso del termine "immigrato" come etichetta che meglio rappresenta la collettività a cui si riferisce, connotata soprattutto in relazione a contesti di criminalità e di devianza. E' su questa concettualizzazione che si assesta la stampa, infatti, nel riportare le notizie legate agli immigrati, tanto che la rilevanza complessiva di questi argomenti è decisamente superiore agli anni '70 e soprattutto, a differenza di quel periodo, non vengono prese in considerazione le dimensioni relative ad esempio al mercato del lavoro, alla marginalità e ai soprusi. Gli immigrati passano da vittime a carnefici sui giornali.

Etichette generiche alternative come *straniero* diventano marginali, così come l'uso di categorie razziali. Anche il termine "extracomunitario" vede una progressiva diminuzione di frequenza sulle testate italiane, dopo aver conosciuto un *exploit* nel triennio 1989-91, rimarcando allora la distanza tra stranieri benestanti e immigrati.

Ma evidentemente questa distanza non necessita più di essere sottolineata durante gli anni '90, quando la rappresentazione sociale di quella che ormai è la categoria degli immigrati è talmente viva e definita che si cerca ora di distinguere all'interno di questa collettività, ricorrendo ad esempio ad un uso maggiore dei termini che specificano la nazionalità o di termini evocativi di dimensioni moraleggianti, come *schiavi*, *disperati*, *senza patria*.

### **2.1.3 La situazione dalla fine degli anni '90 ad oggi.**

Gli autori constatano come lungo gli anni '90 e ancor più a cavallo con il nuovo millennio si assista ad una progressiva sedimentazione dell'argomento immigrazione, nel senso che all'esplosione e al grande interesse iniziale subentra l'abitudine al tema stesso, tanto che si registra una sostanziale diminuzione degli articoli a riguardo. Se, infatti, nel periodo 1982-91 gli articoli sull'immigrazione

rappresentavano il 2% dell' offerta informativa, dieci anni dopo, tra il 1994 e il 2001 essi scendono allo 0,6% del totale, segno che il fenomeno ha ormai acquisito uno status di "mondanità" (A.Colombo,G.Sciortino, 2004).

Quest' ultimo periodo dà invece la possibilità di rilevare un dato interessante.

Nel corso del decennio 1991-2001 si assiste, infatti, ad un aumento sia delle denunce a carico di cittadini stranieri, sia della quantità di notizie che riportano reati commessi o subiti da immigrati.

Se si prende il numero di denunce come indicatore reale dell'andamento effettivo dei reati, si deduce che esiste in questo periodo di tempo una relazione esponenziale diretta tra l'aumento di atti criminosi in cui sono coinvolte persone immigrate e la frequenza delle notizie relative.

Ciò equivale a dire che la rappresentazione sociale che la stampa dà del fenomeno è veritiera, rispecchia cioè la realtà dei fatti(tralasciando però in questa sede di verificare se la proporzione di reati subiti e commessi viene rispettata).

Esiste, però un rovescio della medaglia, che si scopre indagando lo stesso rapporto negli anni passati, come tra il 1989 e il 1992, quando le denunce a carico di stranieri aumentano considerevolmente, ma non accade lo stesso a livello del numero di articoli riportati dai giornali; allo stesso modo ma secondo una tendenza inversa si vede come tra il 1992 e il 1996 la produzione di articoli a riguardo sia sproporzionatamente maggiore rispetto all'effettivo incremento delle denunce.

Da questa panoramica sembra legittimo agli autori poter dedurre che i giornali hanno colto tardi l'evoluzione del rapporto tra i due parametri considerati, e una volta colto hanno fatto della dimensione criminosa un punto saliente nella trattazione dell'argomento e nella definizione della realtà immigrata, quasi trasformandola nel suo unico tratto distintivo.

Questo sembra suffragato anche dal fatto che nel corso degli anni '90 sui giornali scompare il riferimento alla dimensione relativa al mercato del lavoro in relazione agli stranieri, che pure continuano ad essere presenti in tal senso nella realtà italiana.

In sostanza si rivela, almeno fino ai primi anni del nuovo millennio, un taglio giornalistico assai particolare ed arbitrario della realtà oggetto di analisi, un taglio che, di fatto, tende alla *criminalizzazione della popolazione*

## **2.2 La stampa, le relazioni intergruppi e le strategie di acculturazione.**

### **L'esempio di uno studio australiano.**

Il ruolo giocato dai media e in particolare dalla stampa nelle relazioni tra i gruppi sociali- soprattutto in quei gruppi connotati da realtà che li collocano come minoritari nei loro contatti con la società ospitante-sono oggetto recentemente, anche di studi oltreoceano.

Nello specifico sembrano interessanti i risultati conseguiti da uno studio fatto in Australia da Shuang Liu, nella *school of journalism and communication of the university of Queensland, St.Lucia Campus, Brisbane*, nel 2005.

I gruppi sociali coinvolti sono una comunità di Cinesi immigrati in Australia e la società ospitante australiana, concepita come outgroup.

Gli obiettivi dello studio erano quelli di valutare l'effetto dell'esposizione ai giornali australiani sulla percezione soggettiva della realtà dei soggetti immigrati, la quale è stata operazionalizzata attraverso 3 indicatori:

1. L' identificazione con il proprio gruppo etnico, quanto cioè tale gruppo rispecchiasse ciò che la singola persona credeva di essere,
2. la valutazione positiva del proprio gruppo (ingroup),
3. la percezione della valutazione dell'outgroup sul proprio gruppo d'appartenenza.

Ancora, si è cercato di valutare l'impatto di tale esposizione anche sulle strategie di acculturazione adottate dai cinesi immigrati e riferibili a quelle del modello di Berry.

Come obiettivi secondari sono stati considerati anche la valutazione dell'impatto giocato dall'esposizione alla stampa etnica, appartenente cioè alla lingua e al gruppo qui considerato minoritario; e di quello causato dal contatto con membri dell'ingroup e dell'outgroup.

I risultati dello studio rivelano alcune caratteristiche interessanti.

In primo luogo si è riscontrata una relazione positiva tra l'esposizione ai giornali australiani e la percezione dei cinesi riguardo al giudizio della società ospitante sul proprio gruppo di appartenenza (indicatore n°3); ciò equivale a dire che più i Cinesi immigrati leggono i giornali della società ospitante, più essi credono che il proprio gruppo sia percepito e valutato favorevolmente dagli australiani, di cui il giornale è visto come portavoce.

L'autrice dello studio segnala però che questo effetto potrebbe essere legato al fatto, rilevato da ricerche precedenti, che tali giornali davano maggiore spazio in generale a notizie di tipo economico riguardanti la comunità cinese, contribuendo a connotarla in senso positivo.

Questo fatto, forse secondario in tale studio, risulta invece rilevante in relazione all'analisi qui condotta, la quale verte proprio sulla ricerca della relazione esistente tra le modalità di presentazione della notizia relativa agli immigrati e la percezione sociale che ne deriva.

In particolare risulta quindi importante in questo senso la collocazione contestuale e argomentativa della notizia stessa, in quanto emerge come la creazione di un legame tra la figura di un immigrato o di una comunità di immigrati e il contesto a cui è legata la presentazione della stessa contribuisca a creare un'immagine positivamente o negativamente connotata degli immigrati a livello di percezione sociale.



Questo studio, come altri, mira a mostrare come i mass media arrivino a definire la realtà sociale attraverso una loro interpretazione della stessa, dando vita ad una realtà simbolica che spesso differisce da quella soggettivamente esperita dai protagonisti di tale realtà.

Questa divergenza assume connotazioni rilevanti soprattutto quando le realtà in questione sono quelle relative a persone che vivono lo sradicamento dalla loro cultura per insediarsi in un paese nuovo e spesso completamente diverso dal proprio.

In tal senso esiste una letteratura considerevole a livello internazionale a proposito di questa costruzione di realtà simboliche da parte dei media, soprattutto in relazione a minoranze etniche, fin dal 1980.

Ad esempio una ricerca condotta su due testate statunitensi tra il 1992 e il 1996 da Poornada (Poornada, 1998) indica come la rappresentazione che questi giornali davano dei paesi del sud est asiatico fossero tutte legate a crimini, disastri e conflitti. La stessa connotazione negativa fu rilevata a carico delle persone di origine asiatica in una ricerca condotta nei primi anni '90 in Australia (Bell, 1993), nella quale emerse come sui giornali queste persone fossero costantemente dipinte come portatrici di problemi e di notizie infauste (International Journal of Intercultural Relations).

Se poi si vuole più specificamente analizzare l'effetto dell'esposizione ai mass media sulla percezione sociale delle minoranze etniche, molti lavori dimostrano come i mezzi di comunicazione della società ospitante influenzino e plasmino le credenze e le rappresentazioni sociali del gruppo maggioritario sui gruppi etnici, così come la risposta di questi stessi gruppi minoritari alla società ospitante.

Nel 2000 ad esempio Mastro e Greenberg hanno rilevato come l'uso di stereotipi relativi agli afro americani in televisione negli U.S.A influenzasse il modo di percepire tale minoranza sia nei bianchi sia negli afro-americani stessi, così come nelle altre minoranze.

Relativamente invece agli effetti dei media sull'adozione di determinate strategie di acculturazione, l'articolo di Shuang Liu ha trovato come esso si riveli piuttosto debole, mentre in questo senso giocano sembra un ruolo preponderante il numero e la frequenza dei contatti personali con membri dell'ingroup e dell'outgroup.

Ad esempio emerge come le persone che hanno più contatti con membri dell'ingroup e dell'outgroup tendano a percepire il proprio gruppo etnico come più positivo; e ancora un maggior numero di contatti con l'outgroup è correlato con un ricorso maggiore all'integrazione come strategia di acculturazione.

Piuttosto si può rilevare un effetto indiretto dei mass media su questo aspetto. I risultati mostrano, infatti, come la percezione di una valutazione favorevole da parte dell'outgroup sul proprio gruppo di appartenenza faciliti a adottare strategie integrative ed anche di assimilazione.

In questo senso quindi, nel caso dello studio citato, risulta importante il riscontro del fatto che tale percezione positiva dell'outgroup è correlata positivamente all'esposizione a giornali australiani; tuttavia è necessario ricordare che tale risultato non sembra poter essere generalizzabile, in quanto probabilmente



legato ad una precedente contestualizzazione positiva della comunità cinese operata proprio dai giornali stessi.

Questo significa che non necessariamente una maggiore esposizione ai media ospitanti porti all'adozione di strategie integrative o assimilative da parte del gruppo minoritario, in quanto molto dipende dal tipo di percezione che il giornale stesso passa sul giudizio del gruppo maggioritario a proposito della minoranza.

In relazione al campo di interesse qui affrontato -l'immigrazione nella stampata studio rivela quindi come l'influenza dei media sia sicuramente importante nella creazione di rappresentazioni sociali relative al gruppo minoritario, e questo sia nella società ospitante che nei membri del gruppo stesso; tuttavia lo stesso articolo mostra come la fruizione dei media non sia totalmente passiva, almeno nel caso considerato, in quanto emergono soprattutto bisogni sociali e psicologici quali il contatto interpersonale come determinanti del comportamento dei membri dei due gruppi in relazione tra loro.

In quest'esempio quindi la realtà soggettiva e quella simbolica fornita dagli strumenti di informazione sulle comunità immigrate e sui loro rapporti con la società ospitante risultano non certo sovrapponibili ma neanche talmente distanti da diventare antagoniste.

### **2.3 Le rappresentazioni sociali e la comunicazione. L'esempio di Moscovici nella ricerca sull'immagine pubblica della psicoanalisi (1961)**

La ricerca di Moscovici che segna la sua teorizzazione delle rappresentazioni sociali, appare nel 1961 con il titolo: "La psychoanalyse son immane et son publique".

Questo studio è emblematico nel tradurre in concreto quello che l'autore espone come passaggio fondamentale nella creazione di rappresentazioni sociali, ovvero la *traduzione* di un concetto dalla sua codifica secondo i canoni scientifici alla sua rappresentazione nei termini del senso comune.

Il costrutto in questione è appunto la psicoanalisi, di cui viene appunto analizzata la diffusione e la recezione in seno alla coscienza sociale attraverso una delle 4 modalità di comunicazione collettiva descritte più avanti da Moliner (Moliner, 2001), ovvero la stampa.

In particolare l'autore vuole evidenziare come la rappresentazione sociale di questa disciplina si modifica secondo il tipo di giornale che la diffonde, attribuendo così alla fonte un ruolo fondamentale nella formazione delle rappresentazioni sociali e nello specifico nella traduzione dei concetti secondo i valori e i riferimenti della realtà sociale. I giornali in altre parole creano un consenso attorno ad una certa immagine della psicoanalisi, e grazie all'affidabilità di cui godono nell'immaginario collettivo, essi costituiscono una fonte importante da cui gli attori sociali possono trarre gli elementi utili a rappresentarsi i contenuti trasmessi.

Nello specifico Moscovici analizza tre tipi di sistemi di comunicazione possibili che la stampa può adottare nel diffondere le notizie e quindi i contenuti definendo prima i **sistema di comunicazione** come insiemi di credenze, modi di pensare e di espressione storicamente e culturalmente determinati e legati agli orientamenti di gruppi sociali più o meno estesi nonché alle loro relazioni con la società stessa (Galli, 2006).

Nello studio questi sistemi corrispondono a tre settori della stampa francese, contraddistinti dal tipo di rapporti intrattenuti con i lettori e dall'ambiente socio-culturale in cui si pongono, e lo scopo è evidenziare un'eventuale differenza in funzione di queste variabili nel modo che ogni settore adotta per parlare della psicoanalisi.

Essi sono:

1. i giornali a grande diffusione
2. la stampa cattolica
3. la stampa militante comunista.

Per ciascuno Moscovici identifica e rileva un tipo corrispondente di *sistema di comunicazione*:

1. la **diffusione**, in cui i contenuti non sono gerarchizzati o organizzati per essere presentati secondo un taglio particolare; non vi è lo scopo di creare consenso intorno ad una particolare immagine della psicoanalisi, semplicemente i giornali si limitano a fornire i dati e gli elementi disponibili.

Secondo l'autore la diffusione è caratterizzata da:

- imprecisione nella definizione dell'emittente e del ricevente, i quali non sono connotati da orientamenti o intenzioni particolari;
- neutralità nella presentazione dell'oggetto della comunicazione così da mantenere una certa distanza tra emittente e l'oggetto stesso, lasciando spazio a modificazioni nella sua rappresentazione da parte sia dell'emittente che del ricevente;
- assenza di intenti orientativi del comportamento; se questo avviene è solo accidentale;
- tendenza ad esprimere le idee più comuni, la *vox populi*.

Lo scopo di tale sistema di comunicazione è cioè puramente **informativo**.

2. la **propagazione**, rilavata nei giornali cattolici, in cui la teoria psicoanalitica viene spogliata degli elementi in dissonanza con quella cattolica trattenendo quelli invece in accordo; in questo modo tale disciplina viene adattata e integrata in quella che definisce l'orientamento del giornale che ne dà notizia. Questo sistema di comunicazione fornisce gli elementi in modo tale da orientare la posizione dei lettori, quasi indicando quali di questi elementi ritenere e quali rifiutare.

La modalità di presentazione e valutazione dell'oggetto è, infatti, indirizzata ad un pubblico sensibile alle argomentazioni usate, e già selezionato e definito in base a criteri e valori affini a quelli del giornale.

L'obiettivo è quindi quello di fornire elementi in un modo tale da portare i destinatari a trovare coerenza tra l'oggetto e il quadro di riferimento normativo del gruppo, traducendo poi tale coerenza in termini di orientamento sui comportamenti da adottare.

I tratti distintivi individuati da Moscovici nella propagazione sono:

- uno spazio di azione limitato e diretto ad un gruppo definito;
- la lettura e la descrizione dell'oggetto secondo i valori e i riferimenti del proprio contesto;
- L'intento di portare all'accettazione di tutto il gruppo un'immagine dell'oggetto già stabilita come normativa da altri membri del gruppo.

La funzione della propagazione è quindi quella di esercitare una pressione, seppur dolce, verso una determinata visione del mondo che, a differenza di quanto avviene nella diffusione, è indirizzata a tutti i membri di un gruppo bersaglio ben definito da valori e linguaggi propri.

3. la **propaganda**, adottata dalla stampa militante comunista, presenta la psicoanalisi come una scienza borghese che si pone in antagonismo con i principi del partito. Di essa vengono evidenziati solo gli aspetti che possono essere più facilmente letti come contrari ai valori del comunismo, contrassegnandoli, però con una volontarietà di opposizione che risulta funzionale al loro screditamento, come se fossero stati pensati espressamente per opporsi alla logica di partito. In questo senso la stampa in questione fa un uso strumentale dell'oggetto sociale, utilizzandolo per esprimere posizioni politiche rilevanti per il gruppo in questione.

Da ciò deriva l'orientamento netto a produrre nei lettori una presa di posizione definitiva e antagonista, posizione totalmente indirizzata, quasi obbligata dal giornale stesso.

La propaganda cioè non si limita a fornire elementi da cui il destinatario può ricavare elaborazioni personali, non viene lasciato spazio alle modificazioni esperienziali della rappresentazione; al contrario viene indicata una sola possibilità di lettura dell'oggetto sociale.

La propaganda quindi rappresenta l'espressione del gruppo ad un livello esclusivamente conflittuale, servendosi dell'uso di stereotipi per dipingere l'oggetto sociale in vista dell'azione.

L'autore poi considera proprio questa dimensione, ovvero la predisposizione all'azione, in tutti e tre i sistemi di comunicazione individuati, sostenendo che il tipo

di diffusione di una rappresentazione sociale crea nei destinatari specifiche forme di ricorso all'azione.

E' così che egli giunge ad associare

- L'**opinione** alla **diffusione**,
- L'**atteggiamento** alla **propagazione**
- Lo **stereotipo** alla **propaganda**.

Per quanto riguarda il concetto di *opinione*, Moscovici si rifà ai lavori di Stoetzel e Allport, i quali hanno definito come criterio per la definizione di un'opinione la presenza di una norma istituzionalizzata che la caratterizza come tipica o atipica a seconda che l'opinione stessa si accordi con tale regola. A questa dicotomia viene poi affiancata quell'*opinione pubblica/privata*.

Moscovici aggiunge che nel caso non esista una norma in relazione della quale poter definire un'opinione, questa può incarnare tre forme, a seconda del consenso di cui gode all'interno del gruppo:

- *comune*
- *diffusa*
- *polarizzata*

Una definizione univoca dell'opinione può sicuramente essere comunque quella che deriva dai lavori di Stoetzel, Polmonari, Cavazza e Rubini (2002), ovvero, un'asserzione valutativa su una questione controversa che presenta instabilità, plasticità e specificità.

Emerge, ad associare la diffusione come sistema comunicativo con l'opinione, un carattere di non costrizione, un ampio spazio lasciato alla formazione della posizione da parte dell'individuo con il suo bagaglio esperienziale; spazio che come tale è suscettibile di modificazioni continue, facendo dell'opinione una risposta semplice instabile poco strutturata, proprio come il sistema di comunicazione cui Moscovici la lega.

Diverso è il rapporto invece tra atteggiamento e propagazione.

L'*atteggiamento*, infatti, è usualmente definito come una risposta organizzata e piuttosto stabile nei confronti di un determinato oggetto sociale; risposta composta di una visione del mondo orientata e definita nei suoi aspetti emozionali cognitivi e comportamentali, una risposta cioè che esprime una valutazione (Thomas e Znaniecki, 1918).

Questo fa sì che l'atteggiamento sia più stabile dell'opinione, e come tale necessita per essere creato, di maggiori elementi e di una maggiore strutturizzazione: due cose fornite da un sistema comunicativo come la *propagazione*.

Infine Moscovici parla di *stereotipi* e *propaganda*, sostenendo che, necessitando la propaganda di un orientamento semplice e immediato all'azione, lo

stereotipo ne diventa lo strumento prediletto, essendo per sua natura una semplificazione della realtà.

Sono, infatti, solo gli stereotipi a richiedere un consenso pieno del gruppo, non le opinioni e neanche gli atteggiamenti.

Il legame ipotizzato dall'autore tra questi sistemi di comunicazione e le rispettive condotte non va interpretato tuttavia, come da lui stesso indicato, in senso pragmatico e diretto.

Moscovici fa delle ipotesi e associa gli elementi suddetti secondo il loro grado di similarità, lasciando spazio a studi e ricerche in questo senso che possono ampliare o addirittura smentire tali argomentazioni.

Un esempio di ampliamento di questa parte della teoria viene dalla ricerca di Hirschman(1991) sui sistemi retorici adottati dai partiti conservatori nella pubblicitaria di destra.

Egli individua, oltre alla propaganda, altri tre tipi di comunicazione con la stessa finalità, ovvero svalutare le riforme sociali e orientare a prese di posizione nettamente antagoniste a queste ultime.

I tre sistemi di comunicazione da lui individuati sono:

- la **perversità**, in cui si appoggiano pubblicamente le riforme a causa del largo consenso di cui godono, cercando però di metterne in luce le componenti fallimentari;
- la **futilità**, in cui un cambiamento auspicato dalla parte riformista attraverso le riforme stesse viene dipinto come di facciata, superficiale, e quindi illusorio in quanto lascia intatte le strutture della società;
- la **messa a repentaglio**, attraverso cui si afferma che il cambiamento proposto richieda costi sociali ed economici troppo alti e quindi metta in pericolo il sistema stesso e i suoi capisaldi.

Gli studi qui riportati mostrano come allo stato attuale non esistano lavori integrati in un corpus tale da permettere di trarre principi generali o teorizzazioni integrate relativamente al rapporto tra stampa e immigrazione.

Esistono piuttosto ricerche slegate che arrivano a conclusioni strettamente relative al particolare studio condotto, spesso ancorato ad una precisa realtà di riferimento, proprio come quello qui presentato.

Risulta evidente come sia quindi importante, in tal senso, dar vita all'individuazione e sistematizzazione, se possibile, di linee guida generali nell'interpretazione di questo fenomeno.



## CAPITOLO METODOLOGICO

### 3.1 La ricerca

Lo studio qui condotto si configura come una ricerca di tipo *descrittivo comparativo* e *sincronico* tesa ad identificare, analizzare e paragonare le rappresentazioni sociali di due gruppi sociali, quello italiano e francese, in merito all'immigrazione.

La fonte di analisi di tali rappresentazioni è costituita dalla carta stampata, ovvero dalle pubblicazioni di due quotidiani ritenuti espressione dei sistemi sociali di riferimento dei due gruppi e, secondo le teorie esposte, (cfr capitolo 1 teoria delle rappresentazioni sociali), sistemi comunicativi potenzialmente efficaci nel produrre e modificare rappresentazioni sociali.

Le rappresentazioni sociali eventualmente emergenti sono quindi considerate come variabili dipendenti le cui variazioni vengono valutate in funzione di alcuni fattori come il sistema comunicativo usato, i tipi di ancoraggi adottati, e gli schemi figurativi creati rispetto al fenomeno oggetto di interesse.

Una parte successiva dello studio verte invece sulla rilevazione di un'eventuale dimensione di gruppo che designa l'oggetto di rappresentazione sociale, ovvero gli immigrati; dimensione ricercata nella descrizione datane dalla stampa stessa.

Infine, successivamente a questo livello, viene presa in considerazione l'ipotesi che il gruppo oggetto di un'eventuale rappresentazione sociale, e quindi gli immigrati, possono essere concepiti come minoranza. Lo studio tenderà dunque a rilevare il tipo di percezione, sempre passata dai giornali, sull'influenza esercitata dal gruppo in questione, e quindi si cercherà di stabilire se si tratta di una percezione



relativa ad un'influenza costruttiva e creativa oppure deviante; e questo ad un livello di analisi sempre comparativo.

Il tipo di **disegno di ricerca** adottato è basato sulla consultazione di materiale di archivio ovvero di *fonti secondarie* (analisi della stampa). (cfr. Il Materiale).

Come già indicato, tre sono i nuclei teorici a cui si farà riferimento:

1. la teoria delle rappresentazioni sociali
2. la teoria delle relazioni intergruppi
3. la teoria dell'influenza sociale minoritaria

E' sulla base di queste teorie che sono stati formulati gli obiettivi della ricerca (par. 3.1) e costruite le categorie di analisi con le quali gli articoli delle due testate locali (*Gazzetta e Nouvelle Republique*) sono stati analizzati (par. 3.3).

## 3.2 Obiettivi

L'obiettivo generale alla base di questa ricerca è quello di definire quello che sempre di più viene a configurarsi come un fenomeno caratterizzante dei nostri tempi: *l'immigrazione*.

Nello specifico tale realtà e le persone in essa coinvolte- gli immigrati-, vengono considerati come un oggetto sociale di cui, come tale, esiste una rappresentazione altrettanto sociale, ovvero condivisa da una comunità.

La società a cui si fa riferimento in questa tesi è quella occidentale europea contemporanea, indagata nello specifico delle realtà francese ed italiana.

E appunto scopo principale di questo lavoro è quello di definire il tipo immagine, di rappresentazione che queste società si sono costruite in relazione all'argomento *immigrazione*.

La stampa rappresenta in questo senso lo strumento prescelto quale fonte preziosa di informazioni sullo svolgersi di tale processo di costruzione; i giornali vengono considerati tra i principali creatori e diffusori di tale rappresentazione e pertanto sono presi in questa sede come specchio dei valori, della cultura e dell'universo di riferimento di una società- la nostra e quella francese- che legge fenomeni come quello dell'immigrazione attraverso le lenti costituite proprio dal suo universo di riferimento.

Quindi quello che si vuole indagare, l'**obiettivo principale**, è indagare come il fenomeno *immigrazione* viene rappresentato dalla stampa, partendo dal presupposto che la realtà non è mai oggettiva, piuttosto essa è frutto di processi di ricostruzione sociale. Nel concreto questo si traduce in obiettivi più specifici:

Nell'ambito della teoria delle rappresentazioni sociali, ci si propone di:

- 1 A. Analizzare la rappresentazione sociale degli immigrati attraverso l'uso specifico dei termini che li caratterizzano sulla stampa italiana, cercando di tracciare un confronto con la situazione fin ora riscontrata in questo senso

(cfr. cap. 2) e di definire quindi gli ancoraggi culturali utilizzati per rappresentare tale oggetto sociale.

- 2 A. Delineare il tipo di sistema di comunicazione preponderante adottato dalle testate e valutare se effettivamente a stili diversi corrispondono rappresentazioni sociali differenti dello stesso oggetto sociale.
- 3 A. Definire il nucleo figurativo della rappresentazione sociale dell'immigrazione che emerge nelle due testate, attraverso l'analisi di tutte quelle variabili relative all'impatto visivo e all'aspetto descrittivo degli articoli aventi come oggetto il tema dell'immigrazione.

Nell'ambito della teoria intergruppi, gli obiettivi sono:

- 1 B. Verificare se l'uso di un determinato tipo di linguaggio o l'accentuazione da parte del giornale di determinati aspetti induca ad una categorizzazione sociale, e quindi di conseguenza, secondo la teoria di Tajfel, se questo si traduca nella percezione dell'esistenza di due gruppi distinti, quello degli immigrati e quello della società ospitante, di cui il giornale è portavoce. Lo scopo è rilevare se la rappresentazione delle persone coinvolte in tale realtà sia concettualizzata attraverso il riferimento ad individui in quanto tali o in quanto appartenenti al gruppo degli immigrati, dando luogo ad una percezione entitativa di quest'ultimo in conseguenza della quale i criteri che ne sanciscono l'appartenenza diventano anche l'essenza delle persone che ne fanno parte (l'essere immigrato).
- 2 B. Le indicazioni relative a questo aspetto verranno poi confrontate con quelle desunte dalle variabili *locus* e *violazione*, al fine di verificare se l'eventuale percezione entitativa del gruppo trova riscontro in una particolare tendenza attribuzionale relativamente alla violazione di norme giuridiche e informali.
- 3 B. Nell'ambito degli studi sui processi di acculturazione determinare se e quale strategia di acculturazione emerge dalle descrizioni degli articoli come quella preponderatamente assunta dalla popolazione immigrata.

Nell'ambito della teoria dell'influenza sociale, invece, esistono un presupposto e 3 obiettivi.

Si parte dall'*assunto* che, una volta definita l'esistenza di una percezione degli immigrati come gruppo, questo venga considerato minoritario rispetto a quello della società ospitante rappresentato dal giornale, in quanto è quest'ultimo che nella prospettiva dell'analisi dirige e crea la rappresentazione sociale del primo, attraverso il ricorso a norme valori e riferimenti culturali da esso diffusi e perciò dominanti nei due contesti sociali citati.

- 1 C. Primo obiettivo è allora quello di analizzare se viene passata dalla stampa una dimensione di consistenza-diacronica e/o sincronica-delle posizioni sostenute dal gruppo minoritario, in quanto tale fattore incide sulla rappresentazione

della forza dell'influenza che si può percepire come uscente da tale gruppo a livello della società stessa.

- 2 C. In seguito si cercherà di rilevare se esiste una percezione di chiusura o apertura del gruppo minoritario alla società ospitante, dimensione indicatrice anche di un'altra percezione, quella della permeabilità dei confini esistente tra i due gruppi.
- 3 C. Rilevare quali tipi di strategie identitarie vengono adottate dal gruppo minoritario, partendo dal presupposto che essendo tale, i suoi membri ricorreranno a strategie per mantenere o acquisire un'identità sociale positiva.

Combinando le variabili relative a questi due ultimi obiettivi, si cercherà di capire se la teoria esposta in proposito sulle relazioni tra gruppi di status differenti in condizioni di sicurezza o insicurezza sociale (si veda il cap. 1), sia verificata; e quindi secondo le possibili strategie identitarie previste dalla teoria come adottabili in relazione a queste condizioni, quale tipo di influenza sociale il gruppo minoritario può esercitare per definire o migliorare la sua posizione.

Nello specifico, si ipotizza che l'adozione di:

- strategie individuali
- strategie collettive creative

non alteri lo status quo e di conseguenza ciò comporterebbe una percezione di un tipo di influenza non distruttiva da parte del gruppo minoritario.

L'adozione invece di

- strategie collettive incentrate sul conflitto, in particolare sulla competizione realistica,

verrebbe percepita come suscettibile di creare un'influenza che mira a modificare e stravolgere lo status quo, e quindi potenzialmente distruttiva.

Il risultato di tale valutazione, combinato con quello del primo obiettivo, mira a dare un'idea della forza e del tipo di influenza sociale percepita dalla società a livello del gruppo minoritario.

Trattandosi di un'analisi comparativa, vi è alla base di tutti questi obiettivi la volontà di cogliere sia eventuali somiglianze che differenze per ciascuno di essi tra il contesto francese, rappresentato dalla testata *La Nouvelle République*, e quello italiano, il cui portavoce è *La Gazzetta di Parma*.

### **3.3 Il materiale**

Il materiale raccolto in questa ricerca è costituito da un totale di 395 articoli aventi tutti per oggetto il tema dell'immigrazione, di cui rispettivamente 310 tratti da una testata italiana e 85 da una francese.

Per la *Gazzetta* la maggiore quantità di articoli raccolti si è registrata nel mese di Marzo (63) mentre nelle *N.R.* il picco si ha nei mesi di Aprile e Giugno (entrambi con 20 articoli).

I periodi di minor frequenza sono invece rappresentati dal mese di Agosto per la *Gazzetta* (39 articoli), e da quello di Luglio per la *N.R.* (7). Per entrambe le testate cioè nei mesi estivi l'argomento immigrazione viene trattato molto meno rispetto agli altri periodi considerati.

Nello specifico i criteri utilizzati per la scelta degli articoli sono stati:

1. LA PRESENZA DI FATTI O PERSONE LEGATE ALLA REALTA' IMMIGRATORIA; in questo senso si è resa necessaria una preventiva lettura di tutti gli articoli presenti in ogni numero di entrambi i giornali.
2. LA COLLOCAZIONE TEMPORALE: sono stati monitorate le due testate per un periodo complessivo di 6mesi, che vanno per entrambe dal mese di marzo 2005 al mese di agosto 2005 compresi.
3. LA COLLOCAZIONE SPAZIALE dei fatti citati, i quali dovevano essersi svolti su territorio nazionale; sono stati quindi automaticamente esclusi tutti gli accadimenti, anche pertinenti al tema, ma accaduti all'estero rispetto allo stato di appartenenza dalla testata.

Le testate monitorate sono:

1. La "NOUVELLE REPUBLIQUE"
2. La "GAZZETTA DI PARMA"

Queste sono state scelte perché facilmente paragonabili, in quanto sono entrambe testate locali con una distribuzione media simile (vedi tabella 3.1) e appartenenti a due città, rispettivamente Tours e Parma, che presentano molti aspetti territoriali e culturali comuni.

Tabella 3.1 Dati relativi alla distribuzione.

	<b>GAZZETTA DI PARMA ( dal 1735)</b>	<b>NOUVELLE REPUBLIQUE (dal 1944)</b>
<b>Tiratura giornaliera (media)</b>	58.000 copie stampate	66.365 copie stampate
<b>Area di distribuzione</b>	LOCALE: Parma e provincia	DIPARTIMENTALE, DIPARTIMENTO DI INTERESSE: Indre et Loire, città di Tours

- Per la “Nouvelle Republique” il materiale è stato precedentemente visionato e selezionato su supporto cartaceo, successivamente trasferito su supporto informatico.
- Per la “Gazzetta di Parma” gli articoli sono stati visionati e selezionati su supporto cartaceo e risultano visionabili nella sezione Archivi della Biblioteca Civica di Parma, Vicolo Santa Maria n. 5.

La **NOUVELLE REPUBLIQUE** si presenta strutturata in due parti:

- la prima comprende un certo numero, variabile, di pagine che riportano fatti e avvenimenti accaduti a livello nazionale e/o internazionale. Queste pagine sono numerate attraverso numeri romani.
- La seconda parte invece, anch'essa costituita da un numero variabile di pagine- indicate però attraverso la numerazione araba- dà spazio a contenuti di cronaca, cultura, politica o qualsivoglia argomento accaduto però a livello locale.

Trattandosi di un giornale a diffusione dipartimentale, sovrapponibile ad uno regionale in Italia, le notizie sono divise per luogo di accadimento, esistono quindi pagine per ogni dipartimento.

Le etichette indicanti gli argomenti sono apposte in corrispondenza di ogni articolo, in alto a sinistra rispetto al titolo.

Al fine di poter effettuare l'analisi con il giornale italiano considerato, il quale ha una distribuzione locale, tale ricerca ha considerato rilevanti per l'analisi sulla testata francese solo gli articoli comparsi nelle pagine legate al dipartimento della città di Tours, sovrapponibile alla provincia della città di Parma.

La **GAZZETTA DI PARMA** presenta invece un'organizzazione più semplice.

La numerazione usata per tutte le pagine è di tipo arabo, tuttavia è rintracciabile anche qui la collocazione dei contenuti nazionali e /o internazionali nelle prime pagine del giornale, mentre il resto è dedicato ad articoli riguardanti fatti accaduti a livello di Parma e provincia. A differenza della testata francese, su quella italiana compaiono le denominazioni relative al tipo di argomento trattato nella pagina, indicato attraverso etichette quali *cronaca*, *politica*, *cultura*, *spettacoli* ecc...

### **3.4 Descrizione dello strumento: la griglia per l'analisi del contenuto.**

Nella fase di raccolta ed analisi degli articoli francesi ed italiani che costituiscono i dati di questo studio, lo strumento utilizzato consiste in una griglia costruita al fine di predisporre un'analisi qualitativa del contenuto dei testi stessi,

attraverso categorie di codifica desunte dalle teorie psicosociali di partenza (cfr. appendice, LA GRIGLIA); tale griglia ha subito modificazioni lungo il percorso di analisi, modificazioni dovute all'elaborazione del materiale raccolto.

Da questo punto di vista è stato necessario tenere conto anche delle differenze esistenti a livello soprattutto dei termini usati al fine di tentare un'equiparazione con quelli italiani laddove possibile, e inserire l'eventuale aggiunta di quelli specifici francesi.

Le categorie di analisi sono riconducibili alle teorie esposte che costituiscono peraltro il punto di partenza di questa ricerca (cfr. cap. 1).

Esse rappresentano, per quanto possibile, l'operazionalizzazione dei concetti espressi in suddette teorie.

Per ciascun articolo sono stati rilevati innanzi tutto dati di *natura strutturale*, quali:

- la testata da cui è tratto (**TESTATA**).
- la data (**DATA**)
- la localizzazione, in altre parole il fatto che sia un articolo su una pagina locale o nazionale del giornale (**LOCALIZ**).
- il numero della pagina in cui compare l' articolo (**NUM PAG**).

Il resto delle categorie di analisi può poi essere raggruppato attraverso il riferimento alle teorie da cui muovono.

### **3.4.1 Teoria delle Rappresentazioni Sociali**

Da questo punto di vista la ricerca ha cercato di individuare quelle variabili che sono ritenute essere ipoteticamente più direttamente responsabili della formazione della rappresentazione sociale degli immigrati e dell'immigrazione attraverso la stampa.

La prima di queste variabili è quella relativa ai sistemi di comunicazione usati dalle testate prese in considerazione, scelti a partire da quelli indicati da Moscovici.

#### ***Sistemi di comunicazione***

##### **1. DIFFUSIONE:**

Sono stati classificati in questa categoria di analisi gli articoli in cui si esprime un insieme di diversi saperi e punti di vista anche opposti; ne deriva una giustapposizione di elementi che si configurano come un sapere complessivo sprovvisto di unitarietà. Lo scopo di chi scrive è quello di adattarsi agli interessi del pubblico, senza così preoccuparsi di costituire un'intermediazione tra la fonte e il ricevente (lettore).

La diffusione rappresenta uno stile di comunicazione poco strutturato, e si ritrova spesso nei giornali di largo consumo.

## **2. PROPAGAZIONE:**

Mira a fornire gli elementi affinché i lettori assumano nei confronti dell'oggetto una posizione consapevolmente interessata e critica, componendo tra loro dati diversi; mira cioè a favorire un processo di selezione, accettazione e rifiuto di determinati aspetti. Per questo gli elementi sono integrati e presentati in un quadro coerente. Ciò d'altronde comporta una precedente selezione di alcuni elementi ritenuti significativi da parte di chi scrive, secondo il criterio ideologico-culturale adottato. Per questo tale sistema di comunicazione si può dire che fornisca un ancoraggio, nel senso di proporre un atteggiamento veicolato come "opportuno", ma senza passare una valutazione complessiva. Lo scopo di tale ancoraggio è fornire un elemento da cui iniziare la riflessione, contemplando anche la possibilità di divergerne.

## **3. PROPAGANDA:**

Presenta una netta distinzione tra una verità data e tutto ciò che, collocandosi al di fuori di questa, viene classificato e presentato come falso.

Proponendo una giusta visione del mondo e il rifiuto totale di tutte le posizioni antagoniste, mira a produrre nei lettori prese di posizioni nette favorite dall'inevitabile uso di stereotipi.

Un'altra variabile rilevante per l'analisi in questione è stata quella relativa ai due processi che, sempre secondo Moscovici, permettono la creazione di una rappresentazione sociale, ovvero l'**ancoraggio** e l'**oggettivazione**.

### ***Ancoraggio***

L'analisi delle testate ha in questo senso lo scopo di individuare quali strumenti ciascuna di esse adotta nella descrizione della realtà immigratoria e dei suoi attori, cercando di rilevare in che misura tali strumenti appartengano alle due specifiche realtà sociali, e quanto invece essi siano riconducibili ad un universo comune di riferimento. L'analisi si è focalizzata su un tipo in particolare di questi ancoraggi, ovvero il linguaggio.

A questo proposito verranno presi in considerazione aspetti quali:

- la *denominazione della persona bersaglio dell'articolo*, tesa ad identificare nello specifico con quali termini essa viene designata,
- la *direzione della valutazione* da parte dell'autore dell'articolo nei confronti delle persone immigrate che compaiono nel testo, attraverso l'accentuazione eventuale di particolari caratteristiche dei soggetti immigrati; o ancora attraverso la citazione di ciò che viene considerato "socialmente accettabile o sanzionabile" relativamente ai canoni della società di riferimento, ovvero quella francese e quella italiana, di cui si assume che i giornali siano portavoce.



## **Oggettivazione**

Il secondo processo, connesso all'ancoraggio, responsabile della creazione di una rappresentazione sociale, è l'**oggettivazione**.

In questa ricerca, per indagare se e quale nucleo figurativo della realtà immigrazione venisse creato con il contributo dei giornali, sono stati presi in considerazione diversi indici tra cui primariamente il *bersaglio dell'articolo*, *l'argomento*, la *tipologia*, in modo da rilevare quali caratterizzazioni i giornali rendono salienti nella rappresentazione della realtà immigratoria e delle persone ad essa legate.

In particolare, relativamente alla classificazione sulla base del tipo di articolo e dell'argomento trattato, l'analisi si è basata anche sulle denominazioni già usate dalla stampa per indicare le sezioni in cui gli stessi articoli di un giornale vengono riportati (cronaca, politica ecc.).

Questi aspetti verranno considerati al fine di rilevare in che proporzioni la testata analizzata dà spazio alle notizie riguardanti tale oggetto sociale all'interno di ogni sezione. Si parte dal presupposto che se un giornale pubblica il 90% degli articoli sull'immigrazione nella pagina di cronaca nera, esso veicola una rappresentazione di tale oggetto sociale fortemente connotata in questo senso. Il giornale cioè crea un *Nucleo figurativo* ben preciso di tale oggetto, favorendone una data rappresentazione sociale piuttosto che un'altra (cfr. Parte teorica, cap. 1).

D'altronde la grande rilevanza di tale aspetto ai fini dell'identificazione di un nucleo figurativo è data dall'uso stesso di determinati termini ad opera proprio della stampa. Definire ad esempio la cronaca attraverso l'uso di colori, vuol dire rifarsi a dei canoni descrittivi ad alto impatto visivo e **concettuale**, fortemente suscettibili di connotare concretamente la rappresentazione di un dato oggetto sociale.

In tal senso sono stati analizzati anche tutti gli elementi visuo-spaziali correlati alla presentazione degli articoli nelle testate, in modo da definire l'eventuale aspetto iconico emergente nella rappresentazione.

Per questo sono stati rilevati anche l'area occupata dall'articolo e lo spazio dedicato, in proporzione, alla descrizione dell'evento saliente.

Il primo aspetto viene considerato importante in relazione all'impatto visivo che un articolo relativo all'immigrazione può avere sulla pagina di un giornale, determinando così anche un corrispettivo spazio occupato nell'immagine mentale del lettore dall'oggetto stesso; a questo scopo è finalizzata anche la rilevazione della collocazione del testo nella metà inferiore o superiore della pagina, immaginando una linea orizzontale centrale che le separa.

Il secondo aspetto serve invece a rilevare e confrontare l'importanza dell'argomento con l'importanza relativa che gli viene effettivamente riconosciuta all'interno dell'articolo stesso.

Anche la rilevazione e l'analisi del contenuto e della forma di presentazione di eventuali immagini presenti risulta fondamentale a questo fine.

In particolare questo livello vuole verificare se il contenuto testuale è in linea con le immagini presentate o se queste si rifanno piuttosto ad un nucleo figurativo stereotipato applicato alla realtà sociale oggetto di indagine senza distinzione delle situazioni e dei contesti in cui questa viene colta.

Un'altra categoria utilizzata è stata quella relativa alla classificazione sulla base del tipo di articolo e dell'argomento trattato; classificazione che si è basata anche sulle denominazioni già usate dalla stampa per indicare le sezioni in cui gli stessi articoli di un giornale vengono classificati (cronaca, politica ecc.).

Questi aspetti verranno considerati al fine di rilevare in che proporzioni la testata analizzata dà spazio alle notizie riguardanti tale oggetto sociale all'interno di ogni sezione. Si parte dal presupposto che se un giornale pubblica il 90% degli articoli sull'immigrazione nella pagina di cronaca nera, esso veicola una rappresentazione di tale oggetto sociale fortemente connotata in questo senso. Il giornale cioè crea un *Nucleo figurativo* ben preciso di tale oggetto, favorendone una data rappresentazione sociale piuttosto che un'altra (cfr. Parte teorica, cap. 1).

D'altronde la grande rilevanza di tale aspetto ai fini dell'identificazione di un nucleo figurativo è data dall'uso stesso di determinati termini ad opera proprio della stampa. Definire ad esempio la cronaca attraverso l'uso di colori, vuol dire rifarsi a dei canoni descrittivi ad alto impatto visivo e **concettuale**, fortemente suscettibili di connotare concretamente la rappresentazione di un dato oggetto sociale.

### **3.4.2 Teoria delle Relazioni Intergruppi.**

A questo livello si vuole analizzare se il giornale passa, attraverso l'articolo, una percezione di "gruppo" relativamente alle persone oggetto dell'articolo stesso; quindi se l'articolo opera con le parole una categorizzazione tra i gruppi considerati - la società ospitante e gli immigrati - portando l'uno a definire l'altro **outgroup**, ovvero gruppo altro e diverso dal proprio (**ingroup**). Inoltre si vuole verificare se e quali tipi di rapporti intergruppi esistono e su quali dimensioni si svolgono eventuali confronti tra essi, cercando di rilevare caratteristiche ed elementi che possano trovare corrispondenza nei risultati di altri studi e negli approcci teorici esposti.

L'analisi del *confronto sociale* a livello sia del gruppo sia del singolo si rifà alla specificazione per opera dello stesso Tajfel dei due livelli -interindividuale e intergruppo- in cui vengono classificati i rapporti umani. L'autore li colloca ai poli di un continuum; qui vengono considerati come due categorie discrete che permettono di rilevare se e come (attraverso l'analisi della dimensione su cui avviene il confronto), vengono descritte dal giornale le relazioni tra immigrati e società ospitante.

Esiste poi una variabile che interviene in modo consistente nella definizione di un'aspettativa di ruolo molto importante, che costituisce oltretutto un dato direttamente accessibile a livello degli schemi sulla conoscenza del mondo.

È la variabile relativa all'attribuzione del *locus* della casualità, attraverso cui si cerca di rilevare se la responsabilità del fatto citato viene data al bersaglio (persona immigrata), o ad altri -dove per altri si intende la società, o comunque tutti quelli che non sono le persone immigrate-.

Tale variabile viene incrociata a quella relativa all'identificazione del fatto avvenuto, con lo scopo di rilevare se emerge una tendenza nell'attribuzione altrui dei conflitti e un'attribuzione delle violazioni delle norme agli immigrati; e in questo senso essa risulta rilevante anche nell'ambito delle teorizzazioni sui rapporti intergruppi.

Un punto importante relativamente ai rapporti tra i gruppi considerati è quello relativo all'analisi delle modalità attraverso cui la società ospitante e i gruppi immigrati possono venire in contatto.

Il punto di vista da cui muove l'indagine in tal senso è quello relativo alla percezione di ciascuna testata relativamente a quale strategia acculturativa il gruppo di immigrati tende ad adottare in misura maggiore nel rapportarsi alla società ospitante.

Il modello di riferimento sarà quello bidimensionale di Berry sull'acculturazione, il quale prevede 4 modalità di acculturazione possibili, che saranno anche i livelli indagati nella ricerca, ovvero:

- *integrazione/biculturalismo*
- *marginalizzazione*
- *separazione*
- *assimilazione.*

### 3.4.3 Teoria dell'Influenza Sociale

Le persone accomunate da una realtà immigrata sono percepite come gruppo in relazione alla società di cui entrano a far parte? (punto precedente).

Se sì, esiste anche una percezione relativa alla possibilità da parte di questo gruppo, considerato minoritario, di esercitare influenza sociale? Le risposte a queste domande servono per poter rilevare se esiste una tendenza da parte dei giornali a percepire questi gruppi come minoranze che tentano di migliorare la propria condizione.

Nello specifico, relativamente alle strategie identitarie adottate, tale tendenza può risultare orientata ad un cambiamento dello *status quo* oppure a modalità di cambiamento dirette al gruppo stesso senza la messa in discussione del sistema sociale. Relativamente alla possibilità che il gruppo minoritario eserciti influenza sociale, gli elementi presi in considerazione in tal senso sono state le descrizioni che gli articoli davano relativamente al grado di compattezza, frammentarietà e coerenza del gruppo minoritario e del modo in cui questo sosteneva le proprie posizioni.

A questo livello di analisi si vuole rilevare anche la percezione che il giornale dà della flessibilità dei confini tra il gruppo e la realtà sociale del paese ospitante

L'indagine vorrà evidenziare quale livello di percezione relativamente ai confini tra gruppo e società viene passata dall'articolo, rilevando di conseguenza quali sono le aspettative della società stessa relativamente alle pratiche di cambiamento (collettive piuttosto che individuali) che il gruppo potrebbe mettere in atto (cfr. Parte teorica, cap1).

A tal proposito sono state prese in considerazione strategie identitarie collettive e individuali tra quelle possibili.

Le strategie collettive sono considerate foriere di cambiamenti sociali ad opera del gruppo minoritario stesso, e possono essere basate sul conflitto o sulla creatività.

Tra le prime figurano quelle di competizione sociale e di competizione realistica, le quali tendono entrambe al mantenimento della specificità del gruppo minoritario, ma in modi differenti. Attraverso la competizione realistica infatti il gruppo porta avanti delle richieste specifiche che mirano a risolvere un conflitto di interessi o situazioni di ingiustizia sociale di cui il esso si sente vittima.

Con la competizione sociale invece lo stesso obiettivo si raggiunge attraverso azioni che valorizzino certe dimensioni proprie del gruppo, ma a differenza di quanto avviene nelle strategie centrate sulla creatività, è sottesa qui un'intenzione di cambiamento del sistema sociale.

Le strategie individuali invece si rifanno alla possibilità dei membri di passare dal gruppo minoritario a quello maggioritario attraverso una defezione dal gruppo di origine seguita da assimilazione alla cultura ospitante.

Un'altra strategia contemplata è quella relativa alla possibilità di considerarsi individui unici, in modo da prescindere da qualsiasi appartenenza e quindi dal rischio di qualsiasi identità sociale negativa.

### **3.5 Analisi dei dati**

I valori ricavati dall'applicazione dello strumento di analisi (cfr. cap. 3) sono stati registrati su due griglie excel in cui sono riportate tutte le categorie previste (cfr. appendice 1: La Griglia). Una griglia è relativa alla codifica del materiale proveniente dalla *Gazzetta*, mentre l'altra riporta la rilevazione delle stesse variabili su gli articoli tratti però dalla *Nouvelle Republique*.

Quando non diversamente indicato, essi rappresentano indici di **presenza** (indicata con **1**) /**assenza** (indicata con **2**) delle variabili considerate e dei loro livelli nelle due testate. Esistono infatti variabili per le quali i numeri indicano determinati livelli con cui ciascuna può comparire nell'articolo, numeri con i quali perciò essa viene indicata nelle griglie.

I valori sono stati poi trasferiti sul programma SPSS tramite il quale sono state ricavate le percentuali di frequenza di comparsa di ogni variabile, distinguendo per testata. Le frequenze sono state calcolate sui totali degli articoli relativi all'immigrazione raccolti rispettivamente nella *Nouvelle Republique* (= 85), e nella *Gazzetta di Parma* (= 310), per un totale di 395 articoli. La rilevante sproporzione che risulta relativamente al materiale raccolto nelle due testate rappresenta di per se'

un dato potenzialmente molto informativo, indice con ogni probabilità del differente impatto che il fenomeno immigratorio ha avuto ed ha nelle società francese ed italiana e che rispecchia i ricorsi storici in seno ai due paesi relativamente a tale tematica. Tuttavia tale sproporzione può rappresentare anche una potenziale fonte di disturbo sulla qualità del processo comparativo che è al centro di tale analisi.

A questo proposito si è scelto comunque di mantenere i totali considerati e di non procedere ad alcun sottocampionamento, nella convinzione che ciò avrebbe comportato la perdita di informazioni ritenute altrettanto potenzialmente interessanti.

Le frequenze sono state poi tradotte in termini di percentuali per poter avere un totale comune su cui effettuare i confronti. Infine su questi dati è stato applicato un test del *chi quadrato* allo scopo di rilevare la significatività statistica delle eventuali differenze riscontrate tra i valori relativi ad ogni livello delle variabili nei due giornali.

La variabile “giornale” è stata quindi usata come variabile discriminante, e questo al fine di presentare la situazione interna a ciascuno dei due quotidiani e soprattutto di poterle paragonare. Nelle tabelle sono riportati i valori del *chi quadrato*, i gradi di libertà e la significatività statistica eventualmente riscontrata nella differenza con cui compaiono le variabili nei due giornali. La significatività statistica, quando presente, indica che la differenza di comparsa di quella variabile nelle due testate è vera, statisticamente riconosciuta. Tuttavia nelle variabili multiple i Residui Corretti riportati nel testo aiuteranno a precisare per quale livello della variabile tale conclusione è vera.

Può inoltre accadere che a risultare significativa sia l'assenza di un dato livello, mentre la presente ricerca è interessata ad analizzare le frequenze di comparsa, e dunque le presenze. Per questo motivo è probabile che alcuni dati che risultano nelle tabelle statisticamente rilevanti, non verranno trattati nei commenti, in quanto irrilevanti ai fini dell'analisi.

Relativamente al tipo di variabili considerate, è importante fare alcune precisazioni. Ciò che viene rilevato in queste analisi è la frequenza di comparsa dei livelli di ogni variabile in ciascuno dei due giornali oggetto di studio. Per alcune di queste i livelli considerati rappresentano categorie discrete e distinte, per ciascuna delle quali può essere registrato uno e un solo valore. Il totale delle frequenze di ciascuno di questi livelli risulta corrispondere al totale degli articoli considerati per ogni giornale (310, 85). Allo stesso modo il totale delle percentuali relative a ciascun livello corrisponde a 100.

Esistono tuttavia numerose variabili multiple che comprendono livelli che non sono tra loro mutuamente escludentesi. Ciò significa che in uno stesso articolo possono comparire contemporaneamente più livelli della stessa variabile.

Ad ogni livello perciò non corrisponde un articolo; la percentuale riportata è indicativa della frequenza di comparsa della caratteristica del livello considerato, non del numero di articoli in cui tale caratteristica compare. Per queste variabili quindi il valore registrato ad un livello non indica automaticamente i valori degli altri livelli; ed i valori assoluti, così come quelli percentuali relativi ad ogni livello, se sommati non danno i totali relativi (310/85; 100) Per questo motivo nelle tabelle che riportano tali variabili non verranno citati i totali.



# 4

## ELABORAZIONE DEI DATI E RISULTATI

In questo capitolo saranno presentati e commentati i risultati provenienti dal procedimento di analisi dei dati già esposto nel capitolo 3. A tal fine si è scelto di adottare un sistema espositivo che risponde a particolari esigenze di chiarezza concettuale:

Ognuna delle tabelle di seguito esposte riporta infatti gli obiettivi di questa ricerca, raggruppati in funzione delle tre teorie psicosociali di partenza, e rintracciabili nel cap. 3 (paragrafo 3.1). A seguito di ciascuna tabella verrà riportato il commento relativo.

Per ogni obiettivo sono state create delle combinazioni di variabili tra quelle usate per l'analisi (cfr Appendice 1: La Griglia). Le combinazioni sono state create sulla base della rilevanza attribuita ad ogni variabile relativamente al ruolo giocato nel poter soddisfare l'obiettivo di riferimento, e quindi tramite questo, sulla base della sua coerenza con la teoria corrispondente.

Seguirà la parte in cui i dati relativi a ciascun gruppo di variabili verranno confrontati ed analizzati attraverso un'analisi comparativa delle percentuali di frequenza, la quale mira a fornire un quadro di riferimento per ogni giornale ed uno per il confronto tra le due testate; quadri in cui si cercherà di dimensionare, per ciascuno, quanto ogni variabile è rappresentata e, tra di essi, se e quali differenze esistono relativamente a tali proporzioni.



*Tabella 4.1 Obiettivi e variabili relative alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali, indicati con A.*

OBIETTIVI	VARIABILI
<b>A</b>	
<b>1°obiettivo (1A)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Denominazione della persona bersaglio dell'articolo;</li> <li>▪ Direzione della valutazione;</li> <li>▪ Confronto con la letteratura (cfr. cap. 2, par. 1).</li> </ul>
<b>2°obiettivo (2A)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Stile di comunicazione.</li> </ul>
<b>3°obiettivo (3A)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Area;</li> <li>▪ Spazio in proporzione;</li> <li>▪ Parte della pagina; immagine;</li> <li>▪ Coerenza (testo/immagine);</li> <li>▪ Coerenza (titolo/immagine);</li> <li>▪ Contenuto dell'immagine, argomento;</li> <li>▪ Tipologia dell'articolo;</li> <li>▪ Bersaglio della valutazione.</li> </ul>

*Tabella 4.2 Obiettivi e variabili relative alla Teoria delle Relazioni Intergruppi, indicati con B.*

OBIETTIVI	VARIABILI
<b>B</b>	
<b>1°obiettivo (1B)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Livello di categorizzazione del sé;</li> <li>▪ Orientamento all'individualità o all'appartenenza grupppale;</li> <li>▪ CSG (confronto sociale intergruppi);</li> <li>▪ CSI (confronto sociale individuale);</li> <li>▪ DIMG (piano del confronto sociale a livello grupppale);</li> <li>▪ DIMI (piano del confronto a livello individuale).</li> </ul>
<b>2°obiettivo (2B)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Bersaglio dell'articolo,;</li> <li>▪ Locus;</li> <li>▪ Violazione.</li> </ul>
<b>3°obiettivo (3B)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ MRC.</li> </ul>

*Tabella 4.3 Obiettivi relativi alla Teoria dell'Influenza Sociale, indicati con C.*

OBIETTIVI	VARIABILI
<b>C</b>	
<b>1°obiettivo (1C)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Consistenza sincronica;</li> <li>▪ Consistenza diacronica.</li> </ul>
<b>2°obiettivo (2C)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Grado di apertura del gruppo;</li> <li>▪ Legittimità del gruppo nella società ospitante.</li> </ul>
<b>3°obiettivo (3C)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Strategie identitarie adottate (collettive VS individuali).</li> </ul>

## 4.1 Obiettivo 1A

Tabella 4.4 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile:  
Denominazione bersaglio.

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>Bersaglio di colore</i>	10	3,2%	0	0%	2,813	1	.N.S.
<i>Bersaglio nomade</i>	19	6,1%	5	5,9%	,007	1	N.S.
<i>Bersaglio straniero</i>	94	30,6%	4	4,7%	23,466	1	<.001
<i>Bersaglio extracomunitario</i>	84	27,1%	1	1,2%	26,539	1	<.001
<i>Bersaglio clandestino</i>	74	23,9%	5	5,9%	13,491	1	<.001
<i>Bersaglio immigrato</i>	116	37,4%	6	7,1%	28,805	1	<.001
<i>Bersaglio rifugiato politico</i>	8	2,6%	23	27,1%	55,268	1	<.001
Totale	310		85				

Relativamente all'uso dei termini per indicare la persona immigrata oggetto dell'articolo, nella *Gazzetta di Parma* risulta predominante il ricorso al termine *immigrato*, seguito da *straniero*, *extracomunitario*, *clandestino*, *nomade*, *di colore*, *rifugiato politico*, rispettivamente in ordine di frequenza.

La *Nouvelle Republique* invece privilegia nettamente l'uso del termine *rifugiati politici*, ma questo dato è da mettere in relazione con la presenza di un accadimento, rilevabile anche dagli articoli del giornale stesso, che ha coinvolto la città di Tours e l'università in particolare nei mesi di aprile e maggio 2005.

Si tratta dell'occupazione dei locali dell'università ad opera di alcune famiglie di rifugiati politici che chiedevano allo stato nuovi locali in cui poter abitare in seguito alla chiusura dei centri di accoglienza in cui erano ospitati, a causa della mancanza di finanziamenti.

Seguono poi, in ordine di frequenza, i termini *immigrato*, *clandestino-nomade a pari livello*, *straniero* ed *extracomunitario*, ma si tratta di percentuali di per sé piuttosto basse, che spiccano invece se paragonate a quelle rispettive della *Gazzetta*.

Nel confronto tra le due testate in merito ai termini usati per descrivere il bersaglio infatti - che, si ricorda, è rappresentato da persone non italiane o non francesi, presenti nei due territori nazionali -, si rilevano differenze altamente significative soprattutto relativamente alla designazione attraverso i termini *immigrato* e *straniero* (r.s.c.= 5,4 e 4,8), così come per *extracomunitario* e *clandestino* (r.s.c.=i: 5,2 e 3,7), usati molto di più nella *Gazzetta* che nella testata

francese; in quest'ultima inoltre risulta assente, sul totale degli articoli considerati, il termine *di colore*, anche se la sua percentuale di comparsa nel giornale italiano è comunque piuttosto bassa. I due giornali fanno invece ricorso in misura quasi uguale alla definizione "nomade", con una leggerissima differenza, comunque non significativa, in favore della *Gazzetta*.

*Tabella 4.5 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Direzione della valutazione*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>Valutazione positiva</i>	<b>10</b>	<b>3,2%</b>	<b>6</b>	<b>7,1%</b>	4,359	2	N.S
<i>Valutazione negativa</i>	<b>25</b>	<b>8,1%</b>	<b>3</b>	<b>3,5%</b>			
<i>Valutazione neutra</i>	<b>275</b>	<b>88,7%</b>	<b>76</b>	<b>89,4%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Il tipo di valutazione che risulta predominante sia nella *Gazzetta* che nella *Nouvelle Republique*, è quella di tipo neutro, in cui cioè non si rilevano particolari orientamenti che descrivano in termini particolarmente positivi o negativi le persone bersaglio degli articoli. Questi due tipi di rilevazione compaiono infatti in percentuali piuttosto basse in entrambe le testate, con una leggerissima differenza che vede un uso di poco maggiore di valutazioni orientate positivamente nel giornale francese rispetto alla *Gazzetta*, in cui invece le valutazioni negative sono più frequenti, ma in misura irrilevante.

Ciò significa che in entrambi i giornali le persone immigrate non vengono descritte attraverso l'uso di particolari stereotipi positivi o negativi, e neanche attraverso il ricorso a parole o fatti che descrivono la persona in senso socialmente accettabile o meno. La presentazione dei bersagli avviene per lo più senza che ci sia, da parte degli articolisti di entrambe le testate, l'accento su un taglio valutativo particolare.

Alcune considerazioni interessanti possono essere fatte se si confrontano, rispetto al contesto italiano, i dati ricavati dalla *Gazzetta* di Parma con quelli di precedenti ricerche condotte su altre testate italiane (i riferimenti teorici citati sono rintracciabili nella parte teorica, Capitolo 2, paragrafo 1.1.).

Nel triennio che va dal 1982 al 1991 invece sulla stampa italiana gli articoli che parlavano dell'immigrazione o degli immigrati rappresentavano il 2% dell'offerta informativa, e un decennio dopo (1994-2001) scendevano allo 0,6%.

Questi dati non sono sicuramente paragonabili alla situazione riscontrata nella *Gazzetta*, in quanto basati su totali differenti, ma sicuramente si può ricavare un'impressione generale, che evidenzia come tale tematica non sia mai completamente abbandonata dalla stampa italiana, e anzi rappresenti comunque

sempre una quota non trascurabile dell'informazione mediatica in proposito, quota che in questo studio risulta maggiore rispetto a quella rilevata in una testata di un altro paese europeo.

Se invece il confronto si effettua con i dati relativi al tipo di termini impiegati per descrivere le persone oggetto degli articoli, si possono ricavare numerose informazioni.

Relativamente alla presenza del termine *straniero* ad esempio, questo compariva con una frequenza del 20% negli articoli della prima metà degli anni '80, percentuale che si dimezza nel triennio 1989-91 (10%).

L'inverso accade all'uso del termine *immigrato*, il quale invece passava, nei due periodi citati, da una percentuale di comparsa del 3% ad una del 30%, triplicando di fatto le volte in cui viene usato.

Per tale termine la situazione sembra mantenersi sulla stessa linea nel caso della *Gazzetta*, in cui la parola *immigrato* compare con una frequenza del 37,4%, mentre per quanto riguarda il termine *straniero*, si rivela come il suo utilizzo risulti triplicato dalla fine degli anni '80, in quanto la sua percentuale di frequenza nella *Gazzetta* è del 30,3%.

Ciò indica che verosimilmente la tendenza ad usare la parola *immigrato* così come veniva utilizzata all'inizio del decennio '90, ovvero come etichetta generale per indicare in modo indifferenziato un gruppo di persone che hanno in comune determinate caratteristiche (cfr. cap. 2), si è mantenuta e rinforzata.

A questo proposito, dall'analisi presentata nel capitolo 2 risulta come tale etichetta in quegli anni comparisse in misura preponderante negli articoli che riportavano fatti di criminalità, creando così un'associazione piuttosto stretta tra immigrazione e devianza.

Tale rappresentazione sociale del fenomeno immigratorio, e soprattutto delle persone coinvolte, si staccava nettamente da quella prevalente negli anni '70-'80, quando invece la dimensione entro la quale venivano citati gli immigrati era quella relativa al mercato del lavoro, nella quale essi figuravano come la manodopera straniera che si sobbarcava lavori pesanti che gli italiani benestanti non volevano fare; inoltre spesso affiancato compariva il tema, connesso, dei soprusi di cui queste persone erano vittime.

Tale caratterizzazione è completamente assente nei nostri giorni, dove invece si tende piuttosto a ricalcare e continuare la direzione impostata negli anni '90.

Se infatti incrociamo i dati finora acquisiti sulla denominazione dei bersagli dell'articolo con quelli relativi alla frequenza del tipo di articolo e dell'argomento trattato (V. più avanti), emerge che il 94% degli articoli sull'immigrazione della *Gazzetta* sono di cronaca, e il 63% (sempre del totale) di criminalità.

La dimensione relativa al lavoro o alla manodopera non compare per niente; essa è stata compresa entro l'etichetta *vita quotidiana*, la quale raggiunge una frequenza di appena 7,7% di presenza sul totale degli articoli italiani.

Si può perciò ragionevolmente supporre che in molti articoli che hanno come oggetto fatti criminali, compaia il termine *immigrato* per indicare le persone coinvolte.

Questo mostra come la tendenza, mantenuta dagli anni '90 ad oggi sia quella di una *criminalizzazione* del fenomeno immigratorio ed in particolare delle persone coinvolte; tendenza creata grazie ad un'associazione costante tra la citazione di immigrati e di fenomeni criminali in seno alle testate giornalistiche.

Ma esistono altre similitudini tra i dati scaturiti dall'analisi della *Gazzetta* e quelli della letteratura.

L'uso del termine *immigrato* come etichetta generica e indifferenziata già negli anni '90, ad esempio, trova riscontro nel fatto che nel 69% degli articoli della *Gazzetta* l'identificazione dei soggetti immigrati non avvenga su base individuale, attraverso la citazione del nome, del cognome o del ruolo; essa è al contrario impersonale, e ancora nel 97% delle volte essa è generica, avviene cioè attraverso la citazione di un'appartenenza grupale di cui non viene specificata la natura e soprattutto tralasciando la specificazione di provenienza etnica (citata solo nel 2,6% dei casi).

Nell'81,9% delle volte invece tale appartenenza è connotata geograficamente, si può quindi supporre che molti di questi articoli facciano parte del 97% in cui l'identificazione è generica (cfr più sotto).

A conferma di questa tendenza ad una trattazione generica e totalizzante, emerge il fatto che solo in pochissimi casi vengono citate le appartenenze religiose o culturali del gruppo cui si fa riferimento (rispettivamente, queste appaiono con una frequenza del 5,8% e 8,7% sul totale degli articoli).

Per quanto riguarda l'uso del termine *straniero*, si è già detto come negli anni '80-'90 esso servisse a designare persone non autoctone ma connotate positivamente attraverso il riferimento ad una condizione, soprattutto economica, favorevole, da quelle persone che poi sono diventate *gli immigrati*.

Si è anche rilevato come negli anni '90 tale termine diventi talmente marginale da scomparire del tutto.

Dai dati relativi alla *Gazzetta* emerge come esso compaia con una frequenza del 30%, quasi la stessa con la quale compare il termine *immigrato*.

Scaturisce da questo punto la possibilità di ipotizzare che il termine abbia assunto la stessa funzione etichettatrice di quest'ultimo, ipotesi che può costituire un interessante spunto di approfondimento per ricerche future.

Lo stesso discorso può essere esteso al termine *extracomunitario*, il quale conosce un exploit nell'uso negli anni 1989-'91, in cui assume la funzione di demarcazione tra benestanti e non benestanti che aveva avuto prima il termine *straniero*, per poi scomparire.

In questo studio esso compare nel 27% delle volte, con una frequenza di poco inferiore rispetto agli altri due termini esaminati.

A questo punto è interessante rilevare se la *criminalizzazione* associata al fenomeno immigratorio compare anche nella testata francese qui analizzata, *la Nouvelle République*.

Anche qui infatti si è visto come *immigrato* sia il termine più usato tra le designazioni analizzate, ma in confronto con il giornale italiano esso è usato con una frequenza del 30% in meno.

Già questo è indice del fatto che nel quotidiano francese tale termine, pur essendo il più usato tra quelli che generalmente connotano la popolazione bersaglio, non assume la stessa funzione di etichetta generalizzante che ha invece nella *Gazzetta*.

Detto questo, si può comunque rilevare in che tipo di articoli esso compare. Del totale degli articoli sull'immigrazione rilevati nella *NR* infatti, solo il 22,4% sono di criminalità, mentre il 28,2% parla di vita quotidiana, tra cui è compresa anche la dimensione lavorativa, e il 29,4% tratta della vita amministrativa e il 20% di quella culturale.

La dimensione di criminalità perciò non risulta essere quella più frequente, e di conseguenza meno probabilmente essa sarà associata alla citazione del termine *immigrato*. Nel giornale francese quindi non risalta un'associazione particolarmente stretta con determinati ambiti della vita sociale, piuttosto emerge una rappresentazione composita e variegata nella quale è inscritto il riferimento a determinate persone con un determinato linguaggio.

## 4.2 Obiettivo 2A

Tabella 4.6 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Stile di comunicazione

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					,004	1	N.S.
<i>diffusione</i>	<b>247</b>	<b>79,7%</b>	<b>68</b>	<b>80%</b>			
<i>propagazione</i>	<b>63</b>	<b>20,3%</b>	<b>17</b>	<b>20%</b>			
<i>propaganda</i>	<b>0</b>	<b>0%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Dall'analisi di questa variabile non emergono dati particolarmente rilevanti ai fini degli obiettivi proposti. In entrambe le testate infatti lo stile di comunicazione prevalentemente usato è quello della diffusione, seguito dalla propagazione che comunque emerge per una percentuale di frequenza nettamente inferiore al primo.

Sempre in entrambe le testate poi risulta completamente assente il ricorso alla propaganda.

I due quotidiani quindi praticano uno stile nella diffusione della notizia che consiste nel fornire le informazioni in modo non strutturato e non orientato secondo una particolare direzione valutativa o un particolare orientamento. L'oggetto è presentato per lo più in modo neutrale, e quello che viene comunicato sono contenuti piuttosto comuni sull'oggetto di indagine.

### 4.3 Obiettivo 3A

Tabella 4.7 Percentuali delle frequenze relative ad ogni livello della variabile:  
Parte della pagina

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					3.027	1	N.S.
Metà superiore	153	49,4%	51	60%			
Metà inferiore	157	50,6%	34	40%			
Totale	310	100	85	100			

Anche per questa variabile non si riscontrano risultati particolarmente informativi.

Il numero degli articoli sembra infatti, in ogni testata, equamente ripartito tra la metà superiore ed inferiore delle pagine in cui compaiono.

Si registra solo una leggera differenza che vede la *Nouvelle Republique* riportare con un po' più di frequenza gli articoli nella metà superiore, e inversamente nella *Gazzetta* ne compaiono con più frequenza nella metà inferiore rispetto alla testata francese. Tuttavia i valori non sono tali da giustificare una significatività nelle differenze tra i due giornali a proposito dei livelli considerati.

Tabella 4.8 Percentuali di frequenze relative ad ogni livello della variabile:  
Area occupata

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					1,724	3	N.S.
Area piccola	217	70%	54	63%			
Area media	79	25%	25	29,5%			
Area grande	11	3,5%	5	5,9%			
Area molto grande	3	1%	1	1,2%			
Totale	310	100	85	100			

Relativamente allo spazio occupato dagli articoli sull'immigrazione nei due giornali, si vede come in entrambi la maggior parte degli articoli sia compreso in un'area classificata come piccola, secondo un range che va da 16 cm<sup>2</sup> a 284,5cm<sup>2</sup> (cfr. Appendice 1: La Griglia). Questo vale ancora di più per la *Gazzetta*, in cui anche la percentuale di presenza di articoli che occupano un'area media (da 285cm<sup>2</sup> a 553,5cm<sup>2</sup>) è, anche se di poco, superiore a quella della *Nouvelle Republique*.

A livello di impatto visivo perciò, si può dire che i due giornali non differiscono sostanzialmente nella grandezza dedicata agli articoli che parlano di immigrazione, e



di conseguenza verosimilmente neanche a livello dell'importanza datagli attraverso la dimensione percettiva dell'articolo che ne parla.

In entrambe le testate cioè, tale argomento viene trattato per lo più in spazi piuttosto ridotti, che solo in alcuni casi assumono proporzioni maggiori.

Tabella 4.9 Percentuali di frequenza relative ad ogni livello della variabile:  
Spazio dell'oggetto in proporzione all'articolo.

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					47,3784	4	<.001
<i>totale</i>	<b>261</b>	<b>84,2%</b>	<b>42</b>	<b>49,4%</b>			
<i>metà</i>	<b>30</b>	<b>9,7%</b>	<b>26</b>	<b>30,6%</b>			
<i>1/3</i>	<b>5</b>	<b>1,6%</b>	<b>4</b>	<b>4,7%</b>			
<i>2/3</i>	<b>9</b>	<b>2,9%</b>	<b>11</b>	<b>12,9%</b>			
<i>1/4</i>	<b>5</b>	<b>1,6%</b>	<b>2</b>	<b>2,4%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Questa variabile vuole rilevare se la persona, gli eventi o i fatti trattati nell'articolo rappresentano nella trattazione l'intero oggetto di analisi dello stesso, o se altri fatto o eventi vengono comunque trattati o riportati.

A questo riguardo nella *Gazzetta* emerge una netta tendenza a fare del fatto saliente l'intero argomento di trattazione (r.s.c.= 6,7) mentre nella *Nouvelle Republique* si rileva una distribuzione più composita, in quanto parte rilevante degli articoli trattano il fatto solo per metà dello spazio, e in alcuni casi anche per i 2/3 dell'articolo totale (r.s.c.= 4.9 per "metà"; 3,7 per "2/3"). Anche qui è predominante comunque la tendenza riscontrata nella *Gazzetta* a riportare il fatto in modo che rappresenti il totale dell'articolo, seppur in modo nettamente inferiore rispetto a quest'ultima. A livello concettuale ciò permette di ipotizzare che la testata francese dia meno salienza al tema oggetto dell'articolo, che in questo caso è rappresentato dall'immigrazione.

Tabella 4.10 Percentuali di frequenza relative ad ogni livello della variabile:  
Tipo di articolo

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					23,864	4	<.001
<i>cronaca</i>	<b>294</b>	<b>94,8%</b>	<b>71</b>	<b>83,5%</b>			
<i>politica</i>	<b>7</b>	<b>2,3%</b>	<b>2</b>	<b>2,4%</b>			
<i>politica interna</i>	<b>8</b>	<b>2,6%</b>	<b>5</b>	<b>5,9%</b>			
<i>cultura</i>	<b>1</b>	<b>0,3%</b>	<b>6</b>	<b>7,1%</b>			
<i>economia</i>	<b>0</b>	<b>0%</b>	<b>1</b>	<b>1,2%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Da questa analisi risulta che in entrambi i giornali compaiono con maggior frequenza articoli di cronaca rispetto a quelli di politica, economia o cultura.

Questo risultato poi vale ancora di più per la *Gazzetta* se confrontata con il giornale francese (r.s.c.= 3,5 per “cronaca”); in quest’ultimo invece gli articoli di cultura trovano più spazio di quello a loro riservato dal quotidiano italiano (r.s.c.= 4,2 per “cultura”).

Essendo comunque la percentuale degli articoli di cronaca così alta tra quelli che parlano di immigrazione, si può dire che per la maggior parte dei casi nei due quotidiani questo tema è trattato in relazione a fatti di questo tipo. Tale associazione risulta ancora più evidente se si analizza la variabile successiva.

*Tabella 4.11 Percentuali di frequenza relative ad ogni livello della variabile: Argomento*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					58,277	4	<.001
<i>criminalità</i>	<b>198</b>	<b>63,9%</b>	<b>19</b>	<b>22,4%</b>			
<i>Vita</i>	<b>24</b>	<b>7,7%</b>	<b>24</b>	<b>28,2%</b>			
<i>Vita culturale</i>	<b>34</b>	<b>11%</b>	<b>17</b>	<b>20%</b>			
<i>Vita amministrativa</i>	<b>46</b>	<b>14,8%</b>	<b>25</b>	<b>29,4%</b>			
<i>Vita religiosa</i>	<b>8</b>	<b>2,6%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Nella *Gazzetta* la maggior parte degli articoli sull’immigrazione sono relativi ad episodi di criminalità, mentre le altre dimensioni sono nettamente sottorappresentate, e tra queste la più comune è quella relativa alla vita amministrativa.

Ciò può portare a sostenere che, essendo la dimensione di criminalità quella prevalente tra gli articoli in cui si parla di immigrazione, la stampa in questione dia vita ad un’associazione costante tra questi due fenomeni, perpetrando di fatto quella tendenza alla criminalizzazione di cui si è già parlato.

Nella testata francese invece si rileva una distribuzione meno netta e più variegata relativamente agli argomenti trattati negli articoli sull’immigrazione.

Innanzitutto la dimensione più frequentemente citata è quella della vita amministrativa, e molto vicina a questa compare quella della vita quotidiana, in cui sono compresi anche gli aspetti relativi al lavoro. E’ totalmente assente il riferimento alla vita religiosa, mentre i fatti di criminalità compaiono nel 22,4% dei casi, in modo cioè nettamente inferiore rispetto alla *Gazzetta*. Tali considerazioni acquistano valore infatti se si considera il confronto tra i due giornali. Le differenze riscontrate risultano altamente significative in relazione soprattutto alla categoria *criminalità*, che è nettamente sovrarappresentata nel quotidiano italiano (r.s.c.= 6,8).

Il contrario accade per le categorie *vita quotidiana*, *culturale*, e *amministrativa*, le quali sono significativamente più frequenti nella *N.R* rispetto alla *Gazzetta* (r.s.c.=, rispettivamente: 5,1; 2,2; 3,1). Diversamente quindi da ciò che è emerso in relazione

al giornale italiano, la testata francese non crea associazioni particolari tra l'immigrazione e determinate dimensioni della vita sociale. Ciò sembrerebbe indicare che, almeno nella stampa, il fenomeno è presente e citato in relazione a vari aspetti della società ospitante.

Tabella 4.12 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Bersaglio della valutazione

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					46,880	2	<.001
<i>La persona</i>	<b>186</b>	<b>60%</b>	<b>38</b>	<b>44,7%</b>			
<i>Il gruppo di appartenenza</i>	<b>120</b>	<b>38,7%</b>	<b>30</b>	<b>35,3%</b>			
<i>Altre persone o gruppi</i>	<b>4</b>	<b>1,3%</b>	<b>17</b>	<b>20%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

I dati mostrano come la *Gazzetta* tenda a porre come oggetto di valutazione la persona immigrata nella maggior parte dei suoi articoli, e per il 20% in meno è il gruppo che diventa il bersaglio, mentre raramente lo sono altri gruppi o persone del sistema sociale.

Questa focalizzazione sulla persona in quanto bersaglio dell'articolo comunque non si traduce necessariamente in una maggior tendenza all'identificazione a livello individuale. Osservando i dati riportati per la variabile **orientamento all'individualità** infatti, si vede come nel 69% degli articoli italiani l'identificazione sia orientata sì a livello dell'individuo, ma in modo impersonale, senza specificarne né il nome, il cognome, il ruolo etc....

Questo aspetto è rilevabile anche a livello dell'identificazione basata sull'appartenenza grupale: anche qui prevale una dimensione descrittiva generica, (97,1%), e su un consistente riferimento ad un'appartenenza geografica non meglio definita (81,9%).

In proporzione nella testata francese accade lo stesso, ma la frequenza con cui la persona è presa come bersaglio dell'articolo è, rispetto alla *Gazzetta*, significativamente minore (r.s.c.= 2,5) così come la distanza tra questo dato e quello relativo al riferimento al gruppo è più bassa di quella esistente nella *Gazzetta*, anche se non in modo significativo. Ciò significa che nella *Nouvelle Republique* la distribuzione delle percentuali segue una distribuzione più estesa e meno marcata agli estremi. I bersagli cioè possono essere, con più facilità che nella *Gazzetta*, sia le persone che i gruppi immigrati che altri attori sociali o gruppi.

Il giornale francese infatti mostra ben un 20% di presenza di bersagli che non sono le persone immigrate, marcando così una netta differenza rispetto alla *Gazzetta*, dove tale percentuale si riduce quasi al minimo (r.s.c.= 6,8). Anche per la NR tuttavia sembra valere il discorso fatto per la testata italiana, in quanto anche qui un'alta percentuale degli articoli (68,2%) dà un'identificazione impersonale degli

individui citati, anche qui cioè avere come bersaglio preponderante la persona a livello individuale non significa necessariamente identificarla a questo stesso livello.

Lo stesso discorso vale per il gruppo, in quanto è alta la frequenza di un riferimento generico di appartenenza gruppale (87,1%), senza precisazione cioè del gruppo etnico. Tuttavia, a differenza della *Gazzetta*, nella testata francese aumenta la specificazione relativa all' appartenenza culturale e religiosa del gruppo stesso. Tali riferimenti ai gruppi in ogni caso potranno appartenere alla percentuale in cui il bersaglio è il gruppo di immigrati (35,3%), ma anche a quella che si riferisce ad altri gruppi del sistema sociale (20%); problema questo che non si pone nel quotidiano italiano, in cui appunto quest'ultimo riferimento è pressoché assente.

*Tabella 4.13 Percentuali di frequenza relative ad ogni livello della variabile: Presenza dell'immagine*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					3,704	1	=0.5
<i>immagine</i>	<b>175</b>	<b>56,5%</b>	<b>38</b>	<b>44,7%</b>			
<i>assenza immagine</i>	<b>135</b>	<b>43,5%</b>	<b>47</b>	<b>55,3%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Relativamente alla frequenza di immagini poste insieme all' articolo, le due testate non mostrano grandi differenze; si rimarca solo una presenza maggiore nel giornale italiano, in cui perciò a livello puramente quantitativo il correlato visivo della rappresentazione sociale dell'immigrazione risulta significativamente più consistente.

*Tabella 4.14 Percentuali di frequenza relative alla variabile: Presenza della coerenza immagine-titolo*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					5,097	2	N.S.
<i>Immagine coerente</i>	<b>107</b>	<b>34,5%</b>	<b>19</b>	<b>22,4%</b>			
<i>Immagine non coerente</i>	<b>68</b>	<b>21,9%</b>	<b>19</b>	<b>22,4%</b>			
<i>No immagine</i>	<b>135</b>	<b>43,5%</b>	<b>47</b>	<b>55,3%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Nella *Gazzetta*, il 61,2% degli articoli con immagine (il 34% del totale) presenta un'immagine coerente con il titolo, in cui cioè ciò che viene detto nel titolo è riportato nella figura.

Nella *Nouvelle Republique* invece il 50% degli articoli con immagine ( il 22% del totale), presenta questo tipo di coerenza.

Nonostante tale differenza non emerga come significativa, i dati relativi ai Residui Corretti (r.s.c.=2,1) ci permettono di dire che esiste una leggerissima rilevanza in tal senso. In confronto quindi è la testata italiana quella che riporta più fedelmente nelle immagini ciò che viene indicato nel titolo, ovvero i fatti o le persone da questo citate.

Tabella 4.15 Percentuali di frequenza relative alla variabile: Presenza della coerenza immagine-testo

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>Immagine coerente</i>	<b>145</b>	<b>46,8%</b>	<b>27</b>	<b>31,8%</b>	6,248	2	<.05
<i>Immagine non coerente</i>	<b>301</b>	<b>9%</b>	<b>11</b>	<b>12,9%</b>			
<i>No immagine</i>	<b>135</b>	<b>43,5%</b>	<b>47</b>	<b>55,3%</b>			
<b>Totale</b>	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Relativamente alla coerenza tra il testo e l'immagine, nella *Gazzetta* ben l'82,9% degli articoli con immagine (il 46,8% del totale) presenta tale caratteristica, mentre nella testata francese questa percentuale è del 70% tra gli articoli con immagine (31,8% del totale). E' ancora il giornale italiano perciò a mostrarsi più coerente di quello francese nel riportare immagini che siano relative a ciò che viene detto nel testo (r.s.c.= 2,5).

Tabella 4.16 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Contenuto dell'immagine

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>Persona/e immigrata/e citate e con didascalia</i>	<b>29</b>	<b>9,4%</b>	<b>7</b>	<b>8,2%</b>	41,869	10	<.001
<i>Persona/e immigrata/e non citate e senza didascalia</i>	<b>25</b>	<b>8,1%</b>	<b>3</b>	<b>3,5%</b>			

<i>Contesto citato con coordinate spaziali e temporali</i>	<b>14</b>	<b>4,5%</b>	<b>7</b>	<b>8,2%</b>
<i>Contesto simile non collocato a livello spaziale e/o temporale</i>	<b>1</b>	<b>0,3%</b>	<b>2</b>	<b>2,4%</b>
<i>Persona/e immigrata/e citate con didascalia e contesto citato</i>	<b>8</b>	<b>2,6%</b>	<b>3</b>	<b>3,5%</b>
<i>Persona/e immigrata/e citate con didascalia e contesto simile</i>	<b>2</b>	<b>0,6%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>
<i>Persona/e immigrata/e non citate più il contesto citato</i>	<b>6</b>	<b>1,9%</b>	<b>6</b>	<b>7,1%</b>
<i>Persona/e immigrata/e non citate più un contesto simile</i>	<b>1</b>	<b>0,3%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>
<i>Contesti non citati ma legati ai fatti</i>	<b>5</b>	<b>1,6%</b>	<b>7</b>	<b>8,2%</b>
<i>Persona/e immigrata/e non citate ma indirettamente legate ai fatti</i>	<b>0</b>	<b>0%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>
<i>Immagine non relativa a persone immigrate</i>	<b>82</b>	<b>26,5%</b>	<b>3</b>	<b>3,5%</b>
<b>Totale</b>	<b>175</b> <b>(articoli con immagine)</b>	<b>56,5%</b>	<b>38</b> <b>(articoli con immagine)</b>	<b>44,7%</b>

Relativamente al tipo di contenuto dell' immagine presentata, le due testate presentano all' incirca la stessa percentuale di immagini in cui vengono riportate le persone immigrate citate nell' articolo con i loro dati relativi.

Tuttavia considerando ciascun giornale, tali percentuali acquistano significati differenti.

Nella *Gazzetta* infatti prevale la tendenza a porre immagini non relative a persone immigrate negli articoli che riguardano l'immigrazione (47,49% degli articoli con immagine; ovvero il 26,5% del totale) In queste immagini compaiono piuttosto poliziotti per lo più o uomini politici, cioè attori sociali legati che ruotano attorno al mondo dell'immigrazione ma da punti di vista esterni ad esso.

I contenuti più frequenti dopo questo sono, circa allo stesso livello, quelli in cui compaiono appunto persone immigrate citate nell'articolo con dati relativi che le identificano, ma anche in quantità quasi uguale, immagini in cui le persone non sono quelle citate e non vi sono dati in proposito. Risulta poi totalmente assente la categoria relativa a persone immigrate non citate ma indirettamente legate ai fatti.

Anche nella *Nouvelle Republique* tale contenuto è assente, ma a differenza della *Gazzetta* qui le immagini non relative a persone immigrate rappresentano una quota molto bassa.

Si rimarca poi una maggioranza, nella *Gazzetta*, di immagini che riportano persone immigrate non citate negli articoli e senza didascalia che ne riportino i dati relativi, rispetto alla *N.R.* (8,1% contro 3,5%). Tale differenza tuttavia non risulta significativa (r.s.c.= 1,4).

Il giornale italiano quindi in questo senso risulta essere meno preciso nei contenuti delle immagini, esso ricorre di più rispetto a quello francese ad una designazione generica e generalizzante della figurazione relativa alla tematica migratoria. In quest'ultima invece risultano significativamente più frequenti le immagini in cui vengono riportate persone non citate insieme però a contesti citati negli articoli (7,1% nella *N.R.*, 1,9% nella *Gazzetta*; r.s.c.= 2,4).

La testata francese riporta anche più frequentemente di quella italiana contesti non citati ma legati ai fatti (8,2%, 1,6%; r.s.c.= 3,2).

Ma la differenza più macroscopica resta quella relativa al ricorso, preponderante nel quotidiano italiano, ad immagini il cui contenuto non rappresenta persone immigrate, bensì attori sociali legati a questo fenomeno (r.s.c.= 4,6).

Essi sono risultati essere soprattutto attori definiti da un ruolo giuridico, confermando così la caratterizzazione del fenomeno dell'immigrazione attraverso una dimensione giudiziaria che si affianca al già rilevato processo di *criminalizzazione* dell'immigrazione che sembra essere attuato dalla stampa italiana (mentre nella *N.R.* tali contenuti rappresentano il 3,5 del totale e il 7,82% degli articoli con immagini).

In tal senso è interessante constatare che la *Gazzetta* tende a mostrare immagini che sono più in linea con il contenuto testuale o con i titoli degli articoli, rispetto a quanto faccia la *Nouvelle Republique*, ma la maggior parte delle immagini che riporta hanno a che fare con una dimensione giuridica che è assente nella testata francese, conseguendo di fatto comunque una certa stereotipizzazione del fenomeno.



### **Obiettivo 3A: riassumendo**

Tale obiettivo si era riproposto di definire il tipo di rappresentazione figurativa relativa all'immigrazione e agli immigrati che le due testate creano attraverso il ricorso alle variabili precedentemente presentate.

Riferendosi ai dati rilevati nei due giornali a proposito di tali variabili, si può cercare di definire questi *nuclei figurativi* come segue.

A livello di *impatto visivo* non si riscontrano grandi differenze tra le due testate. Entrambe infatti distribuiscono i loro articoli all'incirca in egual misura nella metà inferiore e in quella superiore della pagina in cui compaiono.

Sembra possibile cioè poter dedurre che nessuno dei due quotidiani tenta di dare maggiore risalto alla tematica relativa all'immigrazione ponendola in posizione privilegiata rispetto allo sguardo del lettore, posizione che corrisponderebbe alla collocazione nella metà superiore.

Inoltre sia nella *Gazzetta* che nella *Nouvelle Republique*, gli articoli oggetto di indagine occupano un'area che in questa ricerca è stata classificata come *piccola* in relazione però a quelle riscontrate nel totale degli articoli rilevati.

Manca in questo senso la possibilità di definire tale spazio paragonandolo con quello di tutti gli altri articoli comparsi nei giornali, al fine di poter relazionare la definizione di *area piccola* e avere così un termine di paragone che permetta di dimensionare i termini *piccola*, *meda*, *grande* e *molto grande* degli articoli sull'immigrazione rispetto a tutti gli altri.

In questo modo si avrebbe un'idea più precisa di quale spazio e quindi, secondo i presupposti di questa ricerca, quale importanza visiva viene riservata a questa tematica. Tuttavia i dati disponibili permettono di sapere che *area piccola* è la categoria più frequente in entrambe le testate, e che essa comprende un range che va da 16cm<sup>2</sup> a 284,5cm<sup>2</sup>, un intervallo piuttosto ampio dunque.

Ma l'informazione che si può ricavare è che, nonostante compaiano articoli sull'immigrazione che raggiungono anche i 1122cm<sup>2</sup> di spazio, i due quotidiani tendono più frequentemente a collocare tali articoli entro uno spazio più ridotto, non accentuando di fatto l'impatto visivo della tematica oggetto di analisi, né l'uno in relazione all'altro, né in assoluto. Questo dato conferma perciò le conclusioni relative alla variabile *parte della pagina*.

Un'ultima variabile relativa alla dimensione dell'impatto visivo riservato alla trasmissione del fenomeno immigrazione nella stampa, è quella dello *spazio in proporzione dedicato nell'articolo alla descrizione o valutazione dell'evento delle persone legate alla realtà immigratoria*. Tale variabile vuole indicare l'importanza riconosciuta al fatto saliente nel momento in cui questo viene raccontato nell'articolo.

Così ad esempio risulta che la *Gazzetta* dedica molto frequentemente la totalità dello spazio dell'articolo alla descrizione del fatto principale, mentre la *N.R.* pubblica anche molti articoli in cui la metà del testo è relativa ad altri fatti, che, anche se correlati a quello principale, ne differiscono. Questi dati possono indurre ad

ipotizzare che la testata francese, rispetto a quella italiana dia minore risalto in questo senso alla salienza del fatto principale, affiancando altri riferimenti.

Questa sembra essere l'unica variabile, relativamente all'aspetto visivo, che differenzia i due quotidiani, i quali da questo punto di vista quindi tendono ad attribuire al fenomeno immigrazione la stessa importanza visiva, dando luogo all'ipotesi che non ci siano differenze rilevanti nello spazio mentale occupato dall'immagine di tale argomento nei lettori di entrambi.

Differenze più rilevanti si riscontrano invece a livello dei contenuti di tali immagini mentali potenzialmente trasmesse dai giornali relativamente al fenomeno oggetto di studio. Se infatti in entrambe le testate gli articoli sull'immigrazione appaiono nelle pagine di cronaca, si rileva una netta accentuazione da parte della *Gazzetta* della citazione di contenuti criminosi, aspetto molto meno presente nella *N.R.*, dove invece tali articoli vengono associati in modo più variegato ad altri aspetti della vita sociale, come quelli amministrativi, lavorativi, e anche culturali. Il quotidiano italiano inoltre pone molto di più al centro delle proprie valutazioni le persone immigrate, mentre quello francese dà ampio spazio anche al gruppo di immigrati e ad altri gruppi del sistema sociale che siano in un qualche modo in relazione con quest'ultimo.

Risulta fin qui che il *nucleo figurativo* che si delinea finora per il giornale italiano relativamente alla rappresentazione sociale dell'immigrazione è, a livello contenutistico, fortemente connotato da una forte associazione alla dimensione criminosa e incentrato sulle persone immigrate, mentre ciò non vale per il giornale francese, in cui l'immagine che risulta associata al fenomeno non risulta legata ad una dimensione in particolare della vita sociale, al contrario essa si ritrova in ambiti differenti, in cui oggetti della valutazione sono sia le persone che i gruppi di appartenenza, e non solo quelli di immigrati. Nella valutazione della variabile *bersaglio dell' articolo* inoltre sono stati presi in considerazione ed integrati i dati relativi alle variabili *orientamento all' individualità Vs all'appartenenza grupppale*, inseriti nella parte relativa alla teoria intergruppi ma rilevanti al fine di quest'analisi.

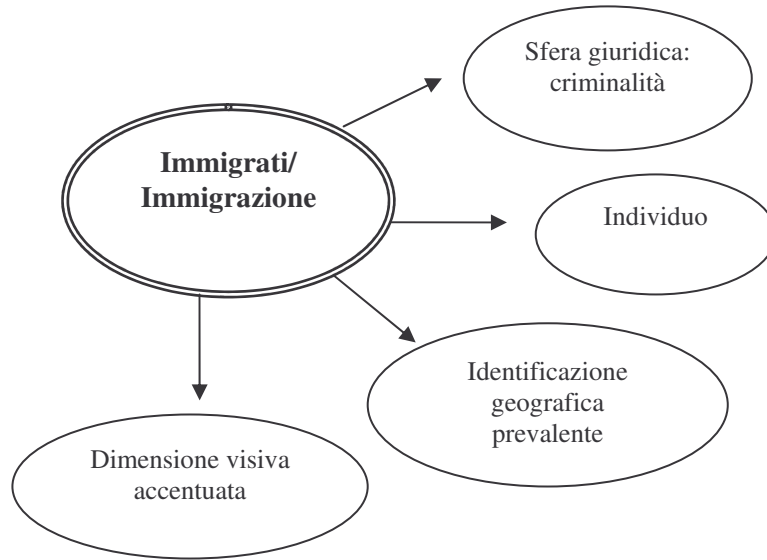
A livello contenutistico da ultimo, si sono rilevate la presenza ed il tipo di immagini eventualmente affiancate agli articoli in questione, riscontrando che la *Gazzetta* tende ad accentuare la dimensione visiva della rappresentazione sociale oggetto di indagine, anche se di poco rispetto al giornale francese, riportando più immagini tendenzialmente anche più coerenti con il titolo ed il testo.

Tuttavia risulta anche un dato che conferma l'associazione, già riscontrata, con la dimensione di criminalità che risulta permeante nello schema figurativo estrapolato dalla *Gazzetta*, ovvero il fatto che questa presenta una frequenza molto alta di immagini in cui vengono riportate persone che toccano la realtà immigratoria in relazione a posizioni soprattutto giuridiche rispetto ad essa.

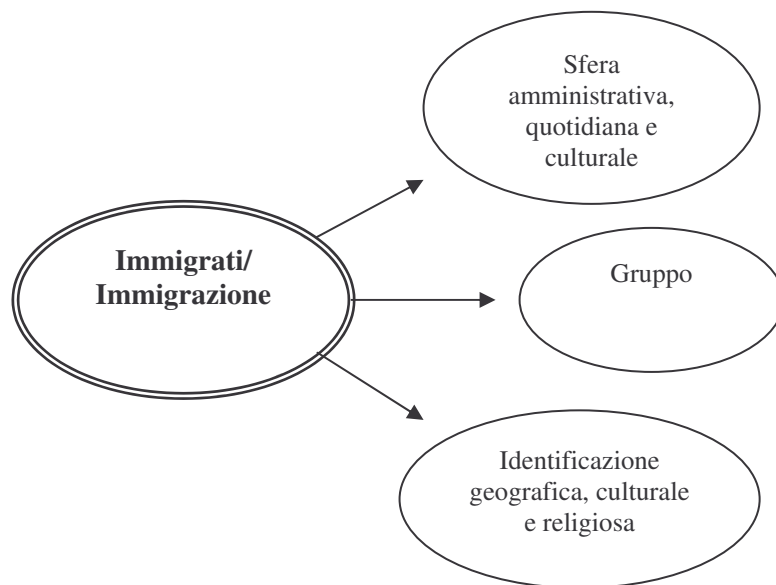
Relativamente invece alla rappresentazione, nell'immagine, delle persone citate nell'articolo, le due testate si collocano allo stesso livello, che sul totale risulta non trascurabile. In questo senso perciò sembra che il contenuto testuale degli articoli sia tendenzialmente in linea, in entrambe le testate, con le immagini presentate, e che

quindi queste non tendano a proporre contenuti stereotipati della realtà oggetto di indagine, senza distinzione dei contesti o delle persone.

***Elementi centrali emergenti nei nuclei figurativi della rappresentazione sociale dell'immigrazione nelle due testate***



*Figura 4.1 Schema del Nucleo Figurativo emergente dalla Gazzetta di Parma.*



*Figura 4.2 Schema del Nucleo Figurativo emergente dalla Nouvelle Republique*

## 4.4 Obiettivo 1B

Tabella 4.17 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Livello di categorizzazione del se'

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
No categorizzazione	0	0%	5	5,9%			
Livello sovraordinato	1	0,3%	1	1,2%	17,530	2	<.001
Livello intermedio	205	66,1%	61	71,8%	21,369	2	<.001
Livello subordinato	212	68,4%	42	49,4%	25,292		<.001

Dai dati relativi a questa variabile emerge che la *Gazzetta di Parma* tende a categorizzare le persone immigrate che compaiono negli articoli soprattutto a livello individuale e, quasi con la stessa frequenza, come membri di un gruppo. Se paragonata al quotidiano francese tuttavia, una categorizzazione a livello individuale risulta significativamente maggiore nella testata italiana (r.s.c.= 3,2). Sembra invece pressoché assente il riferimento ad una categorizzazione a livello sovraordinato, riferita cioè all' appartenenza al genere umano.

Nella *N.R.*, a differenza di quanto avviene nella *Gazzetta*, compare una piccola percentuale di casi in cui la categorizzazione non si è potuta rilevare, in quanto dimensione assente. In tal senso il quotidiano francese sembra categorizzare meno di quello italiano, in modo significativo (r.s.c.= 4,3).

Per il resto, la testata francese privilegia di più rispetto a quella italiana il riferimento alle persone come membri di un gruppo; ma se nel quotidiano italiano è possibile dire con relativa certezza che la categorizzazione a livello di gruppo, quando avviene, è riferita al gruppo di immigrati, ciò non vale per la *N.R.*

Rifacendosi infatti ai dati già citati sulla variabile *bersaglio della valutazione*, si vede come il riferimento al *gruppo* nel giornale francese sia relativo per un 20% del totale degli articoli anche ad altri gruppi, non solo a quello definito in base alla condizione di immigrati (nella *Gazzetta* invece la dimensione *altri gruppi o persone del sistema sociale* compariva con una percentuale minima vicina allo zero). Inoltre il riferimento a tale livello di categorizzazione nella testata francese è anche più frequente di quello al livello subordinato maggiormente di quanto avviene nella *Gazzetta*.

In conclusione si può dire che la *N.R.* tra i due giornali è quello che passa in misura maggiore una percezione gruppale dei soggetti immigrati.

Tabella 4.18 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Livello di orientamento all'individualità

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
Identificazione con il solo nome	71	22,9%	7	8,2%	9,057	1	<.01
Identificazione con il solo cognome	53	17,1%	1	1,2%	14,326	1	<.001
Identificazione con nome e cognome	83	26,8%	18	21,2%	1,098	1	N.S.
Identificazione assente	214	69%	58	68,2%	0.20	1	N.S.

Il livello definito *identificazione assente* si traduce nell'assenza di un'identificazione personale. In altre parole se tale livello è presente significa che c'è un'identificazione impersonale, dove con questo termine si intende un tipo di identificazione che non dà nessuna definizione che possa permettere di riferirsi alla persona nello specifico. Questo livello rappresenta una misura generale della frequenza di identificazione impersonale presente nel giornale, ma non può considerarsi mutuamente escludentesi rispetto alla somma dei tre livelli precedenti, in quanto questi stessi livelli non sono tali tra di loro. Nello stesso articolo infatti una persona poteva essere identificata con il solo nome in una parte del testo e con nome e cognome nell'altra, per fare un esempio. In questo modo non si dispone di una misura netta del numero di articoli in cui è presente un'identificazione personale (attraverso cioè nome, cognome, nome e cognome) complementare a quella che indica invece il numero di articoli in cui l'identificazione personale è assente.

Procedendo ad un'analisi dei dati riportati, si rileva che: per quanto riguarda la *Gazzetta*, con maggior frequenza è presente un'identificazione di tipo impersonale, in cui cioè i soggetti (le persone immigrate) non vengono identificati attraverso i loro dati anagrafici, come individui unici. Il giornale italiano tende poi ad identificare con maggior frequenza le persone attraverso la citazione contemporanea del nome e del cognome, seguita da quella del solo nome e per ultimo, meno frequentemente, la citazione del solo cognome. Identico discorso si può fare per la testata francese.

Confrontando invece i due quotidiani, si rileva che la *Gazzetta* dà maggiori identificazioni attraverso tutte e tre le categorie di identificazione personale rispetto alla *N.R.*, e questa differenza si rimarca significativamente a livello dell'identificazione con il solo nome e il solo cognome (r.s.c.= 3,0 per "solo nome"; 3,8 per "solo cognome").

Questi risultati trovano riscontro in quelli relativi alla variabile *livello di categorizzazione del se*, in cui proprio il giornale italiano presenta una frequenza maggiore, rispetto alla *N.R.*, di classificazione dei soggetti immigrati a livello

subordinato del sé, quello cioè relativo alla persona intesa come individuo con le sue particolarità e idiosincrasie. Tuttavia, a differenza della testata francese, l'unicità cui la *Gazzetta* fa riferimento quando cita le persone immigrate non è relativa anche ai loro usi, costumi, valori, bensì solamente alla loro identificazione anagrafica.

Tabella 4.19 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile:  
Orientamento all'appartenenza grupale

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
Identificazione generica	302	97,4%	74	87,1%	13,983	1	<.001
Identificazione etnica	8	2,6%	6	7,1%	3,913	1	<.05
Identificazione geografica	254	81,9%	53	62,4%	14,774	1	<.001
Identificazione culturale	18	5,8%	12	14,1%	6,566	1	<.01
Identificazione religiosa	27	8,7%	14	16,5%	4,319	1	<.05
Identificazione giuridica	109	35,2%	41	48,2%	4,841	1	<.05

-Solo il livello relativo all'*identificazione generica* e quello dell'*identificazione etnica* sono mutuamente escludentesi, in quanto il primo è definito in relazione alla mancanza della precisazione del gruppo etnico di provenienza. Esso prevede cioè un riferimento generico ad una società di appartenenza-.

Questa variabile vuole dare un quadro di riferimento che permetta di capire sulla base di quali appartenenze gli individui immigrati vengono considerati un gruppo dai due giornali. Non esiste qui un livello generale che indichi la frequenza della percezione grupale dei soggetti nei due giornali, ma tale caratteristica viene rilevata attraverso altre variabili (livello di categorizzazione del sé, bersaglio dell'articolo, confronto sociale).

I dati finora disponibili mostrano in questo senso che è la *N.R.*, più della *Gazzetta*, a trasmettere una percezione di questo tipo. Tuttavia entrambi i giornali descrivono i soggetti immigrati in base alle loro appartenenze al gruppo, definendo così anche la natura del gruppo stesso, quella per la quale i suoi membri sono considerati tali.

Questi dati indicano che nella *Gazzetta* le identificazioni più frequenti sono quelle *generica* e relativa all'*appartenenza geografica*. Segue, in ordine di frequenza di comparsa, l'*identificazione basata sull'appartenenza giuridica*. Le altre tre, quella *religiosa culturale* e *etnica* risultano nettamente sottorappresentate.

La situazione nella *N.R.* è pressoché la stessa, con la differenza che rispetto alla *Gazzetta* le percentuali delle ultime tre categorie citate sono significativamente

maggiori, segno che rispetto al quotidiano italiano, quello francese dà più spazio alla specificazione dei valori religiosi (r.s.c.= 2,1) degli usi dei costumi (r.s.c.= 2,6) e delle appartenenze etniche dei soggetti (r.s.c.= 2,0). Restando sul confronto tra i due giornali si vede come la definizione sulla base dell'appartenenza geografica sia significativamente più rappresentata nel giornale italiano che in quello francese (r.s.c.=: 3,8), così come la frequenza con cui fanno riferimento ad un'identificazione su base generica (r.s.c.= 3,7). A proposito di quest'ultimo dato tuttavia è necessario ricordare che nel quotidiano francese tale appartenenza risulta quella maggiormente citata nell'identificazione a livello gruppale.

Un discorso a parte va fatto relativamente al livello dell'identificazione sulla base dell'appartenenza giuridica. Questa infatti compare con più frequenza nella N.R. (differenza significativa, r.s.c.= 2,2), ma allo stesso tempo è possibile dare una spiegazione a questo dato, quella cioè relativa all'episodio già citato dell'occupazione dell'università François Rabelais da parte di rifugiati politici nei mesi di maggio e aprile 2005. Questo evento esercita influenza anche sulla rilevazione della frequenza con cui, sempre nella testata francese, si utilizza il termine *demandeur d'asile*, ovvero *rifugiato politico* appunto, la quale è del 27,1% sul totale, contro il 2,6% della *Gazzetta* (r.s.c.=: 7,4; differenza altamente significativa).

Questi dati permettono di ipotizzare quindi che il riferimento ad un tipo di appartenenza giuridica nella testata francese sia strettamente legato ai fatti considerati, e quindi ad un particolare e ben definito aspetto della condizione giuridica che una persona può avere, ovvero quello dell'essere rifugiati politici. Condizione che risulta essere strettamente legata, in questo caso, al contesto specifico.

Nella *Gazzetta* invece, il 35,2% con cui appare questo tipo di appartenenza, è probabilmente da rapportarsi ad un altro aspetto di tale condizione, e cioè quello della criminalità. Tale ipotesi si basa sul riscontro, scaturito da numerose variabili (tra cui il locus, la violazione e l'argomento) dell'esistenza di un già citato processo di *criminalizzazione* dell'immigrazione operato dal giornale italiano

### ***Sintesi dei risultati relativi alle prime due variabili dell'Obiettivo 1B***

Considerando i risultati relativi alle ultime due variabili prese in analisi si può concludere che tra le due testate, verosimilmente è la N.R. a categorizzare maggiormente i soggetti immigrati come membri di un gruppo, mentre la *Gazzetta* presenta una maggiore tendenza a classificare gli stessi a livello personale, pur non trascurando in sé anche la dimensione relativa al gruppo.

Se però la testata francese induce una percezione gruppale delle persone legate alla realtà immigratoria più di quanto faccia quella italiana, è da sottolineare il fatto che la prima specifica anche di più, rispetto alla seconda, i riferimenti culturali, religiosi e etnici dei gruppi stessi, dando luogo, probabilmente, o almeno a livello ipotetico, ad un'immagine del gruppo oggetto di analisi più particolareggiata e meno stereotipata.



La *Gazzetta* invece, nel sottolineare l'identificazione a livello personale dei soggetti, tende a basare tale identificazione quasi esclusivamente sui dati anagrafici, senza arricchirla di riferimenti al retroterra culturale della persona. Si riscontra cioè nel giornale italiano una tendenza riduttiva e stereotipizzante nella descrizione sia dei gruppi che degli individui immigrati.

Entrambi i quotidiani, infine, adottano molto spesso e in maniera preponderante il riferimento all'appartenenza geografica delle persone immigrate, facendo di questo aspetto uno degli elementi più salienti della rappresentazione sociale che il giornale trasmette di queste.

Tabella 4.20 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile:  
Confronto sociale a livello del gruppo

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>interno tra sottogruppi</i>	<b>28</b>	<b>9%</b>	<b>11</b>	<b>12,9%</b>	10,214	2	<.01
<i>esterno con altri gruppi, i specificati, della società ospitante</i>	<b>139</b>	<b>44,8%</b>	<b>43</b>	<b>50,6%</b>	24,401	2	<.001
<i>esterno con la società ospitate in generale</i>	<b>134</b>	<b>43,2%</b>	<b>48</b>	<b>56,5%</b>	9,925	2	<.01
<i>temporale interno, con situazioni passate della storia del gruppo</i>	<b>15</b>	<b>4,8%</b>	<b>6</b>	<b>7,1%</b>	10,217	2	<.01
<i>temporale esterno, con situazioni passate di altri gruppi</i>	<b>6</b>	<b>1,9%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>	13,025	2	<.01
<i>standard, con ideali predefiniti</i>	<b>8</b>	<b>2,6%</b>	<b>42</b>	<b>4,7%</b>	10,443	2	<.01
<i>assenza di confronto sociale a livello del gruppo</i>	<b>159</b>	<b>51,3%</b>	<b>27</b>	<b>31,8%</b>	9,239	1	<.01

La categoria *assenza di confronto sociale* serve a dare un'idea della frequenza dell'assenza di una dimensione di confronto sociale a livello di gruppo, ma allo stesso tempo tale percentuale non può essere automaticamente indicativa della

composizione di quella relativa agli articoli in cui tale dimensione è presente, in quanto a ciascun articolo non corrisponde un solo ed unico livello

Ciò premesso, i dati indicano che nella *Gazzetta*, si rileva che più frequentemente vengono riportate informazioni relative ad un confronto messo in atto verso la società ospitante in generale e verso gruppi specifici di questa, che sono risultati essere, lungo l'analisi, soprattutto organi di polizia o statali. Le frequenze con cui compaiono gli altri livelli a cui può avvenire il confronto sono piuttosto basse rispetto a queste prime due, e sono in ordine:

- confronto interno tra sottogruppi,
- temporale interno con situazioni passate del gruppo,
- nei confronti di standard predefiniti,
- temporale esterno verso situazioni passate di altri gruppi.

E' importante sottolineare che la percezione che il giornale traccia nel descrivere le modalità di confronto sociale, è relativa al punto di vista del gruppo minoritario, da cui viene fatto partire il confronto stesso. Così ad esempio un tipo di confronto temporale interno si rifà alla storia passata del gruppo minoritario -gli immigrati in questo caso-, e la società esterna è quella del paese ospitante.

In quest'ottica dunque il giornale italiano sembra presentare il gruppo minoritario secondo una prospettiva che lo vede coinvolto in un confronto frequente con la società ospitante e con parti precise di questa.

Anche nella testata francese le dimensioni di confronto sociale relative alla società ospitante e a gruppi specifici di essa sono quelle che compaiono più frequentemente, e anche qui gli altri livelli sono nettamente meno frequenti, pur seguendo lo stesso ordine di frequenza della *Gazzetta*, con la sola differenza che l'ultima dimensione, quella relativa al confronto temporale esterno, è completamente assente nel quotidiano francese. Tra le due tesate è in quella francese che compaiono più spesso, rispetto a quella italiana, riferimenti a livelli di confronti sociali esterni, verso la società in generale (r.s.c.=: 2,2).

Il gruppo di immigrati francesi cioè risulta confrontarsi più spesso, rispetto a quello italiano (sempre secondo i giornali) con la società ospitante. La stessa differenza, in favore sempre della N.R., si evidenzia per il confronto a livello interno, tra sottogruppi, così come verso gruppi specifici della società ospitante, e relativamente alla dimensione relativa a ideali predefiniti e a situazioni passate della storia del gruppo stesso. In generale comunque, il dato maggiormente rilevante in tal senso è quello secondo il quale nel quotidiano italiano è più alto, rispetto a quello francese, il numero di articoli in cui una dimensione di confronto sociale a livello del gruppo è completamente assente (r.s.c.=: 3,0).

Ciò significa che più spesso il quotidiano francese considera e concettualizza, rispetto a quello italiano, il confronto sociale a livello intergruppi.

Tuttavia i dati di questa ricerca non permettono di sapere se la N.R. dà più spazio al confronto intergruppi rispetto a quello interpersonale.

Tabella 4.21 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile:  
Dimensione su cui avviene il confronto a livello del gruppo

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>No confronto</i>	<b>159</b>	<b>51,3%</b>	<b>27</b>	<b>31,8%</b>			
<i>Piano religioso</i>	<b>20</b>	<b>6,45%</b>	<b>14</b>	<b>16,47%</b>	11,353	2	<.01
<i>Piano amministrativo</i>	<b>76</b>	<b>24,5%</b>	<b>26</b>	<b>30,6%</b>	10,157	2	<.01
<i>Piano giuridico</i>	<b>92</b>	<b>29,7%</b>	<b>32</b>	<b>37,6%</b>	10,890	2	<.01
<i>Piano culturale</i>	<b>39</b>	<b>12,6%</b>	<b>22</b>	<b>25,9%</b>	13,734	2	<.01
<i>Piano lavorativo</i>	<b>18</b>	<b>5,8%</b>	<b>2</b>	<b>2,4%</b>	15,768	2	<.001
<i>Piano personale</i>	<b>54</b>	<b>17,4%</b>	<b>13</b>	<b>15,3%</b>	14,739	2	<.01

A livello del confronto sociale intergruppi, la *Gazzetta* riporta più frequentemente tale confronto su un piano giuridico, seguito da quello amministrativo e da quello personale. Nettamente inferiori risultano i riferimenti alla dimensione culturale, religiosa e lavorativa. Nella testata francese risulta preponderante il riferimento ad un piano di confronto intergruppi di tipo giuridico, seguito da quello amministrativo e da quello culturale. Subito dopo compaiono la dimensione religiosa, quella personale e, da ultimo e di molto inferiore, il piano lavorativo.

La *N.R* in generale rispetto alla *Gazzetta* dà più spazio alla citazione di piani differenti di confronto tra i gruppi, oltre a quello giuridico e amministrativo prevalenti in entrambe le testate. Questa differenza si rileva soprattutto per ciò che concerne l'aspetto culturale (r.s.c.= 3,0), religioso (r.s.c.= 2,5) e lavorativo (r.s.c.= 3,0) del confronto stesso.

Riprendendo i dati relativi alla variabile precedente, si vede come risultasse che la *N.R* si riferisce con maggior frequenza rispetto alla *Gazzetta* ad un livello intergruppi del confronto sociale, ed in particolare ad una determinata dimensione su cui il gruppo minoritario imposterebbe tale confronto, e cioè con la società esterna in generale.

Alla luce dei dati relativi al piano su cui avviene il confronto intergruppi secondo le due testate, si può ipotizzare che soprattutto tale dimensione di confronto, insieme a quella relativa a gruppi specifici della società, avvengano frequentemente ad un piano giuridico ed amministrativo, essendo questi i livelli che compaiono con maggior frequenza nella testata francese. Tuttavia è plausibile anche che, rispetto a quanto riportato dal giornale italiano, la testata francese dia più spazio alla citazioni di confronti tra gruppi su un piano culturale, religioso, e lavorativo.

E' ipotizzabile, pur non potendo provarlo in questa sede, che ad esempio il confronto attuato dal gruppo con standard predefiniti che indicano il tipo di vita auspicata avvenga in relazione a valori propri del patrimonio culturale di origine e /o di quelli della società ospitante.

*Tabella 4.22 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile:  
Confronto sociale a livello del singolo*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>interno alla persona</i>	<b>27</b>	<b>8,7%</b>	<b>5</b>	<b>5,95</b>	2,292	2	N.S.
<i>esterno con altre persone specificate</i>	<b>100</b>	<b>32,3%</b>	<b>20</b>	<b>23,5%</b>	2,407	2	N.S.
<i>esterno con la società ospitate in generale</i>	<b>79</b>	<b>25,5%</b>	<b>15</b>	<b>17,6%</b>	2,468	2	N.S.
<i>temporale interno, con situazioni passate personali</i>	<b>23</b>	<b>7,4%</b>	<b>5</b>	<b>5,9%</b>	2,267	2	N.S.
<i>temporale esterno, con situazioni passate di altre persone o gruppi</i>	<b>2</b>	<b>0,6%</b>	<b>1</b>	<b>1,2%</b>	2,738	2	N.S.
<i>standard, con ideali predefiniti</i>	<b>5</b>	<b>1,6%</b>	<b>5</b>	<b>5,9%</b>	9,078	2	<.01
<i>assenza di confronto sociale a livello individuale</i>	<b>207</b>	<b>66,8%</b>	<b>64</b>	<b>75,3%</b>	,426	1	N.S.

La percentuale di articoli in cui non è rilevabile una dimensione di confronto sociale a livello interindividuale risulta maggiore nella *NR* rispetto alla *Gazzetta*, indicando che la seconda concettualizza maggiormente della prima il confronto sociale a livello interpersonale, dato compatibile con quello che indicava la relazione inversa a proposito del confronto intergruppi. Tale differenza tuttavia non risulta statisticamente significativa. Inoltre anche qui non è possibile sapere se sempre la

*Gazzetta* in sé cita più spesso la dimensione interpersonale del confronto di quella intergruppi. Nel quotidiano italiano inoltre risulta che quando il confronto sociale avviene su una dimensione individuale, esso si verifica in modo preponderante verso persone specifiche della società esterna e verso la società in generale,;mentre gli altri livelli risultano nettamente meno riportati. Rispetto però a quando il confronto è a livello intergruppi, tali dimensioni appaiono con minor frequenza. Nella *N.R* invece la situazione cambia leggermente rispetto a quella relativa al confronto sociale a livello del gruppo. Qui infatti quando il confronto è a livello interpersonale, esso avviene soprattutto in relazione a persone definite della società ospitante e un po' meno spesso rispetto alla società in generale al contrario di quanto avviene a livello intergruppi. A livello intergruppi però, come nella *Gazzetta*, queste due dimensioni di confronto sono più frequenti che a livello interpersonale. Inoltre si rivela, sempre nella *N.R.*, una stessa frequenza di comparsa dei livelli relativi al confronto personale interno all'individuo, di quello relativo a situazioni passate di questo, e a standard predefiniti (tutti al 5,9%). Le percentuali relative sono inferiori rispetto a quelle considerate preponderanti, ma esse compaiono esattamente con la stessa frequenza.

Confrontando i dati relativi alla dimensione *confronto sociale interpersonale* dei due giornali, emerge che gli stessi rapporti individuati a proposito della variabile relativa al confronto intergruppi tra le due testate vengono mantenuti con l'unica eccezione rappresentata dal ricorso a confronti relativi a standard predefiniti, che nella *N.R.*, a livello individuale, sono più frequenti che nella *Gazzetta* (r.s.c.= 2,29). Le differenze riscontrate tra la *Gazzetta* e la *N.R.* in questa sede tuttavia non risultano, nel particolare, abbastanza significative nel confronto tra le due testate per ogni livello considerato, all' infuori di quest'ultimo.

Tabella 4.23 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile:  
Dimensione su cui avviene il confronto a livello individuale

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>No confronto</i>	<b>207</b>	<b>66,8%</b>	<b>64</b>	<b>75,3%</b>			
<i>Piano religioso</i>	<b>15</b>	<b>4,8%</b>	<b>4</b>	<b>4,7%</b>	1,809	2	N.S.
<i>Piano amministrativo</i>	<b>26</b>	<b>8,4%</b>	<b>2</b>	<b>2,4%</b>	4,302	2	N.S.
<i>Piano giuridico</i>	<b>68</b>	<b>21,9%</b>	<b>13</b>	<b>15,3%</b>	2,357	2	N.S.
<i>Piano culturale</i>	<b>15</b>	<b>4,8%</b>	<b>13</b>	<b>15,3%</b>	20,876	2	<.001
<i>Piano lavorativo</i>	<b>14</b>	<b>4,5%</b>	<b>1</b>	<b>1,2%</b>	3,314	2	N.S.
<i>Piano personale</i>	<b>53</b>	<b>17,1%</b>	<b>14</b>	<b>16,5%</b>	3,602	2	N.S.

Anche quando il confronto è concettualizzato e presentato in termini interpersonali la *Gazzetta* lo riconduce più spesso ad una dimensione giuridica, dato che trova riscontro nella tendenza più volte rintracciata in seno al quotidiano italiano, e che vede una forte caratterizzazione delle persone immigrate-e, come si rileva qui, dei loro rapporti tanto a livello interpersonale che intergruppi- in relazione ad una sfera di illegittimità che non si riscontra invece nella *N.R.*

A differenza di quanto rilevato in relazione al confronto intergruppi però, quando il confronto è interpersonale la *Gazzetta* riporta molto meno frequentemente il riferimento al piano amministrativo e di poco inferiore è anche quello relativo al piano giuridico. Il riferimento inoltre ad un confronto basato sul piano culturale è minore a livello interpersonale che a quello intergruppi, mentre a livello personale le frequenze sono le stesse. Nella *N.R.* invece, quando il confronto avviene a livello interpersonale, esso compare più frequentemente sul piano personale, quello cioè relativo ai sogni e valori della persona, ma si tratta di una differenza minima. Subito dopo compaiono, con la stessa frequenza, il riferimento alla dimensione giuridica e culturale. La dimensione più sottorappresentata invece è quella lavorativa. Rispetto a quando il confronto, nella testata francese, avviene tra gli individui, a livello intergruppi essa chiama in causa molto più spesso la dimensione giuridica, quella amministrativa e quella culturale, e in modo minore, anche quella religiosa. Tutti questi piani di confronto infatti compaiono molto meno quando esso avviene a livello delle persone. Le dimensioni lavorativa e personale rimangono invece pressoché invariate.

A livello dei piani su cui avviene il confronto interpersonale non si riscontrano grandi differenze tra le due testate; solo il piano culturale risulta significativamente sovrarappresentata nella *N.R.* (r.s.c.= 3,3). Ciò significa che il quotidiano francese, rispetto a quello italiano, riporta con più frequenza un tipo di confronto sociale tra le persone che si svolge su un piano culturale.

### ***Sintesi dei risultati relativi alle quattro successive variabili dell'Obiettivo 1B***

La *Gazzetta* sembra dare maggior risalto ad una dimensione interpersonale del confronto sociale attuato dalle persone immigrate di quanto faccia la *Nouvelle République* la quale, all'inverso, cita con più frequenza il livello intergruppi di tale confronto. Le dimensioni su cui avviene il confronto risultano essere, in entrambe le testate, quelle relative alla società ospitante in generale e con parti specifiche di essa.

Questo dato vale sia quando il confronto è a livello interpersonale che quando è a livello intergruppi, anche se a tale livello è maggiormente accentuato, e lo è di più nella testata francese che in quella italiana. Per quanto riguarda il piano su cui avviene il confronto, quando questo è concettualizzato a livello interpersonale, prevale quello giuridico nella *Gazzetta* così come anche nella *N.R.*, dove però alla stessa frequenza compare quello personale. Quando invece il confronto è a livello intergruppi, nella testata italiana esso avviene per lo più sui piani giuridico ed amministrativo, e in quella francese anche a quello culturale. Il piano giuridico e

soprattutto quello amministrativo del confronto poi sono più frequenti nella *Gazzetta* quando questo avviene tra gruppi; mentre nella *Nouvelle République* sia il piano giuridico che amministrativo che culturale sono nettamente più frequenti a livello di confronto tra gruppi che tra persone.

Non è possibile in linea teorica incrociare le variabili *dimensione del confronto* con *piano del confronto* per le due testate, ma si possono fare delle ipotesi. Si è visto ad esempio che la testata italiana dà più spazio al confronto a livello interpersonale di quella francese, e che la dimensione prevalente su cui avviene questo tipo di confronto è quella in relazione alla società ospitante. Considerando che, tra i piani su cui il confronto può avvenire, quello giuridico è prevalente nella *Gazzetta* a livello individuale, si può ipotizzare che i contatti con la società ospitante avverranno frequentemente su questioni giuridiche. Seguendo lo stesso discorso, anche i contatti a livello intergruppi, secondo la *Gazzetta*, dovrebbero avvenire per lo più tra il gruppo di immigrati e la società ospitante e i suoi gruppi, a livello giuridico e amministrativo. La *Nouvelle République* invece dà più spazio rispetto alla *Gazzetta* a fatti relativi ad un confronto che avviene tra i gruppi sociali. Anche qui tale confronto avviene soprattutto relativamente alla società ospitante e a gruppi che operano in essa.

Dato che più spesso tale confronto intergruppi viene presentato come svolgentesi su un piano giuridico, amministrativo e culturale, si può ipotizzare che gran parte dei contatti con la società ospitante da parte del gruppo di immigrati avvenga, secondo la testata francese, su questi piani. In questo senso essa aggiungerebbe, rispetto a quella italiana, un piano di confronto che è quello culturale, e che risulta sottorappresentato nell'idea di confronto sociale tra immigrati e autoctoni che passa la *Gazzetta*.



## 4.5 Obiettivo 2B

Per le considerazioni relative alla variabile *Bersaglio della valutazione* si rimanda alla *Tabella 4.12*.

*Tabella 4.24 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Locus*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					45,120	2	<.001
<i>Attribuzione all'immigrato/ gruppo di immigrati</i>	<b>215</b>	<b>69,4%</b>	<b>42</b>	<b>49,4%</b>			
<i>Attribuzione ad altri</i>	<b>21</b>	<b>6,8%</b>	<b>29</b>	<b>34,1%</b>			
<i>Non c'è attribuzione</i>	<b>74</b>	<b>23,9%</b>	<b>14</b>	<b>16,5%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Nella *Gazzetta di Parma*, compare un'attribuzione di responsabilità per fatti o eventi citati, nel 76,2% degli articoli totali.

Di questi, nel 91% dei casi l'attribuzione è nei confronti dell'immigrato o del suo gruppo, mentre per il restante 8,9% la responsabilità è relativa alla voce *altri*, che indica gruppi o persone del sistema sociale che non siano definite dalla condizione di immigrati. La *Nouvelle Republique* invece in proporzione presenta una quantità maggiore di articoli in cui è rilevabile un'attribuzione di responsabilità da parte del giornale, ovvero l'83,5% del totale. Di questo, nel 59,16% dei casi il bersaglio di tale attribuzione sono gli immigrati o i gruppi di immigrati, mentre nel 40,8% dei casi restanti sono i più generici *altri*. Entrambe le testate quindi chiamano in causa in misura maggiore il riferimento alle persone connotate da una condizione relativa alla realtà immigratoria al fine di dare spiegazioni causali degli eventi. Inoltre, in proporzione, la *Gazzetta* ricorre maggiormente a questo tipo di attribuzione della *N.R.*, rispetto a quella riferita ad altre componenti sociali. Nella testata francese infatti è più alta la percentuale di frequenza di quest'ultimo livello della variabile, e minore la sua distanza dal primo rispetto a quanto avviene in quella italiana.

Questa considerazione per l'esistenza di gruppi o parti della società al di fuori della realtà immigrata emerge già d'altronde nella rilevazione di quel 20% che costituisce parte del *Bersaglio della valutazione* nella variabile relativa. Nel confronto tra le due testate quindi emerge che la *N.R.*, significativamente di più della *Gazzetta*, attribuisce la responsabilità degli eventi ad *altri* generici, che non siano gli immigrati (r.s.c.= 6,7). Al contrario, una differenza altamente significativa ma in direzione inversa si riscontra nell'attribuzione agli immigrati o ai gruppi di

immigrati, in modo nettamente maggiore nella *Gazzetta* rispetto al quotidiano francese (r.s.c.= 3,4).

Tabella 4.25 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile:  
Violazione

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>Violazione di una norma informale</i>	<b>0</b>	<b>0%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>	27,620	2	<.001
<i>Violazione di una norma giuridica</i>	<b>176</b>	<b>56,8%</b>	<b>22</b>	<b>25,9%</b>			
<i>Conflitto non riconducibile solo alla violazione della norma</i>	<b>57</b>	<b>18,4%</b>	<b>33</b>	<b>38,8%</b>			
<i>Non c'è violazione</i>	<b>77</b>	<b>24,8%</b>	<b>30</b>	<b>35,3%</b>			
<b>Totale</b>	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

I due giornali presentano all'incirca la stessa frequenza di articoli in cui non compare una violazione, anche se la *N.R.* riporta un 10% in più di articoli in questo senso. Nella *Gazzetta* la violazione, quando c'è, è per gran parte relativa ad una norma giuridica, mentre è completamente assente il riferimento a violazioni di norme informali, così come avviene nel quotidiano francese.

In quest'ultimo inoltre la tendenza appare inversa, nel senso che si rileva una maggioranza di articoli in cui si citano conflitti che non sono riconducibili alla sola violazione della norma, ma che sottendono altri e più vasti problemi in seno alla società stessa. La frequenza con cui si parla di violazioni di norme giuridiche è, nella *Gazzetta*, quasi del 30% in più rispetto alla testata francese.

Questo dato è supportato dalle evidenze statistiche, che indicano come nella *Gazzetta* la citazione di violazioni di norme giuridiche sia nettamente maggiore che nella *N.R.* (r.s.c.= 5,0). Al contrario in quest'ultima risulta significativamente più frequente il riferimento a conflitti non riconducibili alla sola violazione della norma, ma riferibili a problemi sociali più complessi (r.s.c.= 4,0)

### ***In sintesi***

Dalla lettura incrociata dei dati relativi alle variabili considerate in questo obiettivo, si possono trarre conclusioni interessanti.

Se si considera che entrambe le testate attribuiscono più frequentemente le cause degli eventi agli immigrati, si vede come tale tendenza sia più accentuata nella

*Gazzetta*. Gli eventi più frequentemente riportati in questo quotidiano in più della metà dei suoi articoli sull'immigrazione, sono relativi alla violazione di norme giuridiche.

Ora, non disponendo di dati sulle percentuali relative tra loro ma solo sul totale, si può solamente ipotizzare, anche se ad un livello piuttosto avanzato, che il quotidiano italiano dia vita ad un'associazione costante tra fatti criminosi e l'attribuzione di tali fatti alle persone definite immigrate. Dall'analisi relativa alla variabile bersaglio risulta infatti come sia preponderante il riferimento alla persona più che ai gruppi di immigrati come oggetti dell'articolo stesso.

Tale tendenza, trovando riscontro in altre variabili considerate, si inserisce a pieno titolo nel già citato processo di *criminalizzazione* del fenomeno immigrazione che risulta dai dati relativi al quotidiani italiano. Dimensione, questa, che sembra invece assente nella *N.R.* e che trova conferma anche in questi ultimi dati. Nonostante infatti anche qui la frequenza di attribuzione del *locus* agli immigrati o gruppi di immigrati sia maggiore di quella riferita ad altre componenti sociali, quest'ultima dimensione compare comunque molto più spesso che nella *Gazzetta*.

Inoltre nella testata francese è maggiore la presenza di articoli in cui vengono riportati conflitti vari, e non solamente riconducibili a violazioni, piuttosto che citazioni di norme giuridiche violate. E questa differenza è significativa se paragonata alla più bassa frequenza con cui il quotidiano italiano cita conflitti di questo tipo, non riconducibili alla sola violazione della norma.

La *N.R.* in sostanza chiama in causa fatti diversi e inseriti in una prospettiva più ampia sul sistema sociale e le sue problematiche; e più spesso cita persone e gruppi che compongono la realtà sociale, distribuendo tra questi e i gruppi o le persone immigrate le responsabilità degli eventi riportati.

## 4.6 Obiettivo 3B

*Tabella 4.26 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Modalità di rapportarsi alla cultura ospitante*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					20,196	4	<.001
<i>Modalità assente</i>	<b>266</b>	<b>85,8%</b>	<b>63</b>	<b>74,1%</b>			
<i>Integrazione (biculturalismo)</i>	<b>38</b>	<b>12,3%</b>	<b>15</b>	<b>17,6%</b>			
<i>marginalizzazione</i>	<b>3</b>	<b>1%</b>	<b>1</b>	<b>1,2%</b>			
<i>separazione</i>	<b>2</b>	<b>0,6%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>			
<i>assimilazione</i>	<b>1</b>	<b>0,3%</b>	<b>6</b>	<b>7,1%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

La *Gazzetta* riporta il riferimento a modalità acculturative adottate dalle persone immigrate solamente nel 14,2% degli articoli, mentre la testata francese rileva tale variabile molto più frequentemente, ovvero nel 25,9% dei casi (r.s.c.= 2,6).

Restano comunque alte le percentuali, in entrambi i giornali, che indicano l'assenza di tale caratteristica, segno che essa non rappresenta un tipo di informazione altamente rilevante nell'ambito della tematica dell'immigrazione e dell'immagine che i giornali ne danno. Tra gli articoli del quotidiano italiano in cui è rilevabile una strategia di MRC, si vede che nell'86,6% dei casi tale modalità è quella integrativa, mentre il resto del totale si divide tra marginalizzazione, separazione e assimilazione, rispettivamente in ordine di frequenza di comparsa.

La preponderanza di tale modalità del resto è evidente anche nella testata francese, dove essa compare nel 67,9% degli articoli in cui la variabile è rilevabile. Questo dato mostra però un aspetto che potrebbe sfuggire ad una prima analisi: in proporzione, tra i due giornali è la *Gazzetta* quella che fa più ricorso a tale modalità acculturativa, ovvero che la indica più spesso come strategia attribuita alle persone immigrate per vivere nel paese ospitante, seppur tale differenza non risulti statisticamente significativa ad un'analisi più approfondita.

Nella *N.R.* infatti una buona percentuale di questi articoli riporta con frequenza anche la modalità assimilativa (27,4% degli articoli in cui MRC è presente), ed in modo significativamente maggiore rispetto alla *Gazzetta* (r.s.c.= 4,2). In entrambi i quotidiani poi le due restanti modalità, ovvero marginalizzazione e separazione, compaiono con frequenze minime, e la prima sempre più spesso che la seconda.

Tuttavia la differenza tra le due testate in merito alla citazione di modalità acculturative basate sulla separazione risulta rilevante in direzione di una maggiore presenza nella *Gazzetta*, in cui questo dato spicca in relazione alla sua totale assenza nel quotidiano francese. Questi dati possono essere letti come una fotografia, fatta dai giornali, su quella che è la reale situazione dei paesi e della località di riferimento in merito al tipo prevalente di modalità attraverso cui persone immigrate cercano di inserirsi nella società ospitante. Allo stesso modo, essi possono essere relativi alla percezione che i quotidiani hanno di tale realtà e, e che non necessariamente corrisponde a ciò che avviene nel contesto sociale.

L'obiettivo di tale analisi comunque consiste proprio nel rilevare tale percezione mediatizzata in relazione a vari aspetti della realtà immigratoria, come anche questo relativo alle modalità cui si crede, si vede, si percepisce, che i gruppi diversi da quelli autoctoni ricorrono per interagire con questi ultimi.

Secondo il giornale italiano e anche secondo quello francese quindi, questi contatti avvengono soprattutto tramite il ricorso all'integrazione da parte delle persone immigrate in seno alla società ospitante. Il quotidiano d'oltralpe tuttavia dà indicazioni relative ad una frequenza non trascurabile di processi assimilativi adottati dagli immigrati della zona di riferimento, frequenza che risulta nettamente più alta di quella registrata dal giornale italiano in proposito. Al maggiore ricorso a strategie assimilative che sembra caratterizzare i contatti degli immigrati francesi con la società, fa riscontro l'assenza di comportamenti basati sulla dissociazione dalla cultura ospitante, che in confronto risulta una modalità molto più adottata dagli

immigrati italiani. In entrambi i casi il ricorso alla marginalizzazione da parte delle persone immigrate sembra irrilevante.

## 4.7 Obiettivo 1C

*Tabella 4.27 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Consistenza della posizione minoritaria*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>No consistenza</i>	<b>256</b>	<b>82,6%</b>	<b>62</b>	<b>72,9%</b>			
<i>Consistenza diacronica</i>	<b>41</b>	<b>13,2%</b>	<b>13</b>	<b>15,3%</b>	7,546	2	<.05
<i>Consistenza sincronica</i>	<b>53</b>	<b>17,1%</b>	<b>28</b>	<b>32,9%</b>	18,798	2	<.001

In entrambi i quotidiani risultano alte le percentuali di articoli in cui non è stato possibile rilevare nessun tipo di consistenza, e tra i due questo vale ancora di più per la *Gazzetta*. Restando sul piano del confronto, non esiste tra le due testate una differenza rilevante per quanto riguarda la frequenza con cui compare un riferimento alla consistenza diacronica, ovvero la costanza del perpetrarsi nel tempo delle posizioni minoritarie (r.s.c.= 0,5). Tale differenza si riscontra invece a proposito della unanimità del consenso dei membri del gruppo minoritario rispetto alle propri posizioni, ovvero relativamente alla consistenza sincronica. Tale aspetto risulta infatti più frequentemente riportato nella *N.R.* che nella *Gazzetta* (r.s.c.=3,2).

Sembra possibile concludere che nel giornale francese il gruppo non autoctono viene percepito come maggiormente consistente nelle sue posizioni rispetto a come viene considerato lo stesso gruppo nel quotidiano italiano. Anche in questo senso valgono le stesse considerazioni fatte a proposito della variabile MRC, ovvero è possibile che tale percezione non corrisponda alla realtà dei fatti.

Resta comunque importante considerare quale realtà dei fatti i giornali danno dei fenomeni in questione, e relativamente a questo aspetto sembra che la realtà francese sia connotata, più di quella italiana, dalla percezione di una maggiore unanimità dei membri del gruppo di immigrati rispetto alla loro condizione. Tale caratteristica lascia aperta l'ipotesi, sostenuta nella teoria, che l'influenza eventualmente esercitata da tale gruppo risulti quindi più forte nella società francese che in quella italiana.

## 4.8 Obiettivo 2C

Tabella 4.28 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Grado di apertura

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
					5,676	3	N.S.
<i>Grado di apertura non rilevabile</i>	<b>270</b>	<b>87,1%</b>	<b>66</b>	<b>77,6%</b>			
<i>aperto</i>	<b>5</b>	<b>1,6%</b>	<b>4</b>	<b>4,7%</b>			
<i>chiuso</i>	<b>31</b>	<b>10</b>	<b>13</b>	<b>15,3%</b>			
<i>entrambi</i>	<b>4</b>	<b>1,3%</b>	<b>2</b>	<b>2,4%</b>			
Totale	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

La percentuale di articoli francesi in cui è presente il riferimento ad un certo grado di apertura del gruppo minoritario, è solo leggermente maggiore di quella che compare nel giornale italiano (22,4% nella *N.R.* e 12,9% nella *Gazzetta*; residui Corretti: 2,2).

Tuttavia, a livello statistico, essa resta la sola differenza potenzialmente rilevante: all'interno degli articoli italiani in cui tale variabile è rilevabile. Il 77,5% riporta una percezione di apertura del gruppo di immigrati verso la società ospitante, considerata sia come capacità di rivendicazione e cambiamento sociale attuabile dal gruppo minoritario, ma anche e soprattutto come tolleranza e partecipazione ad attività esterne al gruppo stesso e in comune con quelle del gruppo maggioritario. In proporzione inoltre questa caratteristica compare con più frequenza che nel giornale francese (68,3% degli articoli che riportano la variabile in questione), malgrado ad una prima lettura possa sembrare il contrario.

Nel giornale francese è invece maggiore la frequenza di articoli in cui si riscontra un atteggiamento di chiusura del gruppo minoritario, caratterizzato dal rifiuto all'apertura verso la società ospitante così come da richiami all'uniformità e alle tradizioni del gruppo messi in atto dai membri più influenti dello stesso. Nella *N.R.* infatti la percentuale degli articoli in cui compare tale dimensione è del 20,91% del totale di quelli in cui la variabile generale è stata rilevata. Nella *Gazzetta* tale percentuale è del 12,4%. Le due testate invece presentano la stessa frequenza di articoli in cui i due livelli compaiono entrambi (circa il 10% per ciascun giornale).

Leggendo questi dati relativamente al tipo di percezione sulla flessibilità dei confini tra il gruppo di immigrati e le rispettive società ospitanti, si può ipotizzare che tra i due giornali sia la *Gazzetta* quella che passa una percezione di maggior permeabilità dei confini esistenti tra la società italiana e gli immigrati sul suo territorio nazionale, mentre la percezione che scaturisce dall'analisi della testata francese è che la società d'oltralpe percepisca i suoi immigrati come più nettamente distinti dal popolazione autoctona e separati da essa da confini più rigidi.

Queste percezioni comunque sono soprattutto relative all'atteggiamento del gruppo minoritario così come viene visto dal giornale, di conseguenza la maggiore o minore apertura/chiusura da parte di tale gruppo verso la società ospitante viene letta in senso unidirezionale (appunto gruppo minoritario verso società ospitante), e non implica la considerazione dell'apertura eventuale della società verso tale gruppo. Tali dati non mostrano inoltre una rilevanza statistica tale da supportare le ipotesi avanzate.

*Tabella 4.29 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: percezione sociale della legittimità del gruppo nella società ospitante*

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>Riconoscimento dei diritti e dei doveri del gruppo minoritario</i>	5	1,6%	1	1,2%	,085	1	N.S.
<i>Riconoscimento solo dei diritti del gruppo minoritario</i>	27	8,7%	25	29,4%	25,010	1	<.001
<i>Riconoscimento solo dei doveri del gruppo minoritario</i>	9	2,9%	4	4,7%	,681	1	N.S.
<i>Presenza di un non riconoscimento di una dimensione di legittimità del gruppo minoritario</i>	204	65,8%	33	38,8%	20,237	1	<.001

Le differenze più rilevanti in questi dati si riscontrano nel fatto che la *Gazzetta* esplicita più frequentemente ed in modo altamente significativo, un non riconoscimento di una dimensione generale di legittimità del gruppo minoritario- gli immigrati -nel suo territorio nazionale, e quindi nella società italiana (r.s.c.= 4,5). Tale frequenza è molto minore nella testata francese, ma anche qui non è irrilevante.

Sembra quindi che in generale le due testate non riconoscano agli immigrati il diritto ad essere e operare nella società ospitante, e questo vale di più per la *Gazzetta* che per il giornale francese.

Relativamente alla testata italiana tale dato trova riscontro in linea teorica con l'associazione preponderante dell'essere immigrati con una dimensione di



criminalità. In quest'ottica infatti, concepire chi è immigrato come un criminale comporta direttamente un'attribuzione di illegittimità a tale caratteristica e alle persone che ne sono portatrici.

Nel giornale francese inoltre, rispetto a quello italiano, più spesso si citano esplicitamente i diritti del gruppo minoritario, evidenziando così maggiormente rispetto alla *Gazzetta* la presenza di una dimensione di legalità riconosciuta affianco a quella di illegittimità prevalente (r.s.c.= 5,0).

Per riassumere dunque, se la *Gazzetta* sembra trasmettere una percezione di maggiore continuità tra il gruppo di immigrati e la società italiana (fatto che non gode comunque di un riscontro statistico adeguato).

Essa tuttavia connota tale gruppo soprattutto in seno ad una dimensione di illegittimità prevalente, che risulta significativamente meno frequente nella testata francese, dove tale dimensione è infatti controbilanciata dalla presenza, nettamente maggiore che nella *Gazzetta*, del riconoscimento esplicito dei diritti degli immigrati.

## 4.9 Obiettivo 3C

Tabella 4.30 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Strategie collettive di cambiamento sociale

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>No strategie rilevate</i>	<b>275</b>	<b>88,7%</b>	<b>51</b>	<b>60%</b>	46,845	3	<.001
<i>Competizione sociale</i>	<b>4</b>	<b>1,3%</b>	<b>0</b>	<b>0%</b>			
<i>Competizione realistica</i>	<b>15</b>	<b>4,8%</b>	<b>22</b>	<b>25,9%</b>			
<i>Creatività</i>	<b>16</b>	<b>5,2%</b>	<b>12</b>	<b>14,1%</b>			
<b>Totale</b>	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Nella *Nouvelle Republique* compaiono significativamente maggiori riferimenti a strategie collettive di cambiamento sociale rispetto a quanto avviene nella *Gazzetta*, dove infatti la percentuale di articoli in questo senso è dell'11,3%, contro il 40% del quotidiano francese (r.s.c.= 6,2). Tra gli articoli in cui compare tale dimensione poi, la testata italiana cita per l'11,5% strategie di competizione sociale, per il 42,5% quelle basate sulla competizione realistica, e per il 46% le strategie di tipo cognitivo incentrate sulla creatività.

Questo giornale quindi fa più spesso riferimento a comportamenti del gruppo minoritario orientati alla rivalutazione delle proprie caratteristiche o alla valorizzazione delle stesse come modalità di valorizzazione della propria identità sociale; modalità che di per sé non tendono a rivendicare o modificare il sistema sociale, ma che mirano piuttosto a confermare il proprio valore agli occhi del gruppo

dominante. Molto frequente è anche però il riferimento a strategie basate sulla rivendicazione di ingiustizie subite dal gruppo minoritario, ovvero strategie di competizione realistica che il gruppo mette in atto per migliorare l'immagine della propria identità sociale nei confronti della società ospitante.

Entrambe queste strategie comunque vengono attuate, secondo la *Gazzetta*, molto più spesso rispetto a quelle basate su una competizione di tipo sociale, che si avvicina di molto ai metodi usati nelle strategie creative (forum, mostre ecc...), ma che se ne differenzia relativamente alla dimensione rivendicativa che assume, e che mira al cambiamento sociale. Con la competizione sociale infatti il gruppo minoritario tenta di mantenere e valorizzare la propria specificità (e quindi la propria identità sociale), attraverso la maggiore valutazione di determinate dimensioni. Si mette così in discussione l'illegittimità del sistema attraverso il risalto del proprio gruppo e della propria cultura, mantenendo però una dimensione sottostante di sfida rivolta al gruppo dominante.

Per quanto riguarda la *Nouvelle République* invece, la percentuale (più alta che nella *Gazzetta*) di articoli in cui si fa riferimento a strategie collettive, si mostra composta in questo modo: la dimensione relativa a strategie basate sulla *competizione realistica* si ritrova nel 64,8% dei casi, mentre per il restante 35,25% si fa riferimento a strategie di creatività. Risulta completamente assente il riferimento a strategie di *competizione sociale*. In quest'ultimo aspetto quindi, ovvero la bassa frequenza di riferimenti a tale dimensione, i due giornali sono sulla stessa posizione, anche se nel quotidiano italiano esiste una percentuale, seppur piccola, di articoli che citano strategie di competizione sociale, mentre appunto in quello francese tale riferimento è completamente assente.

Questo dato permette forse di ipotizzare che nella *N.R.* le strategie di *creatività* e quelle di *competizione sociale*, che si è visto essere simili nella pratica seppur orientate a fini differenti, sono più assimilate in virtù forse proprio di questa somiglianza. La testata francese cioè distingue meno di quella italiana tra questi due tipi di strategie. Ma questa rappresenta solo una delle possibili letture che si possono dare a questi dati. Di più sicuro emerge il fatto che nella *N.R.* i comportamenti basati sulla competizione realistica sono più frequenti di quelli classificati come strategie creative (l'inverso di quel che accade nella *Gazzetta*); ed in confronto al giornale italiano, quello francese fa riferimento in maniera significativamente maggiore sia alle strategie di competizione realistica, che a quelle creative (r.s.c.= 5,9 per "competizione realistica"; 2,9 per "creatività").

Tabella 4.31 Percentuali di frequenza per ogni livello della variabile: Strategie di cambiamento individuali

LIVELLI DELLA VARIABILE	GIORNALE ITALIANO		GIORNALE FRANCESE		valore $\chi^2$	gdl	Sig. asint. (2 vie)
	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale			
<i>No strategie rilevate</i>	<b>290</b>	<b>93,5%</b>	<b>78</b>	<b>91,8%</b>	2,088	2	N.S:
<i>Mobilità individuale</i>	<b>12</b>	<b>3,9%</b>	<b>6</b>	<b>7,1%</b>			
<i>individualizzazione</i>	<b>8</b>	<b>2,6%</b>	<b>1</b>	<b>1,2%</b>			
<b>Totale</b>	<b>310</b>	<b>100</b>	<b>85</b>	<b>100</b>			

Nella *Gazzetta* si rileva che solo il 6,5% degli articoli riporta l'adozione di strategie individuali da parte dei membri del gruppo minoritario, e di questa percentuale il 60% fa riferimento a strategie di *mobilità sociale*, mentre il restante 40% a strategie di *individualizzazione*. La situazione nella testata francese invece è la seguente: il riferimento a strategie identitarie individuali si ritrova nell'8,3% degli articoli sull'immigrazione, quindi con una frequenza leggermente superiore al giornale italiano. Di questi, un buon 85,5% fa riferimento a strategie di *mobilità sociale*, e il 14,5% a quelle di *individualizzazione*.

Entrambe le testate perciò citano più spesso strategie legate agli spostamenti dei membri del gruppo minoritario -gli immigrati- verso quello della società ospitante, al fine di migliorare la propria posizione; mentre il ricorso alla concezione di sé come individui unici senza appartenenze se non al genere umano come mezzo per la valorizzazione della propria identità sociale, risulta meno frequente in entrambe le testate. In proporzione però questi risultati sono più accentuati nel quotidiano francese che in quello italiano, dove la differenza tra l'adozione delle due strategie è meno grande.

Tuttavia le differenze registrate non risultano statisticamente significative.

### **Riassumendo**

Cercando di creare un quadro di insieme perciò, risulta che tra le strategie individuali e collettive la *Gazzetta* cita più spesso le seconde, anche se di poco rispetto a quelle individuali (11,3% contro 6,5%). Tra le strategie collettive poi, sempre nel quotidiano italiano sono quelle basate sulla creatività che compaiono più frequentemente, ma solo poco più di quelle basate sulla competizione realistica, che quindi insieme alle prime rappresentano le strategie collettive più presenti negli articoli italiani come modalità adottate dal gruppo minoritario per migliorare la propria condizione. La *N.R.* invece privilegia nettamente il riferimento a strategie collettive rispetto a quelle individuali (40% contro 8%), e tra queste nettamente quelle di competizione realistica.

Confrontando i due giornali, quello francese cita molto più spesso le strategie collettive di quello italiano (40% contro 11,3%); lo stesso discorso vale per le strategie individuali, ma con una differenza non rilevante, dato che nella *N.R.* compaiono l'8,3% delle volte e nelle *Gazzetta* il 6,5%.

A livello più specifico, nell'ambito delle **strategie individuali**: quella di *mobilità sociale* è più frequente nella *N.R.* che nella *Gazzetta* (7,1% contro 3,9%); mentre l'*individualizzazione* è, al contrario, più spesso citata nel quotidiano italiano (2,6%) che in quello francese (1,2%); tuttavia nessuna di queste differenze risulta statisticamente significativa

Riguardo alle **strategie collettive**, invece, la prima differenza riguarda l'assenza completa delle *strategie di competizione sociale* nella *N.R.* Tale dimensione è tuttavia la più bassa anche nella *Gazzetta*. La frequenza di comparsa delle *strategie di competizione realistica* invece è nettamente superiore nella *N.R.* (25,9%) che nella *Gazzetta* (4,8%). Una differenza meno netta, ma comunque significativa nella stessa direzione, si riscontra per le *strategie di creatività* (14,1% nella *N.R.*, 5,2% nella *Gazzetta*).

# 5

## CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro di ricerca verranno analizzati i principali risultati scaturiti dall'analisi dei dati alla luce dei presupposti teorici da cui lo studio stesso è partito.

Anche in questa sezione il discorso sarà articolato in tre grandi blocchi concettuali, per ciascuno dei quali sono stati formulati obiettivi a cui la ricerca ha tentato di rispondere.

### **5.1 Le rappresentazioni sociali dell'immigrazione.**

Relativamente al tipo di rappresentazione dell'oggetto sociale immigrazione diffusa dalla stampa analizzata, essa risulta ancorata a riferimenti culturali piuttosto specifici e differenti nella società francese ed italiana, i quali si esplicitano prevalentemente attraverso un uso diversificato dei termini di un linguaggio che emerge come tendenzialmente comune ai due paesi, e che sembra costituire la *narrativa* oggi usata per descrivere tale fenomeno.

Tale linguaggio risulta essere piuttosto specifico nella descrizione del tema oggetto di ricerca. In linee generali esso si presenta come essenzialmente costituito da termini che sembrano essere presenti in entrambe le testate, ovvero *immigrato*, *straniero*, *extracomunitario* e *clandestino*, termini che quindi rappresentano un modo consolidato e diffuso per riferirsi alle persone coinvolte nella realtà immigratoria, in entrambi i paesi.

Ora, questa ricerca parte dal presupposto che la stampa rappresenti un importante mezzo di diffusione di quelle che sono le rappresentazioni che un gruppo o una società si fa di eventi o fenomeni che hanno rilevanza per essa (Moliner, 1993). Queste rappresentazioni possono quindi essere uno specchio di quelle che già

esistono nella società. Tuttavia è difficile saper fino a che punto la stampa e i media si limitino a diffondere ciò che già è presente e fino a che punto invece essi contribuiscano, in virtù del loro grande potere capillare, a creare queste stesse rappresentazioni.

In quest'ottica va letta quindi la constatazione dell'esistenza di un certo linguaggio a cui la stampa italiana e francese ricorrono, quando parlano dell'immigrazione; sia nelle sue componenti comuni alle due testate, sia nelle specifiche modalità di espressione dei due giornali, riflesso dei rispettivi contesti sociali. Essi si appellano, infatti, ad un modo comune e condiviso di riferirsi a questo fenomeno. Tale linguaggio cioè può essere usato dalle testate in virtù del fatto che esso già *rappresenta* questo determinato oggetto sociale. Ma è possibile anche ipotizzare che i giornali creino attraverso di esso una propria rappresentazione sociale dell'immigrazione, la quale in tal modo viene diffusa e diventa patrimonio comune. E' plausibile pensare che, verosimilmente, entrambi gli aspetti siano presenti e s'integrino dando vita alla perpetrazione e alle modificazioni delle rappresentazioni sociali.

Al di là della più generale comunanza di significati, nello specifico ciascuna delle due testate si distingue dall'altra nel tipo di appropriazioni che fa di tale linguaggio, così come nelle associazioni che crea attorno all'oggetto indagato, dando vita a due rappresentazioni sociali dello stesso fenomeno connotate diversamente.

- Relativamente al quotidiano italiano esaminato, emerge come questo tenda a perseguire una tendenza già iniziata dalla stampa italiana alle fine degli anni '90, la quale si basa sulla sostanziale *criminalizzazione* del fenomeno immigrazione e soprattutto delle persone in esso coinvolte (Colombo, Sciortino, 2004). Nella stampa italiana quando si parla di immigrati e di immigrazione ci si riferisce, infatti, agli individui che rappresentano i soggetti di tale realtà, più che al loro gruppo di appartenenza, ma allo stesso tempo essi non vengono caratterizzati attraverso le loro idiosincrasie, i loro valori, le loro specificità. L'identificazione di questi soggetti quindi avviene soprattutto a livello individuale, ma in modo impersonale: vengono citati gli immigrati come persone singole, ma non vengono precisate le caratteristiche che ne fanno persone uniche e distinguibili dagli altri. E, cosa ancor più rilevante, tale identificazione trova nel quotidiano italiano una costante associazione ad una precisa dimensione della vita sociale: quella legata alla criminalità. Un chiaro esempio di questa tendenza lo si ritrova nel frequente utilizzo del termine *immigrato*, il quale sembra avere la funzione di una vera *etichetta*; esso cioè rappresenta nella stampa italiana, oggi come 20 anni fa, e anche di più, il nome che indica una precisa classe sociale, quella a cui appartengono in modo indifferenziato persone non italiane presenti sul territorio nazionale e principalmente coinvolte in attività criminose.
- Dal quotidiano d'oltralpe, invece, emerge una caratterizzazione differente del fenomeno immigrazione, il quale risulta composto da persone ma anche e soprattutto da gruppi. Gli immigrati come gruppo vengono inoltre considerati

come alcune tra le varie componenti del sistema sociale, e sono descritti e definiti facendo maggiore riferimento, più di quanto faccia il giornale italiano, al loro patrimonio culturale e ai loro valori; essi vengono cioè caratterizzati. Gli immigrati, nella stampa francese, non rappresentano uno stereotipo connotato in senso limitato come avviene nella stampa italiana. Il loro essere e operare nella società viene riferito a numerosi ambiti della vita sociale francese, da quello amministrativo, lavorativo, culturale, ed anche giuridico.

Per entrambe le testate, un elemento comune di identificazione sembra essere quello della provenienza geografica dei soggetti immigrati, che siano questi individui o gruppi. Tale appartenenza in altre parole costituisce un elemento saliente di definizione delle persone immigrate, soprattutto, quando queste vengono citate in relazione al proprio gruppo di appartenenza.

In tal senso l'appartenenza geografica, molto più di quella basata sul riferimento a usi, costumi, valori religiosi, rappresenta un elemento direttamente accessibile della rappresentazione sociale degli immigrati in entrambi i giornali; elemento talmente prototipico di tale rappresentazione da essere costantemente utilizzato nella stampa al fine di riferirsi a queste persone.

Quest'ultimo elemento, insieme alle associazioni sopradescritte, sono risultate essere salienti nella caratterizzazione della rappresentazione sociale che l'immigrazione ha nella stampa italiana e in quella francese, al punto da poter essere considerate come componenti principali del *nucleo figurativo* ad esse associato (Moscovici, 1961), ovvero ciò che compone l'immagine mentale immediatamente evocata alla citazione delle parole *immigrati* e *immigrazione*.

Una delle ipotesi da cui partiva questo lavoro era che stili diversi di comunicare le notizie adottati dai due giornali avrebbero potuto indurre rappresentazioni sociali differenti in merito all'immigrazione. Tale ipotesi non ha potuto essere verificata, in quanto lo stile principalmente usato da entrambi i quotidiani è risultato essere la *diffusione*.

A tal proposito si possono fare ulteriori ipotesi, suscettibili di essere verificate in studi futuri, relativamente a tale variabile e a come essa incida sulla forma ed il contenuto della rappresentazione sociale in oggetto. Si possono fare però alcune considerazioni in relazione a quanto espresso dalla teoria in proposito. Tale stile di comunicazione, la diffusione, si identifica, infatti, secondo Moscoviti (1961), con un certo tipo di rapporto che lega l'emittente al destinatario, rapporto che si caratterizza per la sua indeterminatezza e per la mancanza di scopi definiti nella pubblicazione e nell'indirizzo delle notizie. Attraverso la diffusione verrebbero esposti contenuti comuni, che rappresentano delle conferme alle idee del pubblico. Essi cioè non necessitano di essere presentati sotto particolari forme al fine di influenzare un comportamento o determinare precise prese di posizione.

Da questa prospettiva è possibile ipotizzare che le rappresentazioni dell'immigrazione trasmesse dai due giornali rappresentino proprio la *vox populi* in merito a tale oggetto sociale e soprattutto a come esso viene concepito nelle due realtà di riferimento. In tal senso, quindi, sarebbe più verosimile ipotizzare che i



giornali non facciano altro che *diffondere* appunto un sapere già creato e condiviso, una rappresentazione sociale degli immigrati già esistente, e probabilmente sempre più confermata in tal modo.

Nessuna delle due testate sarebbe portata a suscitare un particolare tipo di rappresentazione degli immigrati piuttosto che un'altro, ipotesi questa rafforzata dalla constatazione che entrambe tendono a non esaltare in modo socialmente negativo o positivo le persone oggetto di analisi; il tono degli articoli si mantiene cioè generalmente neutrale.

Tuttavia altri dati portano ad ipotizzare che tale neutralità sia solamente apparente, e che un determinato giudizio di valore nei confronti dei soggetti immigrati sia implicitamente passato attraverso il ricorso a tendenze descrittive basate sulla depersonalizzazione e sull'associazione costante a determinati argomenti.

Una supposizione in tal senso si fa più probabile in merito al giornale italiano, viste le caratteristiche che emergono dall'analisi della rappresentazione sociale dell'immigrazione che da questo risulta.

Altrettanto semplice sarebbe, secondo la teoria, il tipo di risposta che tale sistema indurrebbe, ovvero l'*opinione*. Nella prospettiva di futuri ed ulteriori sviluppi di ricerca è ipotizzabile sostenere che i lettori delle due testate tendano a ritrovare nei giornali i contenuti proprie delle idee che essi già possiedono a proposito dell'immigrazione e che queste idee si costituiscano in opinioni che risultano per loro natura poco strutturate e suscettibili quindi di essere integrate con il bagaglio esperienziale personale, ovvero con il contatto quotidiano che ciascuno di noi ha con le tematiche relative all'immigrazione e con le persone immigrate.

Ricerche successive potrebbero perciò muoversi in questa direzione e cercare di capire quanto e se le rappresentazioni sociali diffuse dalla stampa in proposito corrispondano a quelle della vita reale.

### **5.1.1 Considerazioni**

La rappresentazione sociale che emerge dal giornale francese si differenzia da quella datane dalla stampa italiana in relazione soprattutto al diverso peso riservato alla realtà immigratoria. Tale aspetto si evidenzia già nettamente nel numero di articoli relativi alla tematica rintracciabili nei due giornali (310 la *Gazzetta*, 85 la *Nouvelle République*).

La realtà francese conosce da forse più tempo rispetto a quella italiana i problemi legati all'afflusso di persone sul proprio territorio nazionale, in cerca di un lavoro e di una vita. E forse da più tempo quindi essa ha imparato a gestirne le conseguenze. Diverso è anche il modo in cui l'immigrazione è entrata nella vita sociale dei due paesi. I primi e storici immigrati della Francia, infatti, sono stati e sono ancora persone provenienti dai paesi da essa occupati, come l'Algeria, nei quali nascevano da subito generazioni di futuri migranti che già conoscevano la lingua francese, quella cioè che sarebbe stata la lingua del paese ospitante. Questo aspetto, così come altri, deve avere indubbiamente inciso sulla qualità della vita degli

immigrati in Francia, dando luogo ad un più rapido processo di integrazione che risulta oggi più sedimentato e che trova conferma nel modo in cui, a livello comune, esso viene rappresentato e descritto.

In tal senso dunque è giustificabile il minor interesse riservato dalla testata francese alla tematica immigratoria, rilevabile anche nel frequente accostamento ad altre tematiche non direttamente ricollegabili al fatto principale riportato e alla minor frequenza con cui i gruppi immigrati rappresentano il bersaglio degli articoli stessi, nei quali si fa spesso riferimento, infatti, ad altri gruppi della realtà sociale.

Tale panorama risulta profondamente diverso da quello italiano, in cui la figura dello straniero, di colui che viene dall'estero cioè, è stata da subito strumentalizzata al fine di supportare lo stereotipo, da sempre legato al nostro paese, dell'Italia come patria che dà accoglienza e rifugio, come sostenuto da Colombo e Sciortino nel loro libro *Gli immigrati in Italia* (2004). Questa confusione di piani ha portato ad una situazione tale per cui con il passare del tempo i problemi emergenti in seguito all'afflusso sempre più imponente di migranti sono stati dapprima letti come spie dei mali della società stessa- la quale non riusciva più in quest'ottica a rispondere alle esigenze degli *stranieri* in quanto non sapeva rispondere alle proprie- per poi successivamente diventare un vero e proprio male dei tempi moderni; male la cui radice è stata talvolta rintracciata nella natura stessa di queste persone e talvolta nelle differenze culturali, acquisendo comunque, di fatto, una centralità sempre maggiore in campo politico e sociale.

Centralità che ha trovato eco nella massiccia trattazione del fenomeno da parte dei giornali, i quali probabilmente hanno ricalcato ed accentuato nei contenuti quelle che sono le principali caratteristiche associate nella realtà a tale fenomeno, contribuendo nello stesso tempo a confermare e legittimare tali connotazioni.

## 5.2 Gli immigrati: un gruppo sociale?

Da quanto emerso sembra possibile affermare che in entrambe le testate esiste una percezione piuttosto definita e marcata degli immigrati come gruppo che opera ed è presente in ciascuna delle realtà sociali considerate, e che quindi si distingue da esse. Tuttavia l'analisi comparativa effettuata evidenzia in proposito che tale percezione è resa maggiormente saliente dalla testata francese, la quale inoltre rispetto a quella italiana caratterizza maggiormente il gruppo in questione. Essa, infatti, ne definisce i criteri distintivi e di appartenenza non solo attraverso il riferimento ad aspetti legati alla provenienza geografica, come tende a fare in modo preponderante anche la *Gazzetta*, ma ricorrendo altresì in misura consistente alle connotazioni culturali e religiose del gruppo stesso.

Il gruppo degli immigrati nella stampa francese viene quindi percepito ad un livello altamente entitativo e la più ricca connotazione che tale stampa dà del gruppo stesso fa sì che la percezione finale risulti meno stereotipata rispetto a quella italiana. Per quest'ultima, infatti, gli immigrati vengono percepiti soprattutto in qualità di individui, interpellando maggiormente tale aspetto piuttosto che la loro appartenenza

gruppale, come detto sopra. Tale tendenza alla categorizzazione a livello individuale si accentua poi se confrontata al giornale francese, rispetto al quale la *Gazzetta* tende anche a dare maggiori identificazioni personali. Dal confronto tra le due testate emerge soprattutto però il fatto che il giornale italiano, se paragonato a quello francese, risulta essere meno preciso e più generalizzante nella descrizione dei soggetti immigrati, sia quando questa è a livello individuale, sia quando viene citata l'appartenenza grupppale. A livello personale, infatti, nonostante esso citi con più frequenza dati personali rispetto alla *N.R.*, questi risultano essere particolari anagrafici citati prevalentemente in relazione alla dimensione giuridica, senza nessun'altra connotazione idiosincratca. Il livello di identificazione basato sull'appartenenza al gruppo poi, risulta essere meno frequente rispetto alla *N.R.*, ma quando c'è più facilmente il giornale italiano definisce tale appartenenza in base a criteri generalizzanti, rappresentati in grandissima parte dall'appartenenza geografica delle persone che lo compongono senza ulteriori distinzioni o specificazioni. Questo aspetto contribuisce a creare una percezione piuttosto uniformante e indifferenziata degli immigrati in Italia come gruppo, la quale facilmente viene arricchita dall'accostamento a caratteristiche contingenti alla vita del gruppo stesso, - come ad esempio l'essere coinvolti in attività criminose, - caratteristiche che in tal modo vengono assimilate alla natura che lo definisce.

La concettualizzazione stereotipizzante che la *Gazzetta* fa del gruppo degli immigrati in altre parole, espone maggiormente la rappresentazione sociale di tale gruppo a generalizzazioni che portano a confondere aspetti laterali e contestuali con i criteri che definiscono l'appartenenza al gruppo stesso.

E' il caso, sempre per quanto riguarda il giornale italiano, della costante attribuzione fatta dallo stesso rispetto alla violazione di norme giuridiche ad opera degli immigrati. Attribuzione questa che porta innanzi tutto ad una criminalizzazione del fenomeno immigratorio a seguito dell'automatismo associativo cui da vita, e che secondariamente può portare ad un processo di *naturalizzazione* tale per cui il compiere attività criminose diventa una caratteristica connaturata all'essere immigrati e che come tale definisce la natura del gruppo diventandone un criterio di appartenenza.

Questo aspetto non è stato invece riscontrato nella *N.R.*, in cui come già detto non esistono associazioni sistematiche in tal senso e il gruppo degli immigrati viene citato relativamente a vari settori della vita sociale, come quello culturale o lavorativo, quasi alla stregua di altri gruppi del sistema stesso. Tutto ciò nonostante in tale testata il gruppo di immigrati risulti maggiormente percepito come tale, in senso cioè altamente entitativo.

Relativamente all'analisi qui condotta perciò, sembra che in questo caso una maggiore categorizzazione della realtà sociale in gruppi distinti, quale risulta operata dalla testata francese, comporti anche una maggiore attenzione verso i gruppi considerati e verso le loro caratteristiche, mentre una minore focalizzazione di questa dimensione corrisponderebbe, nel caso della *Gazzetta*, ad una percezione più generalizzatrice e stereotipata dei gruppi descritti, con la probabile conseguenza di una maggiore esposizione al pregiudizio.

Se si leggono questi risultati alla luce della teoria Tajfeliana, (Tajfel, 1971) - partendo dal presupposto che nel caso specifico si potrebbe identificare il gruppo rappresentato dalla società italiana e francese come ingroup, in quanto l'analisi muove da membri interna ad esse (i giornali) e gli immigrati oggetto degli articoli come outgroup, - si potrebbe plausibilmente concludere, in ragione dei risultati ottenuti, che il gruppo società italiana opera maggiori discriminazioni svalutative verso l'outgroup di quanto faccia quello relativo alla società francese. Tali conclusioni sono tuttavia solamente alcune tra quelle possibili.

Per poterle confermare dovrebbe essere possibile riscontrare questo andamento anche in altri giornali di altre culture e di altri paesi, in quanto i risultati qui presentati potrebbero facilmente essere legati agli specifici contesti di riferimento dei due stati, e alle modalità che ciascuno di essi ha adottato e consolidato nel tempo relativamente all'interazione con persone straniere.

### **5.2.1 Quali strategie acculturative?**

Alla luce dei riscontri qui proposti, possono acquisire maggiore significato i dati relativi alle modalità acculturative maggiormente rappresentate dai giornali come quelle adottate dai propri immigrati, identificate sulla base del modello di Berry (1974).

Se, infatti, è vero che la società francese, come emerge dall'analisi del quotidiano di riferimento, vede le persone immigrate coinvolte in vari aspetti della vita sociale, tanto da non arrivare a creare associazioni definite tra settori particolari di questa e i gruppi immigrati, si può ipotizzare che ciò implichi una più generale dimensione di integrazione di queste persone nel tessuto sociale, deducibile anche in base ai ricorsi storici in merito, come già detto.

Ed, in effetti, i dati in proposito mostrano che l'integrazione rappresenta, per entrambi i quotidiani, la strategia che più spesso viene chiamata in causa dai giornali come quella maggiormente adottata dagli immigrati.

Nella società francese inoltre, più che in quella italiana -almeno secondo l'immagine che ne dà il giornale-, esistono più persone immigrate che hanno scelto la via dell'assimilazione alla cultura ospitante. Riferendosi alla posizione di Gordon (Gordon, 1964), questo dato potrebbe essere letto come la spia di una generale e progressiva tendenza all'adattamento per gli immigrati francesi nella società ospitante in una direzione che vede l'integrazione come una tappa verso il completo inserimento di queste persone nel tessuto della società francese fino ad adottarne completamente le caratteristiche.

A livello ipotetico poi, il fatto che ad essere totalmente assente in tale società, secondo il ritratto che ne dà il suo giornale, sia la separazione dalla cultura ospitante, può supportare l'idea che in quella società, più che in quella italiana, le persone immigrate prediligano un modello di inserimento nel tessuto sociale che li porta a staccarsi maggiormente dalla propria cultura di appartenenza.

E' importante ricordare tuttavia che ciò che emerge sono le scelte di acculturazione privilegiate dalle diverse testate, e non le strategie acculturative effettivamente scelte dalle persone. Questi sono due piani molto diversi a tal punto che possono anche non corrispondere e generare relazioni conflittuali come affermano Bourhis e colleghi (1997).

Sempre secondo tale fonte, è interessante considerare le possibili conseguenze derivanti da un tipo di percezione, quale quella passata dalla stampa in questione, che vede l'integrazione come strategia acculturativa più frequentemente adottata dagli immigrati.

Secondo Bourhis. e colleghi, infatti, un tipo di visione di tal genere da parte della società ospitante tende a favorire l'adozione di politiche pubbliche in favore dell'integrazione; mentre una percezione basata sull'assimilazione porta ad una concezione della società ospitante tale per cui lo stato garantisce il diritto delle minoranze ad esercitare e mantenere i propri valori ma non considera tra i suoi doveri quello di assicurarne l'esistenza, in virtù di una politica di non intervento soprattutto in relazione ai valori della sfera privata.

In tal senso l'autore propone inoltre che, in caso di relazioni conflittuali tra i due gruppi dovute ad un differente immagine delle strategie adottabili, come ipotizzato più sopra, determinate politiche statali come quelle centrate sul pluralismo, potrebbero attenuare tali conflitti.

Sarebbe interessante in questo senso verificare se in seno alle due società considerate i due stati attuano politiche dei tipi descritti, e se queste corrispondono alla percezione passata in proposito dalla stampa, al fine di rilevare quanto i media rappresentino effettivamente quella che è la realtà sociale e politica di un paese, o se essi al contrario tendono a creare una propria visione della realtà lontana dalla verità oggettiva.

### **5.3 Gli immigrati: quale influenza sulla società ospitante?**

Assodato che nei giornali analizzati gli immigrati rappresentano ed identificano un vero e proprio gruppo, che come tale si distingue dalla società ospitante, si possono fare ipotesi riguardo al tipo di eventuale influenza che esso, in quanto tale, potrebbe esercitare proprio in seno alle società di riferimento. Questa ipotesi necessita tuttavia di un presupposto, che è quello da cui è partita la ricerca, secondo il quale il gruppo degli immigrati rappresenti, nel sistema sociale in cui è inserito e che lo descrive, il gruppo in posizione minoritaria rispetto a quello rappresentato dal sistema stesso. In quanto tale, i suoi valori e le sue norme non sono considerate dominanti e perciò non vengono diffuse nel sistema sociale. Al contrario esse vengono valutate e giudicate da tale sistema, al fine di deciderne la legittimità. In tal modo il gruppo maggioritario assicura e mantiene la sua esistenza e l'identità sociale positiva dei propri membri. Come suggerisce la teoria delle relazioni intergruppi di Tajfel (1978), i componenti di un gruppo dominato devono ricorrere a determinate

strategie al fine di migliorare la propria condizione, ed acquisire un'identità sociale positiva.

Secondo i giornali considerati, i quali possono considerarsi a questo punto portavoce dei gruppi maggioritari, gli immigrati di entrambi i paesi ricorrono più frequentemente a strategie identitarie di tipo collettivo a tal fine, tralasciando quelle individuali. L'adozione di strategie collettive secondo alcune teorie implica, inoltre, l'investimento in una possibilità di cambiamento che deriva dall'aver fallito il tentativo di mobilità individuale, più vantaggioso e meno rischioso per il singolo (Taylor, 1984).

Se si da credito a tali teorie, si può dedurre che il maggior ricorso evidenziato dalle stampe a strategie che chiamano in gioco il gruppo intero significherebbe che i membri di tali gruppi sono disposti a rischiare al fine di ottenere una migliore condizione per loro agendo insieme al proprio gruppo, cambiandone la definizione da minoritaria a maggioritaria.

Dall'analisi risulta inoltre come, soprattutto per il quotidiano francese, tra tali strategie gli immigrati tendano più frequentemente ad adottare quelle che implicano un movimento di protesta teso a richiedere cambiamenti sociali che riportino le cose ad uno stato più equo (competizione realistica). Nella *Gazzetta* sembra invece leggermente maggiore il ricorso a strategie di tipo creativo.

Quest'ultimo dato concorda con ciò che sembrano evidenziare le più recenti teorie sulla dominanza sociale secondo le quali la maggior parte delle strategie collettive adottate dalle minoranze etniche nei contesti ospitanti non sono affatto basate sulla competizione sociale, cioè sulla protesta o sulla messa in discussione del sistema dominante, ma implicano strategie cognitive volte a modificare o il gruppo di confronto, o le dimensioni di confronto, o i livelli di categorizzazione. Inoltre molto spesso le minoranze accetterebbero, secondo tali teorie, la definizione consensuale del loro status (SJT, Jost, Banaji, 1994; SDT, Sidanius, Prato, 1999). A livello di ipotesi quindi questa potrebbe essere la situazione nella quale, almeno secondo la stampa, si trovano gli immigrati italiani.

Secondo invece l'immagine che risulta trasmessa dal giornale francese, gli immigrati tenderebbero, in quella società, ad adottare strategie tese al cambiamento dello status quo, immagine che non risulta in linea con i dati fin ora raccolti in merito all'immagine del fenomeno immigrazione passata dalla *N.R.*

Stando così le cose è forse ipotizzabile sostenere che, soprattutto tale giornale induca a credere che la società francese si trovi in una condizione definita in letteratura di *insicurezza sociale* (Tajfel, 1985) in cui le differenze di status esistenti sono percepite come illegittime e soprattutto instabili, giustificando l'ipotesi della possibilità che ci siano reazioni da parte dei gruppi minoritari del tipo descritto al fine di modificare le coordinate.

Questo scenario prende corpo nel momento in cui si considera che da entrambe le testate emerge una percezione di illegittimità prevalente in relazione all'esistenza del gruppo di immigrati nelle rispettive società.

Ancora una volta però ciò è vero per la realtà dipinta dalla *Gazzetta*, mentre per il giornale francese emerge, accanto a tale dimensione, un maggior riconoscimento esplicito dei diritti del gruppo minoritario.



Tali aspetti risultano compatibili con il tipo di caratterizzazione che i due giornali hanno mostrato di avere del fenomeno immigratorio: improntata sulla criminalità per la *Gazzetta*, più orientata all'integrazione per la *N.R.* Ma allo stesso tempo essi risultano non concordanti con le ultime considerazioni fatte a proposito delle strategie identitarie adottate dagli immigrati secondo il giornale francese.

Questo non toglie però che secondo l'analisi qui condotta per entrambi i quotidiani le società di cui si fanno portavoce avvertono ed esprimono, attraverso di loro, la percezione di una presenza minoritaria che si configura come illegittima in seno alle società stesse; per quella francese in particolare, tale influenza risulterebbe anche potenzialmente distruttiva.

In virtù dei dati raccolti fino a qui tuttavia è possibile avanzare l'ipotesi che tale percezione si configuri come caratterizzata in modo differente nelle due realtà.

Alla luce del tipo di caratterizzazione che la *Gazzetta* dà degli immigrati e della loro realtà, infatti, sembra plausibile riconoscere nella società italiana una situazione nella quale prevale un tipo ben definito di rappresentazione sociale relativamente alla realtà immigrata, ed è una rappresentazione fortemente connotata in senso negativo, che esprime anche una certa svalutazione nei confronti del gruppo minoritario.

A tale rappresentazione tuttavia il gruppo in questione sembra rispondere attraverso un'azione volta a rivalutare le proprie caratteristiche di appartenenza, pur non intraprendendo azioni tese a modificare la situazione stessa. In tal senso è ipotizzabile che esso acconsenta, di fondo, alla definizione di gruppo minoritario che la società ne dà.

Secondo la testata francese invece, le considerazioni fatte portano a concepire una maggior integrazione delle due realtà in seno alla società stessa, e quindi permettono di ipotizzare anche una migliore collaborazione tra le due, dove l'influenza percepita come scaturente dal gruppo minoritario potrebbe essere intesa in un senso più costruttivo e creativo rispetto a quanto sembra avvenire nella società italiana.

Tuttavia i dati relativi alle strategie identitarie adottate possono portare ad ipotizzare la presenza di un seme di insoddisfazione maggiore nella società francese, il quale sembra potenzialmente pronto a crescere e fomentare una protesta sociale.

Alternativamente si possono leggere questi dati come indici, sempre secondo il punto di vista della stampa, di un gruppo immigrato più organizzato non solo nell'operare una certa integrazione nella società ospitante, ma anche nella partecipazione attiva alle sue strutture e alle sue gerarchie; organizzazione che tenta di darsi una struttura e una coerenza tali che le consentano di modificare ciò che in tale società viene percepito come ingiusto.

A conferma di ciò potrebbe essere letto anche il dato che attribuisce una maggiore coerenza sincronica al gruppo minoritario francese, sempre secondo l'immagine datane dai giornali.



## 5.4 Considerazioni attuali

La ricerca presentata è arrivata a delle conclusioni che vengono prospettate non certo come dati inconfutabili, bensì come ipotesi interpretative di una realtà molto complessa che richiede di essere esaminata da molteplici prospettive. I risultati ottenuti costituiscono pertanto la base, soprattutto nella speranza di chi scrive, per approfondimenti più accurati.

Tuttavia sembra importante rilevare che i risultati a cui tale lavoro è pervenuto possono essere indicativi di tendenze in atto nella società moderna, tendenze che in quanto tali evolvono e cambiano rapidamente.

Tentare di fotografarle in questo momento storico è stato l'obiettivo di questa tesi, seppur con la consapevolezza dei limiti di tale operazione, dati anche dalla specificità degli strumenti analizzati, così come dal fatto che l'analisi è stata condotta in relazione a due realtà di riferimento locali, aspetto che sicuramente incide sulla generalizzabilità dei risultati e sulla validità esterna di tale ricerca.

## 5.5 Indicazioni per sviluppi futuri

Oltre agli spunti già presentati nel corso di questo capitolo, a conclusione di tale ricerca si vuole considerare l'importanza che potrebbe avere, in questo momento, considerare gli sviluppi stessi che tale tematica, così come è stata affrontata, ha subito nel corso delle sue evoluzioni storiche contemporanee.

Riferendosi ad esempio agli avvenimenti delle *banlieues* di Parigi nel novembre-dicembre 2005, suscita senz'altro curiosità sapere come la rappresentazione delle tematiche immigratorie sia evoluta e cambiata nel modo in cui essa è trattata nella stampa francese adesso.

Nello specifico si potrebbe indagare quale tipo di immagine i giornali francesi diano ora del gruppo costituito dagli immigrati, e se ancora persista una rappresentazione sociale basata essenzialmente su un'integrazione variegata di questi gruppi e ben distribuita nel sistema sociale.

Ancora, si potrebbe analizzare se il tipo di strategia acculturativa che i giornali descrivono come la più frequentemente adottata, sia ancora quella dell'integrazione, o se al contrario tale ottica si cambiata.

Infine sarebbe interessante verificare in che misura le previsioni fatte a proposito dell'azione distruttiva e contestatoria che risulta qui essere passata dalla testata in relazione alla presenza del gruppo nella società francese, sia confermata, sempre secondo i giornali, nella descrizione dei fatti avvenuti.

Non avendo avuto modo di trattare tale argomento in questa sede, esso viene indicato come approfondimento interessante, alla base di studi futuri.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abric, J.- C. (1977), *Ruptures de charge et non utilisation du train*, Aix- en Provence, Etudes et Recherches du Gifresh, 11.
- Abric, j. - C. (1984), *Un approccio teorico e sperimentale allo studio delle rappresentazioni sociali in una situazione di interazione*, in Farr e Moscovici, 1984.
- Abric, J. - C. (1987), *Coopération, compétition et représentations sociales*, Cousset, Del Val, in “La teoria delle rappresentazioni sociali”, Ida Galli, Il Mulino, Bologna, 2006).
- Arcuri, I. (1995), *manuale di Psicologia Sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Ash, S. (1951), *Effects of group pressure upon the modification and distortions of judgments*, in H. Guetzkow, *Groups, leadership, and men*, Pittsburgh (PA), Carnegie Press, pp. 170-190, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Ash, S. (1958), *opinions and social pressure*, in “Scientific American”, 193, pp. 31-35, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Ash, S. (1958), *Social Psychology*, New York, Prentice-Hall, trad.it. *Psicologia sociale*, Torino, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Bell, P. (1993), *Multicultural Australia in the media*, Camberra: Office of multicultural Affaires, in Shuang L. (2006), *An examination of the effects of print media exposure and contact on subjective social reality and acculturation attitudes*, in International Journal of Intercultural Relations ,30, pp. 365-382.
- Berkowitz, L. (1962), *Aggression: its Causes, Consequences and Control*, MacGraw-Hill, New York, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Berry, J. (1974), *Psychological aspects of cultural pluralism: Unity and identity reconsidered*, in “Topics in culture learning”, R.Brislin, Honolulu, West Culture Learning Institute, in Bourthis R.Y., Moise L.C., Perreault S., Sénécal S.

- Towards an Interactive Acculturation Model: a Social Psychological Approach*, in *Inetrantiona Journal of Psychology*, 1997, 32 (6), pp.369-386.
- Berry, J. W. (1980), *Acculturation as varieties of adaptation*, in “Acculturation theory, models and some new findings”, Colorado, pp.369-386.
- Berry, J., Kalin, R., Taylor, D. (1977), *Multiculturalism and ethnic attitudes in Canada*.
- Berry, J. W. et al. (1989), *Acculturation attitudes in plural societies*, *Applied psychology: An International Review*, 38, pp.185-206.
- Boen, F., Vanbeselaere, N. (2001), *Individual versus Collective Responses to Membership in a Low-status Group: The effects of Stability and Individual Ability*, in “The journal of Social Psychology”, 141, pp.765-783.
- Bourhis R.Y., Moise L.C., Perreault S., Sénechal S. *Towards an Interactive Acculturation Model: a Social Psychological Approach*, in *Inetrantiona Journal of Psychology*, 1997, 32 (6), pp.369-386.
- Brauer, M. (2001), *Intergroup perception in the Social Context: The effects of Social Status and Group Membership on Perceived Out-Group Homogeneity and Ethnocentrism*, in “Journal of Experimental Social Psychology”, 37, pp.15-31, - Caricati, L. (2006), *Relazioni tra gruppi*, Roma, Carocci editore.
- Campbell, D. (1958), *Common Fate, Similarità, and other Indices of the Status of Aggregates of Persons as Social Entities*, in “Behavioral Science”, 3, pp.14-25, in Caricati, L. (2006), *Relazioni tra gruppi*, Roma, Carocci editore.
- Cartwright, D., Harary, F. (1965), *Structural balance: A generalisation of Heider's theory*, in “Psychological Review”, 63, pp. 277-293, in Gaertner, L., Schopler, J. (1998), *Perceived ingroup entitativity and intergroup bias: an interconnection of self and others*, in “European Journal of Social Psychology”, 28, pp. 963-980, University of North Carolina at Chapel hill, USA.
- Colombo, A., Sciortino G.(2004), *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Doise, W. (1986), *Les représentations sociales: définition d'un concept*, in Doise e Palmonari, 1986.
- Doise, W. e Palmonari, A. (1986), *L'étude des représentations sociales*, Neuchatel-Paris, Delachaux et Niestlé.
- Dollard, J., Doob, L.W., Miller, N.E. e al., *Frustration and aggression*, New Haven, Yale University Press, 1939, trad. It. *Frustrazione e aggressività*, Firenze,

- Giunti, 1967, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Durkheim, E. (1989), *Représentations individuelles et représentations collectives*, in «Revue de Métaphysique et Morale», 6, pp.273-302
- Ellemers, N. (1993), *The influence on Socio-Structural Variables on Identity Management Strategies*, in W. Stroebe, M. Hewstone (eds.), *European Review of Social Psychology*, Wiley, New York
- Ellemers, N. et al. (1988), *Social Identification and Permeability of Group Boundaries*, in “European Journal of Social Psychology”, 18, pp.497-513.
- Ellemers, N. (1990), *The Influence of Permeability of Group Boundaries and Stability of Group Status on Strategy of Individual Mobility and Social Change*, in “British Journal of Social Psychology”, 29, pp. 233-246.
- Ellemers, N., Spears, R., Doosje, B. (1997), *Sticking together or Falling Apart: In-Group Identification as a Psychological Determinant of Group Commitment versus Individual Mobility*, in “Journal of Personality and Social Psychology”, 72, pp. 617-626.
- Flament, C. (1981), *L'analyse de similitude: une technique pour les recherches sur les R.S.*, in «Cahiers de Psychologie Cognitive», 1, pp. 375-396, in “La teoria delle rappresentazioni sociali”, Ida Galli, Il Mulino, Bologna, 2006).
- Flament, C. (1989), *Pratiques et représentation sociales*, in Beauvois, Joule e Monteil, 1989, 143-150, in “La teoria delle rappresentazioni sociali”, Ida Galli, Il Mulino, Bologna, 2006).
- Freud, S. (1908), *Über infantile Sexualtheorien*, trad.it. *Teorie sessuali dei bambini*, in “Opere”, Torino, Bollati Boringhieri, 1972, vol. V.
- Freud, S. (1922), *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, trad.it. *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, in „Opere“, vol. IX, Torino, Boringhieri, 1997.
- Galli, I.(2006),*La teoria delle rappresentazioni sociali*,Bologna, Il Mulino.
- Gaertner, L., Schopler, J. (1998), *Perceived ingroup entitativity and intergroup bias: an interconnection of self and others*, in “European Journal of Social Psychology, 28, pp. 963-980, University of North Carolina at Chapel hill, USA.
- Gordon, M.M. (1964), *Assimilation in American life*, New York: Oxford University Press, in Bourthis R.Y., Moise L.C., Perreault S., Sénécal S. *Towards an Interactive Acculturation Model: a Social Psychological Approach*, in *Inetrantona Journal of Psychology*,1997,32 (6), pp.369-386.

- Heider, F. (1958), *The psychology of Interpersonal Relationships*, Wiley, New York, in Caricati L. (2006), *Relazioni tra gruppi*, Roma, Carocci editore.
- Hewstone, M. (1989), *Rappresentazioni sociali e causalità*, in Jodelet, 1989, trad.it.1992, 281-307.
- Hinkle, S., Brown, R. (1990), *Intergroup Comparisons and Social identity: Some Links and Lacunae*, in D. Abrams, M. A. Hogg (eds.), *Social identity Theory: Constructive and Critical Advances*, Springer-Verlag, New York.
- Jost, J. T., Banaji M. R. (1994), *The role of Stereotyping in System Justification and the Production of False Consciousness*, in "British Journal of Social Psychology", 33, pp. 1-27.
- Lévy-Bruhl, L. (1951), *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, Paris, PUF ; trad.it « Psiche e società primitive », Roma, Newton Compton, 1975, in "La teoria delle rappresentazioni sociali", Ida Galli, Il Mulino, Bologna, 2006).
- Lewin, K. (1951), *Field theory in social science*, New York, Harper and Row, trad.it *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Mancini T. (2001), *Sé e identità*, Roma, Carocci editore
- Markowa, I. (2002), *Ego-Alter-Object: New perspectives in dialogical epistemology*.
- Mastro, D.E., Greenberg, B.S. (2002), *The portrayal of racial minorities on prime time television*, in "Journal of broadcasting and electronic media", 44(4), pp. 690-703.
- Moliner, P. (1993), *Cinq questions à propos des représentations sociales*, in «Les Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale», 20, pp. 5-14.
- Moliner, P. (2001), *La dynamique des représentations sociales* Grenoble, Presses Universitaires de Rennes.
- Moscovici, S.(1961), *La psychoanalyse, son image et son publique*, Paris, PUF.
- Moscovici, S. (1976), *Social influence and social change*, London, Accademic Press, trad.it. *Psicologia delle minoranze attive*, Torino, Boringhieri, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*", Bologna, Il Mulino.
- Moscovici, S. e Hewstone, M. (1983), *Social representations and social explanations: From the "naif" to the "amateur scientist"*, in "Attribution theory. Social and functional extensions", a cura di M.Hewstone, Oxford, Blackwell, pp. 98-125; in "La teoria delle rappresentazioni sociali", Ida Galli, Il Mulino, Bologna, 2006).

- Moscovici, S. (1984), *Il fenomeno delle rappresentazioni sociali*, in Farr e Moscovici, 1984, trad.it. 1989, 23-94.
- Moscovici, S. (1988), *Notes towards a description of social representations*, in "European Journal of Social Psychology", 18, pp.211-250.
- Moscovici, S. (1989), *Dalle rappresentazioni collettive alle rappresentazioni sociali: elementi per una storia*, in Jodelet, 1989, trad.it. 1992, 77-102.
- Moscovici, S. e Vignaux, G. (1994), *Le concept de Thématas*, in «Structures et transformations des représentations sociales», a cura di C.Guimelli, Neuchatel, Delachaux et Niestlé.
- Piaget, J. (1932), *Le jugement moral chez l'enfant*, Paris, PUF ; trad.it Il giudizio morale nel fanciullo, Firenze, Giunti, 1993 ; in "La teoria delle rappresentazioni sociali", Ida Galli, Il Mulino, Bologna, 2006).
- Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Palumbo, C. (2004), *La valutazione dei risultati della formazione*, Pitagora editrice, Bologna.
- Poornada, D.S. (1998), *Coverage of South Asia into two leading newspapers*, in "Media Asia", 25(3), pp.161-165.
- Rabbie, J. M. e Horwitz, M. (1969), *The arousal of ingroup-outgroup e win or loss*, in "Journal of Personality and social Psychology", 13, pp. 269-277, in Arcuri, L. (1995), *manuale di Psicologia Sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Sherif, C.W., Sherif, M. (1967), *Attitude, ego-involvement and change*, New York, Wiley, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Sherif, M. (1935), *A study of some social factors in perception*, in "Archives of Psychology", 187, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Sherif, M. e al. (1961), *Intergroup cooperation and conflict: the robber's Cave experiment*, Norman (OK), University of Oklahoma Press, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Sidanius, J., Prato, F. (1999), *Social Dominance*, Cambridge University Press, Cambridge.



- Shuang L. (2006), *An examination of the effects of print media exposure and contact on subjective social reality and acculturation attitudes*, in *International Journal of Intercultural Relations*, 30, pp. 365-382.
- Tajfel, H., Billig, M., Bundy, R.P. e Flament, C. (1971), *Social categorisation and intergroup behaviour*, in "European Journal of Social Psychology", 1, pp. 149-178, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel, H. (1972), *La catégorisation sociale*, in S. Moscovici (a cura di), *Introduction à la psychologie sociale*, Paris, Larousse, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel, H. (1976), *Psicologia Sociale e Processi Sociali*, in Palmonari, A. (a cura di) *Problemi attuali nella Psicologia Sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel, H. (1978), *Differentiations between social groups*, London, Academic Press, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel, H., Turner, J. C. (1979), *An Integrative Theory of the Intergroup Conflict*, in W. G. Austin, S. Worchel (eds.), *The social Psychology of Intergroups Relations*, Brooks/Cole, Monterey, in Arcuri L. (1995), *Manuale di Psicologia Sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel, H. (1981), *Human groups and social categories*, Cambridge, Cambridge University Press, trad.it. *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino, in Palmonari, A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel, H. (1982), *Social Psychology of Intergroup Relations*, in «Annual Review of Social Psychology», 56, pp. 346-373, in Caricati L. (2006), *Relazioni tra gruppi*, Roma, Carocci editore.
- Tajfel, H. (1982), *Social Identity and Intergroup Relations*, Cambridge, Cambridge University Press, in Arcuri L. (1995), *Manuale di Psicologia Sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Tajfel, H. (1985), *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna, (ed.or.1981).
- Tajfel, H. e Turner, J.C. (1986), *The social identity theory of intergroup behaviour*, in S.Workell e W.G. Austin, *Psychology of Intergroup relations*, Chicago, Nelson-Hall, in Arcuri, L. (1995), *Manuale di Psicologia Sociale*, Bologna, Il Mulino.

- Taylor, D. M. (1984), *A five-stage Model of Intergrup Relations*, in "British Journal of Social Psychology", 23, pp. 291-300.
- Thomas, W.I., Znaniencki, F. (1918, 1920),. *The polish peasant in Europe and America*, Chicago, University of Chicago Press, trad. it. *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano, Comunità, 1968.
- Turner, J. C. et al. (1987), *rediscovering the social groups: A self categorisation theory*, Oxford, Blackwell, in Arcuri, L. (1995), *Manuale di Psicologia Sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Vigotskij, L. S., (1934), *Myslenia i rec'*, Moskva- Leningrad, Socekig; trad.it. *Pensiero e Linguaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1990; in "La teoria delle rappresentazioni sociali", Ida Galli, Il Mulino, Bologna, 2006).
- Wright, S. C. et. al. (1990), *Responding to Membership in a Disadvantaged Group: From Acceptance to Collective Protest*, in "Journal of Personality and Social Psychology", 58, pp.994-1003.
- Wright, S. C. (2001), *Restricted intergrup boundaries, Tokenism, Ambiguity, and Tolerance of Injustice*, in J.T.Jost, B. Major, *The psychology of legitimacy*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- Yzerbit, V. Y., Rogier, A., Fiske, S. (1998), *Group entativity and social attributions: On translating situational constraints into stereotypes*, in "Personality and social Psychological Bulletin", 24, pp. 1090-1040.
-



# APPENDICE 1

## LA GRIGLIA

Per ciascun articolo sono stati rilevati innanzi tutto dati di *natura strutturale*, quali:

- la testata da cui è tratto (**TESTATA**)
- la data (**DATA**)
- la localizzazione, in altre parole il fatto che sia un articolo su una pagina locale o nazionale del giornale (**LOCALIZ**)
  1. Articolo pagina locale
  2. Articolo pagina nazionale
- il numero della pagina in cui compare l' articolo (**NUM PAG**).

Il resto delle categorie di analisi può poi essere raggruppato attraverso il riferimento alle teorie da cui muovono, e che sono trattate in esteso nella parte teorica (cfr. parte teorica).

### *Teoria delle rappresentazioni sociali*

#### ▪ **SISTEMI DI COMUNICAZIONE (SC)**

##### **1. DIFFUSIONE:**

Non vengono espressi pareri personali da parte dell'autore dell'articolo; possono venir riportati pareri di altre persone, ma non unilateralmente, bensì quelli di tutte le parti in causa; vengono riportati dati tecnici e amministrativi; non figurano giudizi, prese di posizione o stereotipi né positivi né negativi.

##### **2. PROPAGAZIONE:**

Vengono presentati i fatti attraverso componenti di giudizio, può venir espresso anche il parere o la posizione dell'autore dell'articolo o di alcune parti in causa, sottolineandole con una componente valutativa; possono essere attuati confronti con gruppi o eventi o persone appartenenti alla società di riferimento, di cui il giornale è

portavoce. Può emergere un punto di vista favorito, ma senza che quello opposto venga denigrato o svalutato.

### **3. PROPAGANDA**

Viene adottato esplicitamente un certo punto di vista al quale viene attribuita una componente valutativa assolutamente positiva. Vi è categorizzazione e denigrazione di ogni posizione diversa e uso di stereotipi negativi per descriverla; emerge una chiara e denunciata presa di posizione da parte dell' autore dell' articolo.

#### ***Ancoraggio***

- **DENOMINAZIONE DELLA PERSONA BERSAGLIO DELL'ARTICOLO (IMMIGRATO) (DPI):** questo livello di analisi è una macrocategoria, e si riferisce all'individuazione dei termini usati per indicare chi è connotato da una realtà di questo tipo. Sono previste 6 colonne, in ciascuna delle quali verrà riportata:

la presenza (1)

l'assenza (2) di uno dei termini previsti:

- DI COLORE (**DPIDICOL**)
- NOMADE/SENZA FISSA DIMORA (**DPINOM**)
- STRANIERO (**DPISTRA**)
- EXTRACOMUNITARIO (**DPIEXTR**)
- CLANDESTINO (**DPICLAN**)
- IMMIGRATO (**DPIIMM**)

Per la versione francese è emersa la necessità di registrare la presenza o l'assenza del termine:

- DEMANDEUR D'ASILE (**DEMAS**), cioè i richiedenti rifugio politico, dato che nel periodo in questione si sono svolte numerose vicende riguardanti questi soggetti.

- **DIREZIONE DELLA VALUTAZIONE (DV),** da parte dell'autore dell'articolo nei confronti delle persone immigrate che compaiono nel testo:

1. **POSITIVA** (se vengono usati termini e parole che esaltano la persona o la sua attività in senso socialmente accettabile; uso di stereotipi positivi, giudizi positivi).
2. **NEGATIVA** (se vengono usati termini dispregiativi o viene posto l'accento su aspetti socialmente sanzionabili in senso negativo, come attività criminali....uso di stereotipi negativi, giudizi negativi).

3. NEUTRA (se non si riscontra nessuno dei due aspetti precedenti, assenza di pareri esplicitati, semplice riportare dei fatti e dei dati relativi).

Ciò che viene qua definito “socialmente accettabile o sanzionabile”, si rifà ai canoni della società di riferimento, ovvero quella francese e quella italiana, di cui assumo che i giornali siano portavoce.

### ***Oggettivazione***

- **BERSAGLIO DELLA VALUTAZIONE (BERS)**

1. la persona
2. il gruppo al quale appartiene
3. le altre persone o gruppi implicati nella storia

- **AREA DELLO SPAZIO OCCUPATO DALL'ARTICOLO.**

Ottenuta per ogni articolo dal calcolo del prodotto tra la larghezza e l'altezza dello spazio occupato dall'insieme del testo e del titolo.

In seguito il totale delle aree, dalla più piccola presente alla più grande presente, è stato diviso in 4 sezioni corrispondenti a 4 categorie così etichettate:

- 1=area piccola, da 16 cm<sup>2</sup> a 284,5 cm<sup>2</sup>
- 2=area media, da 285 cm<sup>2</sup> a 553,5 cm<sup>2</sup>
- 3=area grande, da 554 cm<sup>2</sup> a 837,5 cm<sup>2</sup>
- 4=area molto grande, da 838 cm<sup>2</sup> a 1122 cm<sup>2</sup>

- **SPAZIO, IN PROPORZIONE, DEDICATO ALLA DESCRIZIONE/VALUTAZIONE DELL'EVENTO SALIENTE O DELLE PERSONE COINVOLTE.**

In questo senso l'evento saliente oggetto d'interesse si riferisce sempre al fatto concernente questioni d'immigrazione, così come le persone citate sono immigrati, o persone coinvolte in fatti che riguardano questi ultimi.

1. TOTALE
2. META'
3. 1/3
4. 2/3
5. 1/4

- **PARTE DELLA PAGINA**

1. META' SUPERIORE
2. META' INFERIORE.

- **IMMAGINE (IMMAG)**
  1. immagine **sì**
  2. immagine **no**
  
- **COERENZA TRA IMMAGINI E TITOLO (coe im/tit) E TRA TESTO E IMMAGINI (coe im/tex):**
  1. **C'è coerenza** (l'immagine rappresenta la situazione citata nel titolo e nel testo).
  2. **Non c'è coerenza** (l'immagine non rappresenta il fatto fondamentale che costituisce l'oggetto dell'articolo e il soggetto del titolo).
  
- **CONTENUTO IMMAGINE (CONTIM)**

Negli articoli in cui è permessa la pubblicazione dell'immagine del viso delle persone in questione (sono quindi esclusi, se non succeda di trovarli, gli articoli con argomento criminalità, per questioni legate alla legge sulla privacy), verrà rilevato se:

  1. l'immagine riporta la persona/le persone in questione (immigrata/e) con didascalia relativa ai dati della stessa
  2. l'immagine riporta un'immagine di una/alcune persone (immigrata/e) senza didascalia relativa ai dati della stessa.
  3. l'immagine riporta il contesto situazionale citato nell'articolo con coordinate spaziali e temporali precise
  4. l'immagine riporta un contesto situazionale simile a quello citato nell'articolo ma non collocato a livello temporale o spaziale
  5. l'immagine riporta la /le persona/e (immigrata/e) con didascalia più il contesto citato
  6. l'immagine riporta la/le persona/e (immigrata/e) con didascalia più un contesto simile
  7. l'immagine riporta la/le persona/e (immigrata/e) senza didascalia più il contesto citato
  8. l'immagine riporta la/e persona/e (immigrata/e) senza didascalia più un contesto simile
  9. l'immagine riporta persone (immigrata/e) non citate nell'articolo ma indirettamente legate ai fatti



10. l'immagine riporta contesti non citati ma legati ai fatti

11. l'immagine c'è ma non è rilevante ai fini dell'analisi in quanto non riguarda persone immigrate (ad esempio le immagini di poliziotti ecc....)

▪ **TIPOLOGIA DELL'ARTICOLO:**

In questa sede viene annotato il tipo di articolo analizzato facendo riferimento alla denominazione della pagina o del settore in cui compare l'articolo.

**(TIPOART)**

1. cronaca,
2. politica,
3. politica interna,
4. cultura,
5. contatti pubblico-giornale,
6. economia.

E l'**ARGOMENTO** generale che emerge dall'articolo stesso:

**(ARG)**

1. criminalità,
2. vita quotidiana,
3. vita culturale,
4. vita amministrativa,
5. vita religiosa.

### *Teoria delle relazioni intergruppi*

▪ **LIVELLO AL QUALE VIENE/VENGONO CATEGORIZZATO /CATEGORIZZATI IL/I PROTAGONISTA/I DELL'ARTICOLO:**

- livello *sovraordinato* del sé come essere umano (**SOVRA**)
- livello *intermedio* del sé come membro di un gruppo (**INTER**)
- livello *subordinato* del sé come individuo unico e personale (**SUB**)

Questi tre livelli sono rappresentati, nella griglia, da tre colonne distinte, quindi per ciascuna verrà rilevata con

1. la presenza della caratteristica
2. la sua assenza

▪ **ORIENTAMENTO ALL'INDIVIDUALITÀ VS ALL'APPARTENENZA GRUPPALE (Orient):**

**ORIENTAMENTO VERSO LA PERSONA IN QUANTO TALE**

- Identificata con il solo nome (**IDNOM**)
- Identificata con il solo cognome (**IDCOGN**)
- Identificata con il nome e il cognome (**IDNOCO**).
- Non identificata, cioè impersonale (**NONID**).

▪ **ORIENTAMENTO VERSO LA PERSONA IN QUANTO APPARTENENTE AD UN GRUPPO**

- Identificazione generica, non precisazione del gruppo etnico (**IDGEN**).
- Identificazione specifica etnica, identificazione del gruppo etnico (**IDETN**).
- Identificazione specifica geografica o nazionale (se si riesce a differenziarla da quella etnica (**IDGEO**)).
- Identificazione specifica su base culturale, costumi, usi, valori, tradizioni, cibi (**IDCULT**).
- Identificazione specifica su base religiosa (**IDREL**).
- Identificazione sulla base dello status giuridico: rifugiato, esiliato, clandestino ...ecc (**IDGIUR**).

Anche qui verrà rilevata par ciascun livello:

1. la presenza
2. l'assenza.

▪ **CONFRONTO SOCIALE A LIVELLO DEL GRUPPO (CSG)**

Viene rilevata la segnalazione, da parte dell'articolo, di una dimensione di confronto sociale propria del gruppo, a 5 livelli possibili:

- Interno, tra sottogruppi (**CSG int**).
- Esterno, con altri gruppi del sistema sociale(che siano specificati) (**CSG est**).
- Esterno con la società ospitante in generale (**CSG soc**).
- Temporale interno, con situazioni passate appartenenti alla storia del gruppo (**CSG tint**).
- temporale esterno, con situazioni passate di altri gruppi (**CSG test**).
- Standard, con standard ideali e predefiniti (**CSG stand**).
- Assente (**NOCSG**)

Le stesse categorie saranno analizzate in relazione alla dimensione di

▪ **CONFRONTO SOCIALE A LIVELLO DEL SINGOLO (CSI).**

In questo caso le categorie diventano:

- Interno a se stesso, alla persona (**CSI int**).
- Esterno, con altre persone (**CSI est**).
- Esterno, con la società ospitante (**CSI soc**).

- Temporale interno, con situazioni passate personali (**CSI tint**).
- Temporale esterno, con situazioni passate di altre persone o gruppi (**CSI test**).
- Standard, con standard ideali o predefiniti (**CSI stand**).
- Assente (**NO CSI**).
- **DIMENSIONE (DIMGR)** su cui avviene il confronto:
  - piano religioso (**REL**),
  - piano amministrativo (**AM**),
  - piano giuridico (**GIU**),
  - piano culturale (**CUL**),
  - piano lavorativo (**LAV**),
  - piano personale: sogni, valori (**PER**).

Tale categoria di analisi verrà rilevata sia a livello del gruppo (**DIMG**), che del singolo (**DIMI**).

Per tutte le variabili relative al confronto sociale e ai suoi piani, verrà rilevata con:

1. la presenza del confronto e/o de piano del confronto considerato,
2. l' assenza del confronto e/o de piano del confronto considerato.

▪ **LOCUS DELLA CAUSALITÀ (LOCUS)**

1. attribuzione all'immigrato/gruppo di immigrati
2. attribuzione ad altri
3. non c' è attribuzione.

▪ **COSA E' SUCCESSO: (VIOLAZ)**

1. è stata violata una norma informale
2. è stata violata una norma giuridica
3. è emerso un conflitto non necessariamente per la violazione della norma o comunque non riconducibile solamente a questa (sono sottesi altri problemi)
4. non c'è stata violazione.

▪ **MODALITÀ DI RAPPORTARSI CON LA CULTURA OSPITANTE (MRC)** Questo punto si rifà al modello bidimensionale di Berry sull'acculturazione, il quale prevede 4 modalità di rapportarsi alla cultura ospitante che il gruppo minoritario può adottare; e che saranno anche i livelli qui indagati:

1. **INTEGRAZIONE (O BICULTURALISMO)**: forte identificazione con entrambi i gruppi, la quale può essere sia "*blended*", cioè la contemporanea presenza delle due culture, che "*alternative*", in cui si privilegia di volta in volta a seconda del contesto l'una o l'altra cultura come riferimento (qui verrà specificato a parole quale delle due culture è favorita).
2. **MARGINALIZZAZIONE**: identificazione assente sia con la cultura di provenienza che con quella della società ospitante.

3. **SEPARAZIONE (O DISSOCIAZIONE)**: forte identificazione con il proprio gruppo e identificazione assente con la cultura ospitante.
4. **ASSIMILAZIONE**: identificazione esclusiva con il gruppo maggioritario.

### *Teoria dell'influenza sociale*

- **consistenza diacronica (consdiacr)**: coerenza nel tempo delle posizioni del gruppo, ripetizione ferma sistematica e non contraddittoria di un certo tipo di risposta.
- **consistenza sincronica (consincr)**: coerenza dei membri, costanza del consenso intorno alla posizione adottata, unanimità totale).

Esse indicano le percezioni diffuse dal giornale relativamente a caratteristiche del gruppo minoritario come: la *compattezza*, la *frammentarietà* e la *coerenza*

Sono indicate con:

1. presenza della caratteristica,
2. assenza della caratteristica.

- **GRADO DI APERTURA** del gruppo (**APER**):

1. **CHIUSO**: l'articolo sottolinea richiami all'uniformità messi in atto dai membri più influenti, all'enfasi posta sulla tradizione e la conservazione delle norme, così come il rifiuto all'apertura verso l'esterno
2. **APERTO**: l'articolo sottolinea la rivendicazione di capacità d'azione e cambiamento sociale attuata dai membri, la tolleranza e la partecipazione alle attività esterne al gruppo.
3. **ENTRAMBI** gli aspetti.

- **PERCEZIONE SOCIALE** (rappresentata dal giornale, dall'articolo) **DELLA LEGITTIMITÀ DEL GRUPPO (LEG) NELLA SOCIETÀ OSPITANTE** (in riferimento alla problematica oggetto dell'articolo)

- livello di legittimità riconosciuta (a livello di diritti/doveri),
- livello di legittimità riconosciuta (solo a livello di diritti),
- livello di legittimità riconosciuta (solo a livello di doveri),
- livello di legittimità non riconosciuta (cioè si esplicita un non riconoscimento di una dimensione generale di legittimità).

Anche qui si indica con:

1. la presenza del livello considerato
2. L'assenza del livello considerato.

***Tipo di strategie identitarie adottate:***

- **STRATEGIE DI CAMBIAMENTO SOCIALE (CAMBSO):**
  1. **CONFLITTO:** modalità comportamentali collettive incentrate sulla *competizione sociale* per mantenere una specificità positiva del proprio gruppo ( esempio, mostre o incontri che pongano in risalto al propria cultura se ci si sente discriminati, per rafforzare l'immagine positiva di sé e del proprio gruppo), o
  2. **CONFLITTO** basato sulla *competizione realistica* per far fronte ad un conflitto di interessi, la quale si esprime attraverso ad esempio una richiesta di una più equa distribuzione delle risorse (es. chiedere una legislazione più garantista nei confronti delle minoranze).
  3. **CREATIVITA'**: modalità collettive di tipo cognitivo, come la rivalutazione, la creazione di nuove dimensioni di confronto, e il cambiamento delle dimensioni di confronto già esistenti (es. creazione di forum, workshop, mostre, dibattiti per far conoscere la propria cultura di riferimento).
  
- **STRATEGIE DI CAMBIAMENTO INDIVIDUALI:**
  1. **MOBILITA' SOCIALE** (assimilazione al gruppo ospitante).
  2. **INDIVIDUALIZZAZIONE** (considerarsi come essere umano o come una persone diversa dalle altre).

All'interno di ogni cella verrà annotata la caratteristica presente relativa ala categoria analizzata (categoria = cella), caratteristica indicata da un numero esposto nella griglia di codifica.

Lo **0** comparirà nel caso che per quella categoria non sia rilevabile nessuna caratteristica, ad esempio per mancanza di elementi rilevanti per la codifica. In ogni caso lo zero indica l'impossibilità di rilevare alcuna caratteristica, tra quelle previste per quella categoria, che possa descrivere la stessa.



## RINGRAZIAMENTI

.....alla Fiore, a Ennio e a Ema, perché senza di voi forse sarei qua oggi, ma a sentire la laurea di qualcun altro...e perché siete una famiglia *eccezionale veramente*....

.....a Lara, per non essere parmissima e per condividere con me tutto quello che è fuori, umiliante, basso....vero.....grazie per farmi sentire una persona.

.....a Jody, per i pomeriggi a lezione, in Pilotta, le telefonate internazionali, ...grazie per avermi dato un motivo valido per venire all' università..

...a Jody e a Lara, perché loro non si conoscono, ma mi hanno fatto lo stesso regalo:un'amicizia, anzi due amicizie stupende, fatte di gesti parole e emozioni da cui riparto ogni volta che le cose vanno male ma soprattutto quando vanno bene....

.....ai miei amici erasmus, perché mi avete dato tutto quello che mi serviva per diventare me stessa.

.....alla mia squadra, grazie ragazze, perché per confortarmi nei periodi stressanti di lavoro vi siete adeguate al mio livello calcistico....da vere amiche....

.....alla biblio e soprattutto all' ila, per avermi dato un luogo dove sfogare tutte le mie frustrazioni...e dove telefonare e usare internet gratuitamente...

.....alla gentilissima Brigitte dell'ufficio diffusione della *Nouvelle Republique*, per la disponibilità e la cortesia con cui ha collaborato al mio lavoro, rendendolo possibile. *Merci beaucoup, à vous et au bureau entier.*

.....a questa tesi, perché mi ha fatto tornare la voglia di usare carta e penna...

.....a Mattias...niet ervoor, ook niet erna, maar nu, perché è adesso che sei nella mia vita..

Ma soprattutto grazie a tutte queste persone perché insieme, senza saperlo, hanno costruito con me giorno dopo giorno la mia vita, e l'hanno resa meravigliosa.